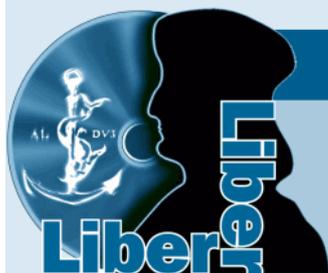


Progetto Manuzio



William Shakespeare

Le gaie mogli di Windsor



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le gaie mogli di Windsor

AUTORE: William Shakespeare

TRADUTTORE: Goffredo Raponi

CURATORE:

NOTE: si ringrazia il Prof. Goffredo Raponi
per averci concesso il diritto di
pubblicazione.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: traduzione originale da William
Shakespeare, "The Complete Works",
a cura del prof. Peter Alexander,
Collins, London & Glasgow, 1960,
pagg.XXXII - 1376

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 gennaio 2000

INDICE DI AFFIDABILITA': 3

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giovanni Raponi,
Filippo Raponi

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Catia Righi, catia.righi@risorsei.it

PUBBLICATO DA:

Alberto Barberi

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

WILLIAM SHAKESPEARE

LE GAIE MOGLI DI WINDSOR

Commedia in 5 atti

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Titolo originale: "THE MERRY WIVES OF WINDSOR"

NOTE PRELIMINARI

1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello dell'edizione curata dal prof. Peter Alexander (W. Shakespeare, *The Complete Works*, Collins, London & Glasgow, 1951-1960, pag. XXXII-1370), con qualche variante suggerita da altri testi. In particolare si è tenuto presente, siccome più moderno e aggiornato, quello della più recente edizione dell'"*Oxford Shakespeare*" di G. Welles & G. Taylor (Clarendon Press, New York, U.S.A., 1988-1994, pag. XLIX, 1274); quest'ultima comprende anche "I due cugini" ("*The Two Kinsmen*") che manca nell'Alexander.

2) Il traduttore ha aggiunto di sua iniziativa didascalie e indicazioni sceniche ("*stage instructions*") laddove le ha ritenute opportune per la migliore comprensione dell'azione scenica *alla lettura*, cui questa traduzione è espressamente ed essenzialmente ordinata ed intesa, il traduttore, nell'accingersi ad essa, essendo convinto della irrepresentabilità di Shakespeare sulle moderne ribalte.

Si è lasciata comunque invariata, all'inizio e alla fine delle scene, o all'entrata ed uscita dei personaggi nel corso d'una scena, la rituale indicazione "Entra"/ "Entrano" ("*Enter*") ed "Esce"/

“Escono” (“*Exit*”/ “*Exeunt*”); avvertendo peraltro che non sempre essa indica movimenti di entrata/uscita, potendosi dare che il personaggio o i personaggi cui si riferisce si trovino già in scena all’inizio di questa, o vi restino alla fine.

3) Il metro è l’endecasillabo sciolto alternato da settenari; altro metro si è usato per citazioni, proverbi, canzoni, cabalette e altro, allorché, in accordo col testo, sia stato richiesto uno stacco di stile.

4) I nomi dei personaggi che si prestano, sono resi nella forma italiana; quando preceduti da “sir” sono comunque sempre lasciati nella forma inglese. Per esigenze di metrica, i nomi inglesi plurisillabi, che alla pronuncia inglese suonano sdrucchioli, bisdrucchioli e perfino trisdrucchioli - come tutte le parole di questa lingua dalla pronuncia mono-bisillabica (es. *Westmoreland*) - possono essere diversamente accentati nel corpo del verso, secondo la cadenza dello stesso.

5) Il traduttore riconosce di essersi avvalso - ed anche largamente, in certi casi - di traduzioni precedenti dalla quali ha preso in prestito, oltre alla interpretazione di passi controversi, intere frasi e costrutti, dandone opportuno credito in nota.

NOTA INTRODUTTIVA

Prima di tutto una parola sul titolo. Questa commedia è passata da sempre sui teatri italiani col titolo di “*Le allegre comari di Windsor*”, dando l’idea, a chi leggesse solo il titolo, che si tratti di qualcosa che abbia a che fare con affari di donnicciuole intriganti e pettegole, questo essendo il significato italiano corrente di “comare”: “appellativo scherzoso o spregiativo per donna curiosa o pettegola”(Dizionario Garzanti, alla voce); e per giunta “allegre”, aggettivo che, unito a “comari” è nell’uso corrente sinonimo di “leggere”. L’equivalente inglese di “comare” è “*gossip*”; e, senza scomodare lessici, per Shakespeare “*gossip*” è il tipo di donna che egli stesso delinea nel “*Mercante di Venezia*” quando fa dire a Solanio (III, 1, vv. 7-10): “*I would she were as lying in that, as ever knapp’d ginger or made her neighbours believe she wept for the death of a third husband*”. Solanio si riferisce a quello che il suo interlocutore Salerio ha chiamato “*my gossip report*”, “quello che racconta la mia comare”, circa la catastrofe che ha colpito in mare le navi dell’amico Antonio, e risponde: “Sarebbe meglio che quella comare / si fosse dimostrata in questo caso / altrettanto bugiarda / di quando nega di masticar zenzero / o quando vuol far credere ai vicini / d’aver versato lacrime d’amore / sulla morte del suo terzo marito”.

Per Shakespeare dunque la “comare” è la donna pettegola, bugiarda e ipocrita, che mastica zenzero e nega di farlo, e che vuol far credere agli altri di aver pianto sulla morte del suo terzo marito, e non lo ha fatto. Alice Ford e Meg Page non sono nulla di tutto questo: esse sono due signore per bene della borghesia inglese, oneste e virtuose e fedeli mogli di due onorevoli e ricchi mariti, per nulla pettegole, per nulla intriganti, e “allegre” soltanto nell’architettare una beffa ai danni dell’uomo che ha tentato di insidiarne la virtù, sir John Falstaff.

È vero che in un punto (IV, 2, 7) la signora Page si rivolge alla signora Ford chiamandola “comare” (“*What ho, gossip Ford, what ho!*”), ma qui “*gossip*” è nel senso che aveva il termine all’epoca di Shakespeare, e cioè quello di “*friend*”, “*chum*”, che veniva scambiato solo fra donne (v. “*Oxford Universal Dictionary*” alla voce).

Dunque niente “comari” e niente “allegre”: il titolo di “*Allegre comari*” è una delle banalità che nel tempo hanno inseguito ingiustamente in Italia questa commedia di Shakespeare; il quale ha solo voluto far muovere qui sulla scena due “mogli” (“*wives*”) in vena di dare una lezione di buon costume ad un vecchio farfallone arrugginito; ed è riuscito magistralmente nell’intento, scrivendo quasi di getto, e quasi tutta in prosa, una delle sue opere più “teatrali”, sia nella saldezza della struttura scenica che nel ritmo con cui è condotta la boccaccesca vicenda; il che spiega la grande

fortuna di questa commedia sin dal Seicento, sulle scene inglesi e poi su quelle di tutto il mondo. E ciò malgrado che il lavoro, quanto ad ispirazione poetica e contenuto drammatico, sia una delle più fiacche produzioni del genio shakespeariano

Si è detto che la commedia fu prodotta “quasi di getto” perché, secondo una congettura raccolta per primo dal Rowe nella sua edizione in 7 volumi dell’opera completa di Shakespeare, e poi ripresa dal Dennis (1712) (John Dennis, “*Essay on the Genius of Writing in Shakespeare*”, ed. E. N. Nokker, 1939-45), essa fu scritta da Shakespeare in 14 giorni per compiacere ad un espresso desiderio della regina Elisabetta. A questa si dice fosse tanto piaciuto il personaggio di Sir John Falstaff nella prima parte dell’“*Enrico IV*”, che avrebbe ordinato al poeta di scrivere un lavoro teatrale in cui lo stesso personaggio fosse implicato in un intrigo amoroso. Shakespeare, che era intento alla stesura della seconda parte dell’“*Enrico IV*”, dovette presumibilmente interrompere questa, per porre mano al nuovo lavoro e completarlo in tempo per la rappresentazione; la cui occasione sarebbe stata la cerimonia, a corte, dell’investitura a cavalieri dell’ordine della “Giarrettiera” di alcuni nobili tra cui il Lord Ciambellano della regina; questi era anche il patrono della compagnia teatrale di cui Shakespeare faceva parte (detta appunto dei “*Chamberlain’s Men*”). “La Giarrettiera” è il nome della locanda dove alloggia il protagonista Sir John Falstaff, e l’ordine aveva la sua sede araldica a Windsor.

Se così è, la stesura del lavoro non poté farsi più tardi della fine 1596/inizio1597, per essere rappresentata a corte il giorno di San Giorgio patrono d’Inghilterra (23 aprile 1597), giorno nel quale, appunto, la regina conferiva le investiture.

* * *

Il lavoro mostra, in realtà, i segni della fretta con cui è stato scritto; non solo nel fatto di essere - come si è detto - quasi tutto in prosa, ma anche in una certa disarmonicità inconsueta nel drammatismo di Shakespeare, con episodi che a stento si ricompattano col resto della vicenda, come quello del furto dei cavalli all’Oste della “Giarrettiera” da parte di improbabili ladroni tedeschi, o la scena della lezione di latino al piccolo Guglielmino Page da parte del parroco gallese Don Ugo; i personaggi di Pistola e di Nym sono inspiegabilmente abbandonati dopo il loro balordo colloquio con Ford e Page.

In compenso, la commedia, tra tutte quelle di Shakespeare, fornisce uno spaccato della società provinciale inglese, “l’unica - come nota il Melchiori (Giorgio Melchiori, “*Shakespeare*”, Laterza, 1994) - autenticamente inglese, per la sua ambientazione, la sua atmosfera, il muoversi dei personaggi, persino il lor dialogare. La vicenda, infatti, è piena di riferimenti a luoghi e persone e usi che dovevano esser familiari ai londinesi del tempo, il dialogo è colloquiale, senza alcuna concessione allo stile eufuistico che figura in altre commedie” (pag. 381).

Ciò è vero, anche se la trama è visibilmente un adattamento alla società inglese di situazioni già presenti nella letteratura medioevale. Il tema centrale della beffa intorno agli sfortunati tentativi di seduzione di Sir John Falstaff verso le due mogli, quello della gelosia del marito di una di esse, Ford, era già abbondantemente sfruttato dalla novellistica italiana. Shakespeare conosceva Boccaccio; ma il particolare del cesto da bucato in cui vien nascosto un incauto corteggiatore per sfuggire alle furie del marito geloso si ritrova tale e quale in una novella della raccolta “*Il Pecorone*” di Giovanni Fiorentino, che Shakespeare anche conosce, perché da esso attingerà anche la trama del suo “*Mercante di Venezia*”: è la storia di uno studente romano che a Bologna tresca con la moglie del suo maestro, e, sorpreso dal marito di lei, è da questa nascosto nel cestone dei panni da bucato.

Ma qui, ancora una volta, Shakespeare assapora, digerisce nella sua anima poetica e adatta al gusto corrente della commedia inglese questi temi della novellistica italiana, e in una eccezionale unità di tempo e di luogo (tutta l’azione si svolge in tre giorni, e tutta a Windsor), crea il capolavoro che sfiderà il tempo.

QUICKLY

governante/factotum del dottor Cajus

SCENA: Windsor e dintorni, in Inghilterra.

ATTO PRIMO

SCENA I – Windsor, davanti alla casa di Giorgio Page.

Entrano il giudice ZUCCA, mastro STANGHETTA e Don Ugo EVANS

ZUCCA - No, don Ugo, non mi convincerete;
porterò la questione all'Alta Corte.⁽³⁾
Foss'egli pure venti sir John Falstaff,
non tratterà così Roberto Zucca,
scudiero...⁽⁴⁾

STANGHETTA - ... e giudice di pace e *coram*⁽⁵⁾
nella contea del Gloucester.⁽⁶⁾

ZUCCA - Già, nipote Stanghetta, e *costalorum*.

STANGHETTA - E "*rotulorum*" anche, signor parroco,
e gentiluomo nato,
e firma "Armigero"⁽⁷⁾ in ogni atto ufficiale,
concessione, mandato, ricevuta,
obbligazione. "Armigero", capito?

ZUCCA - Esattamente; così faccio infatti,
e così sempre da trecento anni
è stato fatto.

⁽³⁾ "*I will make a Star Chamber of it*": "Farò di ciò una questione da Camera Stellata". Si chiamava "Camera Stellata" ("*Star Chamber*") la sala del palazzo reale di Westminster dove sedeva il Consiglio della Corona in funzione di tribunale penale, che da quella camera prendeva il nome.

⁽⁴⁾ "*Robert Shallow, esquire*": "*esquire*" era il titolo onorifico che precedeva, nella gerarchia araldica, quello di "*knight*", "cavaliere"; esso spettava di diritto ad alcuni funzionari di nomina regia tra cui i giudici di pace.

⁽⁵⁾ Questo "*coram*" come il successivo "*rotulorum*" sono corruzioni e contrazioni maccheroniche del linguaggio curialesco: "*coram*" è corruzione del "*quorum*" della formula "*quorum unum vos esse volumus*", "dei quali noi vogliamo che voi siate uno" con la quale il sovrano nominava i suoi dignitari; "*costalorum*" è corruzione di "*custos rotulorum*", "custode dei rotuli", come si chiamavano i preposti alla giustizia ("*rotula*" erano, nel tardo latino, i cartigli contenenti i testi delle leggi); "*rotulorum*" è ripetizione pappagallesca della stessa parola.

⁽⁶⁾ Si legga "Glo-ster" per la metrica.

⁽⁷⁾ Così nel testo. Il termine inglese "*armiger*" è ognuno che abbia il diritto di fregiarsi di uno stemma nobiliare ("*coat of arms*").

- STANGHETTA - Tutti i successori,
prima di lui l'han fatto;
e così possono fare altresì
tutti i suoi avi che vengono dopo,⁽⁸⁾
e possono esibir sul loro stemma
dodici lucci bianchi.
- ZUCCA - Un vecchio stemma!
- EVANS - Oh, ci stan bene sopra un vecchio stemma
dodici lucci! E meglio se passant.⁽⁹⁾
Son bestioline familiari all'uomo
e simbolo di buon attaccamento.
- ZUCCA - I lucci?... Ha detto lucci, lui, non pulci!...
Il luccio è un pesce fresco;
salacche sono le vostre sottane!⁽¹⁰⁾
- STANGHETTA - Ed al tuo stemma, zio,
io posso ben aggiungere il mio quarto.
- ZUCCA - Lo puoi, certo, sposandoti.
- EVANS - "Spogliandosi" piuttosto, se lo "squarta".⁽¹¹⁾

⁽⁸⁾ È il primo tocco della imbecillità di questo personaggio.

⁽⁹⁾ "*It agrees well, passant*": "passante" in araldica si dice dell'animale che figura sullo stemma volto a destra e con una delle zampe anteriori alzate nell'atto di "grattare" qualche cosa.

⁽¹⁰⁾ Queste battute dei tre sono in inglese una filza di doppi sensi che dovevano esilarare il pubblico ma che è impossibile rendere. Stanghetta ha detto: "... e possono esibir sul loro stemma / dodici lucci bianchi" ("*dozen white luces*"); Evans intende "*luces*" per "*louses*", "cimici", e dice che le cimici su un vecchio stemma ci stanno bene ("*it agrees well*"), meglio se "passanti". Per conservare alla meglio il bisticcio s'è tradotto "*louses*" con "pulci" e sfruttato l'assonanza con "lucci". Zucca, a sua volta, ribattendo il frizzo, gioca sul termine "*coat*", "stemma", che Evans, essendo gallese, ha pronunciato "*cod*", che vuol dire "sottana", "tonaca", e dice che, al contrario del luccio, la "*cod*" è un "*salt fish*", una salacca, un baccalà. Al pubblico londinese piaceva ironizzare sul dialetto gallese, e Shakespeare gliene dà buon motivo, creando personaggi che lo parlano, come la lady Mortimer della seconda parte dell'"*Enrico IV*" e il capitano Fuellen dell'"*Enrico V*". In questo stemma con lucci ridicolizzato da Shakespeare i critici hanno creduto di vedere l'allusione ad un episodio della vita del poeta: è leggenda - perché non provata da alcun documento - che egli in gioventù, quando era ancora nella sua Stratford, avrebbe avuto a che fare con un Sir Thomas Lucy di Charlecote per aver cacciato di frodo nel parco di questi ed avergli ucciso un daino; per sfuggire alle conseguenze giudiziarie della denuncia di questo signore il giovane Shakespeare sarebbe scappato a Londra. Zucca ce l'ha appunto con Falstaff, e vuol querelarlo "davanti la Camera Stellata" perché questi - come dirà più sotto - gli ha ucciso un cervo e forzato l'ingresso del padiglione del parco. La leggenda, cui sembrò credere il Rowe, che la riferì per primo (1700), e tra gli altri, più tardi, il Simmons nella prefazione alla sua edizione shakespeariana del 1825, non ha fondamento storico, essendo stato assodato che all'epoca non esisteva a Charlecote un parco con daini, la famiglia Lucy essendosi là trasferita assai dopo (così l'Alexander nella introduzione alla sua edizione da noi adottata come testo per la traduzione, pag. XII).

⁽¹¹⁾ Altro bisticcio di doppi sensi: Zucca risponde a Stanghetta il quale gli ha detto che può aggiungere allo stemma di famiglia il suo "quarto" di nobiltà: "Sì, lo puoi, sposandoti" ("*You may, by marrying*"); Evans intende "*marrying*" per

- ZUCCA - Come sarebbe?
- EVANS - Eh, sì, Vergine santa!
S'egli vi prende un quarto di vestito,
a voi ne restano solo tre quarti,
com'io la vedo... Ma lasciamo andare.
Se sir John Falstaff v'ha recato offesa,
io son uomo di chiesa
e sarei lieto d'interporre azione
perché si giunga a una conciliazione.
- ZUCCA - Giudicherà il Consiglio, è sedizione!
- EVANS - Il Consiglio di casi sediziosi
non giudica; in una sedizione
non c'è materia da timor di Dio;
ed il Consiglio s'occupi, attenzione!,
solo di casi di timor di Dio,
e non di sedizione.
Prendete in ciò le vostre precauzioni.⁽¹²⁾
- ZUCCA - Ah, mia vita, poter tornare giovane!
La spada metterebbe tutto a posto.
- EVANS - È molto meglio che ci sian gli amici
a fungervi da spada
ed aiutarvi a metter tutto a posto.
Eppoi ho un'altra idea per il cervello
che potrebbe, chissà, non si sa mai,
rivelarsi di buon discernimento...
(A Stanghetta)
Pensavo, sì, a quell'Annetta Page,
la figliola di mastro Giorgio Page...
una verginità molto piacevole.⁽¹³⁾
- STANGHETTA - Miss Anna Page? È bruna,
e parla con vocetta da donnina.
- EVANS - Non potreste desiderar di meglio
al mondo, e in più settecento sterline
d'oro e argento sonanti,

“*marring*”, e poiché pensa a “*coat*” non come a “*stemma*” ma come a “*vestito*”, che è l'altro significato della parola, risponde che “togliere a uno un quarto di vestito (*squartare*) è spogliarlo”.

⁽¹²⁾ Ossia: attento a non fare passi falsi. Per dire “precauzioni” (“*devisaments*”) don Evans dice “*vizaments*”: “*Take your vizaments in that*”. Don Ugo Evans è gallese e la sua parte sul copione è scritta con la grafia e le inflessioni di quel dialetto; ma per la palese impossibilità di renderne minimamente la comicità, il traduttore ha rinunciato al tentativo, limitandosi, tanto per rendere l'idea, a rafforzare, nella grafia, qualche “v” in “f” e qualche “b” in “p”, qualche “d” in “t”.

⁽¹³⁾ “... *pretty virginity*”: l'astratto per il concreto era un uso letterario del tempo. È frequente in Shakespeare.

lasciatele, morendo, da suo nonno
- Dio lo faccia risorgere beato! -
per quando compirà diciassett'anni.
Sarebbe buona cosa ora per noi
lasciar da parte le beghe e le ciarle
ed auspicarci invece un matrimonio
tra mastro Abramo e miss Annetta Page.

ZUCCA - Settecento sterline, avete detto,
lasciatele dal nonno?

EVANS - Esattamente,
e qualche *penny* aggiunto da suo padre.

STANGHETTA - Conosco la ragazza; ha belle doti.

EVANS - Sfido io! Settecento e più sterline...
Altro che belle doti! Anzi, bellissime!

ZUCCA - Bene, rechiamoci da mastro Page.
Ma Falstaff è da lui, che voi sappiate?⁽¹⁴⁾

EVANS - *Fi* tovrei forse *tire* una bugia?
Io *tisprezzo* il bugiardo,
come *tisprezzo* chi asserisce il falso,
come *tisprezzo* chi non dice il vero.
Il cavaliere sir John è da lui;
ma, vi scongiuro, fatevi guidare
da chi desidera farvi del bene.
Ora *pusserò* io da mastro Page.
(*Si avvicina alla porta di casa Page e bussa*)
Ehi, di casa!... Vi benedica il Cielo!

PAGE - (*Da dentro*)
Chi è là fuori che chiama?

EVANS - La Dio benedizione e il vostro amico,
con il giudice Zucca;
e c'è qui il giovane mastro Stanghetta
che vorrebbe parlarvi, all'occorrenza,
d'una certa cosuccia, se vi garba.

PAGE - (*Comparendo nel vano della porta*)
Felice di veder vossignorie
tutti bene in salute. Oh, mastro Zucca!
Vi ringrazio di quella cacciagione.

⁽¹⁴⁾ Perché Falstaff debba trovarsi in casa di Giorgio Page, e per giunta con i suoi uomini Bardolfo, Pistola e Nym, e come faccia don Evans a saperlo, non è detto; né pare che alcuno se lo sia domandato prima di noi.

ZUCCA - Lieto anch'io di vedervi, mastro Page.
Buon pro vi faccia la mia cacciagione.
Avrei voluto mandarvi di meglio...
È stata mal cacciata...
E la signora Page? Sta bene spero.
Vi ho sempre molto cari,
e vi ringrazio davvero di cuore.

PAGE - Son io, signore, che ringrazio voi.

ZUCCA - No, son io che vi devo ringraziare,
mio signore, e lo faccio con il cuore,
che lo crediate e no.

STANGHETTA - Ebbene che mi dite, signor Page,
di quel vostro levriero rosso-fulvo?
Ho inteso dire che alle corse, a Cotswold,
s'è fatto battere?

PAGE - Vero sì e no;
non si poté giudicare, signore.

STANGHETTA - Evvia, lo so, non lo volete ammettere,
non lo volete!

ZUCCA - Non lo farà mai!
È colpa vostra, è colpa... Il cane è buono.

PAGE - Un cagnaccio, signore.

ZUCCA - Un buon cane, signore, ed anche bello...
Per caso, c'è sir John Falstaff da voi?

PAGE - È dentro, sì. Sarei proprio contento,
signore, d'interporre fra voi due
i buoni uffici.

EVANS - Molto *pen* parlato,
come *to*frebbe parlare un cristiano.

ZUCCA - M'ha recato gran torto, mastro Page.

PAGE - E in certo modo ve lo riconosce.

ZUCCA - Riconoscere non è riparare.
Che ne dite? M'ha offeso, eh, credetemi,
parola di Roberto Zucca, *esquire*.
Offeso, eccome!

PAGE - Eccolo che viene.

*Entra, uscendo dalla casa di Page, FALSTAFF,
seguito da BARDOLFO, NYM e PISTOLA*

FALSTAFF - Allora, mastro Zucca,
volete querelarmi avanti al re,
a quanto pare?

ZUCCA - Ebbene, cavaliere,
avete bastonato i miei famigli,
m'avete ucciso un cervo
e forzato l'ingresso al padiglione.

FALSTAFF - E baciata la figlia del custode,
non lo dite?

ZUCCA - Un'inezia per voi, eh!?
Ma dovrete rispondermene, eccome!

FALSTAFF - S'è per rispondervi, lo faccio subito:
ho fatto tutto quel che avete detto.
Va bene?

ZUCCA - Questo lo dirà il Consiglio.

FALSTAFF - Un consiglio, se lo volete, buono,
è che è meglio per voi che questa roba
non si risappia in giro:
vi rideranno dietro...

EVANS - (*Intromettendosi*)
Pauca verba,⁽¹⁵⁾
cavaliere. Poche parole e buone.

FALSTAFF - Poche parole un corno, reverendo!⁽¹⁶⁾
V'ho forse rotto la testa, Stanghetta?
Che avete a dire voi contro di me?

STANGHETTA - Eh, ce n'avrei parecchio
nella mia testa contro voi, signore,
e contro i vostri soci gabbamondo,
Bardolfo, Nym, Pistola... Loro, sì.

⁽¹⁵⁾ Latino per "poche parole": don Evans è prete, e latineggia.

⁽¹⁶⁾ "Good worts?... Good gabbage!": don Evans, nel dire prima "poche parole", ha pronunciato in gallese "worts" per "words"; "worts" è parola che non esiste, e Falstaff gli replica con altra espressione: "good gabbage", di nessun significato specifico, usata generalmente nel senso di: "ma che stai dicendo, che ti salta in mente!" "Reverendo" non è nel testo.

(*Li indica uno per uno mentre li nomina*)
Prima m'han trascinato in una bettola,
m'han fatto bere fino ad acciuccarmi,
e poi m'han ripulito le saccocce...

BARDOLFO - (*Andandogli sotto il naso, e snudando la spada*)
Ohi, sagrestano,⁽¹⁷⁾ bada come parli.

STANGHETTA - (*Impaurito dalla reazione di Bardolfo*)
Insomma, dico... beh, lasciamo andare...

PISTOLA - (*Snudando anche lui la spada*)
Come sarebbe a dire, Mefistofelo?

STANGHETTA - Lasciamo andare, insomma... non importa.

NYM - (*Snudando anch'egli la spada e ripetendo il gesto di Bardolfo*)
Io ti faccio e fettine... *pauca, pauca...*
A fettine... Mi trovi proprio in vena!

STANGHETTA - (*Come sentendosi assediato dai tre, cercando soccorso*)
Simplicio, il mio valletto...
Ma dov'è, dov'è andato? Zio, lo sai?

EVANS - (*Interponendosi fra Stanghetta e i tre*)
Calma, vi prego. Cerchiamo d'intenderci.
Ci son tre arbitri in questa contesa,
se ho ben capito: e cioè mastro Page,
fidelicet⁽¹⁸⁾ il nostro mastro Page;
e ci son io, *fidelicet* io stesso,
e terzo, ultimamente e finalmente,
il nostro Oste della "Giarrettiera".

PAGE - A noi tre ascoltare e definire
tra loro due.

EVANS - *Penissimo.*
Io ne faccio *ferbale* annotazione
sul mio taccuino, e poi decideremo
chi ha ragione e chi ha torto

⁽¹⁷⁾ Bardolfo dice: "*You, Banbury cheese*", "Tu, formaggio di Banbury": Banbury, cittadina della contea di Oxford, era rinomata per la produzione di formaggi e per lo zelo puritano dei suoi abitanti, sì che nel colloquiare comune l'appellativo "formaggio di Banbury" equivaleva a "puritano", e dare del puritano ad uno era come dargli dell'ipocrita bigotto baciapile.

⁽¹⁸⁾ "*Videlicet*", latino per "cioè", "vale a dire".

con la più gran discrezione possibile.

FALSTAFF - Pistola!

PISTOLA - È tutt'orecchi.

EVANS - "Tutt'orecchi"...
Per il diavolo e per la diavolessa!
Che frase è questa?... Questa è affettazione!

FALSTAFF - Pistola, è vero che hai fatto man bassa,
tu, nella borsa di mastro Stanghetta?

STANGHETTA - Sì, per questi miei guanti, che l'ha fatto...
o ch'io non possa più rimetter piede
nella mia camera... Sette palanche
dai sei scellini ognuna, di buon conio,
e due scellini di Edoardo Sesto⁽¹⁹⁾
costati due scellini e mezzo al pezzo
da Eddy Miller, sì, per questi guanti!

FALSTAFF - Vero, Pistola?

EVANS - Falso, s'è un borseggio.⁽²⁰⁾

PISTOLA - (*A Stanghetta*)
Ah, brutto zoticone di montagna!
(*A Falstaff*)
Sir John, padrone mio, è qui mestieri
ch'io mi degni raccogliere la sfida
ora, di questa sciabola di latta.⁽²¹⁾
(*A Stanghetta*)
La smentita dalle tua labbra, subito!⁽²²⁾
Bava e schiuma, tu menti!

STANGHETTA - (*Indicando Nym*)
Allora è stato lui, per questi guanti!

⁽¹⁹⁾ "Two Edward shovel-boards": "shovel-board shilling" era lo scellino coniato da Edoardo VI, detto così perché era usato nel gioco del "shovel-board", che si giocava muovendo monete su una tavola.

⁽²⁰⁾ "No, it is false, if it is a pick-purse": battuta di senso oscuro; forse don Evans vuol dire che poiché Pistola fa il borsaiolo di mestiere, non può essere accusato di essersi limitato a "ripulire" la borsa di Stanghetta, l'avrebbe rubata tutta.

⁽²¹⁾ Pistola si picca di sfoggiare un parlare ricercato, goffamente artificioso: dice "è mestieri" per "bisogna", non dice "labbra" ma "labras", non dice "spada" ma "bilbo", che era il nome delle armi bianche per antonomasia, in quanto provenienti da Bilbao, Spagna, dove erano le migliori fabbriche.

⁽²²⁾ "Word of denial in thy labras here!": "word of denial" è espressione del gergo cavalleresco, per "riparazione verbale dell'offesa"; la si chiedeva all'avversario per evitare il duello.

NYM - Chi, io? Attento, amico, a quel che fate,
e a tenere con me modi civili.
Se vi passasse di fare lo sbirro,
vi faccio intrappolare da voi stesso.
E questo è quanto.

STANGHETTA - (*Indicando Bardolfo*)
Allora è stato lui,
lui facciarossa, per questo cappello!
Perché se pure non ricordo bene
quello che ho fatto e quel che non ho fatto
quando m'avete fatto ubriacare,
non sono mica un asino, sapete?

FALSTAFF - (*A Bardolfo*)
E tu, faccia scarlatta, che rispondi?

BARDOLFO - Per parte mia, signore,
vi rispondo che questo gentiluomo
s'era presa una tale acciuccatura
da perder tutte e cinque le sentenze...

EVANS - I cinque sensi, vuoi dire; vergogna,
quale ignoranza!

BARDOLFO - ... e ubriaco com'era,
venne, come si dice, alleggerito;
sicché ora le sue supposizioni
vanno a vanvera, in ogni direzione.

STANGHETTA - Va là che anche voi a un certo punto
parlavate latino, come me...
ma basta, non importa. Fin ch'io viva,
se dovrò ubriacarmi un'altra volta,
sarà in compagnia di gente onesta,
buona e civile; se sarò ubriaco,
sarà con quelli che han timor di Dio,
e non in mezzo a furfanti beoni.

EVANS - Dio t'ascolti; proposito virtuoso.

FALSTAFF - Ecco, signori, l'avete sentito:
smontate tutte le accuse. Va bene?
L'avete ben sentito.

*Entra, uscendo da casa Page, ANNETTA PAGE,
con vino e bicchieri. Da parti opposte entrano
anche ALICE FORD e MEG PAGE.*

PAGE - *(Ad Annetta)*
No, figliola, riporta tutto in casa;
verremo a bere dentro tutti insieme.
(Annetta rientra in casa con vino e bicchieri)⁽²³⁾

STANGHETTA - O cielo, lei, madamigella Page!

PAGE - *(Andando incontro ad Alice Ford)*
Signora Ford, salute! Come va?

FALSTAFF - Signora Ford, ma che felice incontro,
parola mia!... Voi permettete, vero?
(Si avvicina ad Alice e la bacia)

PAGE - *(A Meg)*
Moglie, da' il benvenuto in casa nostra
a questi gentiluomini... Venite,
abbiamo preparato per la cena
un pasticcio di cacciagione al forno.
Entrate, miei signori, e un buon bicchiere
ci aiuti a dissipare ogni malanimo.
(Entrano tutti in casa Page, eccetto Stanghetta)

STANGHETTA - Preferirei a quaranta scellini
avere qui con me il mio libretto
di canzoni e sonetti...⁽²⁴⁾

Entra SIMPLICIO

Ehi là, Semplicio!
Dove sei stato tutto questo tempo?
Debbo servirmi da me stesso, io?
Tu hai con te il Libro degli Enigmi,
è vero?

SIMPLICIO - Io, il Libro degli Enigmi?...
Ma non l'avete prestato voi stesso
alla signora Alice Pizzacorta⁽²⁵⁾
il giorno d'Ognissanti,
la quindicina avanti San Michele?⁽²⁶⁾

Rientrano, uscendo da casa Page, ZUCCA e

⁽²³⁾ Si capisce che questa rapida muta apparizione di Annetta Page è un abile espediente del commediografo per presentare il personaggio e giustificare tutto quello che di lei si dirà subito dopo.

⁽²⁴⁾ Si allude verosimilmente ad una pubblicazione assai nota al pubblico perché in voga nelle corti dell'epoca intitolata "Songs and Sonnets", una specie di antologia di composizioni in rima d'ispirazione petrarchesca pubblicata nel 1557 da Lord Enrico Howard, conte di Surrey.

EVANS

- ZUCCA - Su, nipote, siam qui ad aspettarti.
(*Prendendolo sottobraccio*)
Eh, senti prima, però, cocco mio:
qui c'è nell'aria una certa proposta,
sì, diciamo, una specie di proposta
lanciata da don Ugo un po' alla larga...
Mi capisci?...
- STANGHETTA - Sì, certo, mio signore:
mi troverete affatto ragionevole:
s'è una cosa da fare,
farò tutto, purché sia di ragione.
- ZUCCA - Già, ma capiscimi...
- STANGHETTA - È quel che faccio.
- EVANS - (*Prendendo anch'egli sottobraccio Stanghetta,
dall'altra parte*)
Prestate orecchio alle sue suggestioni,
mastro Stanghetta. Penserò io dopo
ad illustrarvi tutta la questione
se avrete la capacità d'intenderla.
- STANGHETTA - No, io farò, vogliate perdonarmi,
come dice lo zio Zucca; lo zio
è giudice di pace al suo paese,
ed io son qui da semplice borghese.
- EVANS - Ma il punto non è questo. La questione
è concernente il fostro matrimonio.
- ZUCCA - Già, questo è il punto.
- EVANS - Sì, il vero punto
è questo... con madama Annetta Page.
- STANGHETTA - Ebbene, s'è così, la sposerò,
ad ogni ragionevole domanda.
- EVANS - Ma poi saprete farvi voler bene
dalla ragazza? Lasciateci insistere
per saper questo dalla vostra bocca
o, se volete, dalle vostre labbra,

⁽²⁵⁾ “*Alice Shortcake*”: un altro nome di suggestione umoristica, d'invenzione del poeta, per far ridere il pubblico.

⁽²⁶⁾ Simplicio, nella sua “semplicità” mentale, tiene imbrogliato nella mente anche il calendario: Ognissanti (“*Allhallwomas*”) è il primo novembre, San Michele il 27 settembre.

se è vero che le labbra,
come sostengono molti filosofi,
sono parti essenziali della bocca.
Ossia, per dirla più precisamente,
vi credete capace
di riversar su lei il vostro bene?

ZUCCA - In altri termini, Abramo Stanghetta,
nipote, senti di poterla amare?

STANGHETTA - Spero, signore, di poterlo fare
come s'addice ad uno affatto incline
ad operare secondo ragione.

EVANS - Eh, santi e sante vergini di Dio!
No, ci dovete dire in positivo
se vi sentite di portar su lei
la vostra propensione.

ZUCCA - Ecco, sì, questo, esattamente questo
devi dire: vuoi tu condurla in moglie,
verso, naturalmente, congrua dote?

STANGHETTA - Anche di più sarei disposto a fare,
se siete voi a chiedermelo, zio,
e se la cosa è secondo ragione.

ZUCCA - Eh, non ci siamo. Cerca di capirmi:
quello che faccio io, nipote mio,
lo faccio solamente pel tuo bene.
Ti senti tu di amare la ragazza?

STANGHETTA - Io, se voi lo chiedete, me la sposo;
e se proprio, diciamo, sul principio
non sarà grande amore, con il tempo
il cielo potrà farlo ben *decrescere*⁽²⁷⁾
con più approfondita conoscenza
dopo sposati, e dopo aver avuto
così modo migliore di conoscerci.
Vorrei sperare, con l'intimità,
che possa crescere più *repulsione*.⁽²⁸⁾
Ma se voi dite: "Sposala",
io la sposo, perché su questo punto
son *dissoluto, e dissolutamente*⁽²⁹⁾.

⁽²⁷⁾ "... *yet heaven may decrease it*": Stanghetta sproposita; voleva dire "... *may increase it*".

⁽²⁸⁾ "... *more contempt*": Stanghetta voleva dire "*more attraction*".

- EVANS - La risposta mi pare assai sensata,⁽³⁰⁾
salvo l'orrore di quella parola,
sì, diciamo quel "dissolutamente"
che dovrebbe, secondo il nostro intendere,
suonare invece "risolutamente".
Ma l'intenzione è *puona* e tanto *pasta*.
- ZUCCA - Sì, penso anch'io che l'intenzione è buona.
- STANGHETTA - Toh, se no, vorrei essere, impiccato!
- Rientra ANNETTA PAGE*
- ZUCCA - Oh, la nostra madamigella Annetta!
Come vorrei aver qualche anno in meno,
se penso a voi, vezzosa damigella!
- ANNETTA - Signori, il pranzo è già servito in tavola,
mio padre aspetta le signorie vostre.
- ZUCCA - Sono agli ordini suoi, bellezza mia.
- EVANS - Oh, *penetetto* Dio!
Io non *foglio* mancare al "*Benedicite*"!⁽³¹⁾
- (Escono, entrando in casa Page, Zucca e don Evans)*
- ANNETTA - Vossignoria non vuole favorire?
- STANGHETTA - Vi ringrazio di cuore. Sto benissimo.
- ANNETTA - Il pranzo aspetta voi di là, signore.
- STANGHETTA - Non ho appetito, grazie... veramente.
(A Simplicio)
Va dentro tu, ragazzo,
e, per quanto tu sia mio servitore,
mettiti agli ordini di mio zio Zucca.
- (Esce Simplicio, entrando in casa Page)*

⁽²⁹⁾ "... *I am freely dissolved, and dissolutely*": Stanghetta vuol dire "*I am freely resolved, and resolutely*".

⁽³⁰⁾ "*It is a very discretion answer*": Don Ugo, oltre a pronunciare dure tutte le labiali e le dentali, alla gallese, usa spesso sostantivi come verbi o come aggettivi; così qui ha usato "*discretion*" come aggettivo ("È una risposta molto discrezione"); altrove dice "*to description*" per "*to describe*", "*to affect*"

⁽³¹⁾ Il "*Benedicite*" è la preghiera che i protestanti dicevano, prima di sedersi a mensa, per chiedere a Dio di benedire il cibo.

Un giudice di pace
può sentirsi obbligato qualche volta
con suo nipote che gli cede il servo.
Finché mia madre è in vita,
io non posso tenere al mio servizio
più di tre uomini ed un paggetto
Ma che farci? Ed intanto devo vivere
come un pitocco nato gentiluomo.

ANNETTA - Signore, rientrar senza di voi,
non posso; non si siederanno a tavola
finché non arrivate.

STANGHETTA - Veramente,
vi dico, non ho voglia di mangiare.
Come avessi accettato. Vi ringrazio.

ANNETTA - (*Spazientita*)
Evvia, vi supplico, signore, entrate!

STANGHETTA - Grazie, faccio due passi qui di fuori.
L'altro giorno mi sono fatto male
ad uno stinco nel tirar di scherma
con il mio istruttore... tre stoccate,
per posta un piatto di prugne stufate...⁽³²⁾
E mentre io gli paro un colpo in testa,
lui mi tira allo stinco... ed in coscienza,
da allora non riesco a sopportare
nemmen l'odore di vivande calde.
(*Abbaiare di cani da fuori*)
Perché abbaiano tanto questi cani?
Ci son orsi in città?

ANNETTA - Credo di sì,
ne ho sentito parlare dalla gente.

STANGHETTA - Io vado matto a vederli combattere;⁽³³⁾
ma non mi stancherò di protestare,
come tutti, del resto, in Inghilterra,
contro siffatta specie di spettacoli.

⁽³²⁾ "... *three veneyes for a dish of stewed prunes...*": un piatto di prugne stufate ("*stewed prunes*") posto sul davanzale della finestra era l'insegna dei bordelli a Londra, e "prugna stufata" era sinonimo di "prostituta". Qui Stanghetta vuole intendere che l'incontro di scherma con il suo istruttore aveva come posta (a spese naturalmente del perdente), l'amplesso di una prostituta in un bordello. Ma perché Shakespeare metta in bocca a Stanghetta questa lubrica allusione, proprio davanti ad Annetta Page, che poco prima don Evans ha definito "una verginità assai piacevole", non si capisce. È palesemente una concessione, anche se a sproposito, al gusto del pubblico, che Shakespeare fa anche altrove: cfr. in "*Enrico IV - Seconda parte*", II, 4, 135: "*He lives upon mouldly stewed prunes*"; "*Misura per misura*", II, 1, 90-91: "... *she came in great with child, and longing for stewed prunes*".

Scommetto che a vedere un orso sciolto
voi avreste paura.

ANNETTA - Oh, sì, signore.

STANGHETTA - A me non fanno invece alcun effetto.
Avrò incontrato almeno venti volte
l'orso Sackerson, sciolto,
e l'ho preso perfino per la catena.
Ma le donne sapeste come urlavano
di qua e di là, in modo da non credersi.
Ma si sa che le donne
quelle bestie non possono soffrirle,
e, in verità, sono gran brutte bestie.

PAGE - *(Affacciandosi alla porta di casa)*
Mastro Stanghetta, andiamo, su, venite,
qui siamo tutti fermi ad aspettarvi.

STANGHETTA - Non mangio nulla, vi ringrazio, amico.

PAGE - Ah, questa no, per le sacre scritture!⁽³⁴⁾
Non avete alternanza, amico. Andiamo.
*(Spalanca la porta, si fa da un lato per lasciar
passare Stanghetta che s'è deciso a entrare)*

STANGHETTA - *(Fermandosi sulla porta, complimentoso)*
No, prego, prima voi...

PAGE - Andiamo, andiamo!

STANGHETTA - *(Ad Annetta)*
No, no, non entrerò prima di voi.
Non sia mai ch'io vi faccia un tale sgarbo.

ANNETTA - Signore, per piacere...

STANGHETTA - Beh, obbedisco.
Meglio essere scortese che noioso.
Però vi fate torto, eh, credetemi.
(Entrano in casa)

⁽³³⁾ I combattimenti di orsi (*"bear-baitings"*) erano spettacolo frequente per le piazze di Londra. Stanghetta li disapprova nel momento stesso in cui dice che gli piacciono: un altro tratto del personaggio, la ipocrita dabbenaggine.

⁽³⁴⁾ *"By cock and pie"*: *"cock and pie"* era chiamato volgarmente un breviario di canoni ecclesiastici in uso nell'Europa prima della Riforma. Il nome è composto di due termini: *"cock"* è il bersaglio del gioco del *"curling"*, una specie di *"bowling"*; *"pie"* è una focaccia composta con un miscuglio di carne, pesce, frutta, verdure, farina. Il termine *"cock and pie"* voleva definire il breviario come una "miscellanea" di regole buone a tutti gli usi, come la sacre scritture, appunto.

SCENA II - La stessa

Entrano, uscendo da casa Page, don EVANS e SIMPLICIO

EVANS - Mettiti in giro e chiedi della casa
di certo dottor Cajus;
e quale strada fare per andarci.
Abita là certa madama Quickly,
ch'è in qualche modo la sua governante,
perché gli fa da cuoca, balia asciutta,
sguattera, lavandaia, stiratrice.

SIMPLICIO - Vado, signore.

EVANS - Aspetta, c'è di più.
Le devi consegnare questa lettera.
Quella donna è assai bene ammanicata
con miss Annetta Page, e questa lettera
è per pregarla di patrocinare
presso la stessa miss Annetta Page
i desideri del tuo principale.
Corri, da bravo, e vedi di far presto.
Io vado a terminare di pranzare:
c'è ancora da venir frutta e formaggi.

(Escono)

SCENA III - La locanda della “Giarrettiera”

*FALSTAFF è seduto a un tavolo, l'OSTE gli serve del vino.
In piedi, BARDOLFO, NYM, PISTOLA e ROBIN*

FALSTAFF - Caro il mio Oste della “Giarrettiera”...

OSTE - Che mi dice il mio dolce cucciolone?
Ditemi, con dottrina e con saggezza.

FALSTAFF - Eh, Oste mio, mi troverò costretto
a licenziar qualcuno del mio seguito.

OSTE - E tu licenziali, mio dolce Ercole!
Mandali tutti a spasso. Trotta, trotta!...

FALSTAFF - Mi spendo già da te, di solo alloggio,

dieci buone sterline a settimana.

OSTE - Però ci stai da vero imperatore,
sei un Cesare, un Kaiser, un Visir...
Mi tratterò Bardolfo al mio servizio;
lo metterò a spillare e tappar botti.
Che mi dici, grande Ettore, va bene?

FALSTAFF - Oste mio caro, fa' come vuoi tu.

OSTE - Inteso, allora. Che passi da me.
(A Bardolfo)
Ti dirò come far schiumar la birra
e mischiar calce al vin secco di Spagna.
Son uomo di parola. Vieni, seguimi.

(Esce)

FALSTAFF - Va', Bardolfo, da bravo, va' con lui.
Spillare botti è un ottimo mestiere.
Vecchia zimarra fa giacchetta nuova;
servo vizzo fa taverniere fresco.
Va', va', Bardolfo, addio.

BARDOLFO - È il mestiere da me sempre agognato.
Son sicuro che ci farò carriera.

(Esce)

PISTOLA - (A Bardolfo mentre esce)
Vile ungherese!⁽³⁵⁾ Non vedevi l'ora
di cominciare a manovrar lo zipolo!

NYM - Quello fu concepito in una sbornia;
non ha davvero l'anima di eroe.
Ho concepito bene?⁽³⁶⁾

FALSTAFF - Ed io son lieto
d'essermi finalmente liberato
d'un tal contenitore d'inflammabili.⁽³⁷⁾
Era troppo scoperto nel rubare;
e nel fare una truffa
era come un cantore principiante,

⁽³⁵⁾ “*O base Hungarian wight!*”: “O vile creatura ungherese!”; “*Hungarian*”, o semplicemente “*Hungar*”, era sinonimo di “straccione”, con allusione ai soldati inglesi che tornavano in patria, sbandati e laceri, dalla guerra d’Ungheria.

⁽³⁶⁾ “*Is not the humour conceited?*”: il personaggio di Nym ha come caratteristica il vezzo di adoperare la parola “*humour*” a proposito e a sproposito. Si deve rendere a senso, ogni tentativo di resa letterale essendo impossibile.

mai che avesse saputo andare a tempo.

- NYM - E certo, nel rubare, la bravura
consiste proprio nel saperlo fare
nell'intervallo d'una semicroma.
- PISTOLA - "Rubare..." Abbasso questa parolaccia!
L'uomo saggio lo dice: "trasferire".
- FALSTAFF - Beh, signori, sapete che vi dico?
Io sono quasi a terra coi calcagni.⁽³⁸⁾
- PISTOLA - Attento non vi vengano i geloni.
- FALSTAFF - Non c'è proprio rimedio;
devo per forza escogitar qualcosa;
ingegnarmi a trovare un espediente.
- PISTOLA - "I corvi giovani voglion beccare."⁽³⁹⁾
- FALSTAFF - Chi di voi tre conosce qui in città
un certo Ford?
- PISTOLA - Ah, lo conosco io;
ed è persona di buone sostanze.
- FALSTAFF - Miei onesti ragazzi, voglio dirvi
quel che mi va frullando per la testa.
- PISTOLA - Un vol di corvi in cerca di becchime.⁽⁴⁰⁾
- FALSTAFF - Non è il momento di far dello spirito.
È vero che la mia circonferenza
è di circa due yarde in abbondanza;
ma non ho l'intenzione di restringerla,
piuttosto di allargarla. A farla breve,
io sono intenzionato a conquistare
l'amore della moglie di quel Ford;

⁽³⁷⁾ "... of this tinder - box": Bardolfo, per l'alcool che ingurgita, è come una scatola contenente materiale infiammabile.

⁽³⁸⁾ "*I am almost out at heels*": frase idiomatica per "sono spiantato, squattrinato".

⁽³⁹⁾ Pistola sentenzia, secondo il suo vezzo. Qui sfoggia il riferimento ad un Salmo della "*Vulgata*", il CXLVII, che recita: "... (il Signore) dà la sua pastura al bestiame, ai giovani corvi che gridano", come per dire a Falstaff di non disperarsi, perché il Signore che sfama le bestie e gli uccelli penserà anche a lui.

⁽⁴⁰⁾ Questa battuta è invenzione del traduttore. Il testo inglese è tutt'altro. Falstaff ha detto: "*I will tell you what I am about*", "Vi dirò che cosa sono in procinto (ho in mente) di fare"; ma l'espressione, presa nel suo senso letterale, si può intendere: "Vi dirò che cosa sono intorno"; e Pistola la riferisce alla circonferenza della pancia di Falstaff e risponde: "*Two yards, and no more*", "Non più di due yarde", che in italiano non avrebbe avuto senso. Per mantenere in qualche modo il gioco, si è fatto proseguire a Pistola il riferimento biblico ai corvi.

mi sono accorto che non le dispiaccio:
parla, occhieggia, dardeggia tentazioni.
Io so leggere quello che c'è sotto
al suo confidenziale atteggiamento,
le cui più spinte manifestazioni
tradotte in buon volgare
mi dicono: "Io son di sir John Falstaff."

- PISTOLA - *(A parte a Nym)*
Si vede che se l'è studiata bene,
perché dice "volgare" per "onesto".
- NYM - *(c.s. a Pistola)*
"L'ancora è scesa al fondo". Ho detto bene?
- FALSTAFF - È lei, per quanto se ne dice in giro,
che governa la borsa del marito,
e lui possiede una legione d'angeli.⁽⁴¹⁾
- PISTOLA - E voi, munito d'altrettanti diavoli,
gridate loro: "Addosso a lei, ragazzo!"
- NYM - Mi sollevi l'umore... bene, bene...
Quegli angeli acclimatati da me.⁽⁴²⁾
- FALSTAFF - *(Mostrando loro due buste)*
Ho scritto questa lettera per lei,
e un'altra, qui, per la moglie di Page,
la quale anch'essa, ancora di recente,
mi dardeggiava sguardi saporosi,
ammirandomi compiaciuta al massimo,
tutto in giro, con occhi giudiziosi,
posando il loro raggio ora sui piedi
ora sull'imponente mia ventraia...
- PISTOLA - *(A parte a Nym)*
Il sole illuminò la pattumiera!
- NYM - *(A parte a Pistola)*
Ottima, questa! Bravo, ti ringrazio.
- FALSTAFF - ... percorrendo, così, con il suo sguardo
tutto l'esterno della mia persona,
con un'aria di tal concupiscenza,

⁽⁴¹⁾ "... a legion of angels": l'"angelo" era una moneta d'oro del valore di 10 scellini, chiamata così perché recava nel verso l'immagine dell'arcangelo Michele che uccide il drago. Il traslato di Falstaff raffigura la borsa di Ford come il volo di una legione di angeli.

⁽⁴²⁾ "The humour rises... Humour me the angels!": L'orgia di "humours" nel parlare di Nym è inesauribile.

che mi parve sentire all'improvviso
bruciare dall'ardore di quegli occhi
come dal fuoco d'uno specchio ustorio!
Ecco, questa è una lettera per lei;
tiene anch'ella il cordone della borsa
di casa: una regione della Guiana,⁽⁴³⁾
tutta oro e tesori in abbondanza.
Vorrò fare ad entrambe da cassiere,
e ne farò la mia tesoreria,
le mie Indie orientali e occidentali,
e farò buon commercio con entrambe.
Va', Pistola, consegna questa lettera
nelle mani della signora Page;
(A Nym)
e tu quest'altra alla signora Ford.
Ci arricchiamo, ragazzi! È la fortuna!

PISTOLA - *(Rifiutandosi di prendere in consegna la lettera)*
Ah, no, sir John, non mi chiedete questo!
Dovrei ridurmi un Pandaro di Troia,⁽⁴⁴⁾
io, con tanto d'acciaio alla mia cintola?
Ma che Lucifero c'inforchi tutti!

NYM - *(Restituendo a Falstaff la lettera che aveva già presa)*
Né vorrò io ridurmi così in basso.
Riprendetevi questa sporca lettera.
Io voglio conservare intemerata
la mia reputazione, signor mio.

FALSTAFF - *(A Robin, consegnandogli la lettera)*
Toh, allora, messere, vacci tu
a recar sane e salve queste lettere.
Veleggia tu, mia leggera pinaccia,
per quei lidi dorati...
(A Pistola e Nym)

In quanto a voi,
fior di gaglioffi, fuori dai miei sguardi!
Squagliatevi come acini di grandine.
Andate a trascinare i vostri zoccoli
fuori di qua. Cercate altro covile!
Sir John si mette in linea coi tempi:

⁽⁴³⁾ "... a region of Guiana": la Guiana, la vasta regione settentrionale del Sud-America era, al tempo di Shakespeare, meta di colonizzatori e avventurieri perché ritenuta terra di immensi tesori: la stessa che gli Spagnoli chiamarono "El Dorado".

⁽⁴⁴⁾ Pandaro, lo zio di Cressida, che favorì gli amori di costei col principe troiano Troilo, figlio del re Priamo, e divenne per questo leggendario simbolo di ruffianeria. Il personaggio avrà una parte cospicua nella commedia "Troilo e Cressida" dello stesso Shakespeare.

da oggi, economia! Alla francese.
Canaglie!... Un paggettino con le falde
è tutto quello che mi basta. Fuori!

(Esce insieme con Robin)

- PISTOLA - I corvi ti divorino la trippa!
Ci sono ancora al mondo, se Dio vuole,
dadi truccati e gente ricca e povera
da poter uccellare da ogni parte;
ed io avrò qualche testone⁽⁴⁵⁾ in tasca
quando tu, vile frigio turcomanno,
non avrai più tre soldi per il lessò!⁽⁴⁶⁾
- NYM - Mi frullano pel capo certe idee,
simili a tanti *umori* di vendetta.
- PISTOLA - Pensi di vendicarti?
- NYM - Sì, per il firmamento e le sue stelle!
- PISTOLA - Col senno o con l'acciaro?
- NYM - Con entrambi.
Informerò di questa tresca Page.⁽⁴⁷⁾
- PISTOLA - *(Declamando)*
“Com’io, per parte mia,
“a Ford rivelerò come qualmente,
“Falstàff, vil delinquente,
“abbia di defraudarlo brama ria
“della casta colomba e del suo oro
“il suo letto insozzando di disdoro”.
- NYM - Non farò raffreddar questo mio *umore*,
porterò questo Page a tal bollore,
da fargli usar velenoso liquore.
Giallo di gelosia lo voglio fare;
perché quando mi piglia, Cristo santo,
io son pericoloso. E questo è quanto.
- PISTOLA - Tu sei il Marte, Nym, degli scontenti.

⁽⁴⁵⁾ “*Tester I’ll have in pouch when thou shall lack*”: “*tester*” era il nome corrente dello scellino coniato da Enrico VII, detto “testone” perché recava sul recto la testa del re.

⁽⁴⁶⁾ “... *when thou shall lack*”, letteralm.: “... quando tu ne difetterai”.

⁽⁴⁷⁾ “*I will discuss the humour of this love to Page*”: “*discuss*” sta qui per “*declare*” (cfr. in “*Enrico V*”, IV, 4, 5: “*What is thy name? Discuss!*”)

Io t'asseconderò. All'opra. Avanti!

(*Escono*)

SCENA IV - In casa del dottor Cajus

Entrano QUICKLY, SIMPLICIO e RUGBY

QUICKLY - Rugby, fammi il piacere,
mettiti di vedetta alla finestra
e sta attento se arriva il mio padrone,
dottor Cajus; perché se quello viene
e trova alcuno in casa, qui succede
che vengono trattati malamente
la pazienza di Dio e il buon parlare.⁽⁴⁸⁾

RUGBY - Mi metto subito in vedetta.

QUICKLY - Bravo.
E questa sera ci berremo insieme
un bel poncino di vinello caldo
sulla brace, mentre si spegne il fuoco.

(*Esce Rugby*)

QUICKLY - Un bravo giovanotto questo Rugby...
Volenteroso, pronto, servizievole,
il meglio che si possa avere in casa.
E per nulla pettegolo, vi giuro,⁽⁴⁹⁾
per nulla attaccabrighe...
Solo un po' troppo incline alla preghiera,
in questo è un po' fissato...
Ma chi non ha difetti?... Sorvoliamo.
(*A Semplicio, che sta zitto in un angolo*)
Allora avete detto di chiamarvi
Pietro Semplicio?

SIMPLICIO - In mancanza di meglio...

QUICKLY - E siete il servo di mastro Stanghetta?

SIMPLICIO - Sì, in coscienza.

⁽⁴⁸⁾ “*Here will be an old abusing of God’s patience ande the King’s English*”: “*the King’s English*” era detto l’inglese parlato e scritto correttamente: il dottor Cajus è francese, e parla un cattivo inglese, specie quando è adirato.

⁽⁴⁹⁾ Quickly, come spesso succede in Shakespeare, si rivolge al pubblico.

QUICKLY - Chi è questo Stanghetta?
Forse quel tipo che se va in giro
con quella barba tonda intorno al viso
che pare la lunetta d'un guantaio?

SIMPLICIO - No, signora, in coscienza, non è quello;
è uno con una faccetta pallida
ed una barbettina speleggiata
color Caino.⁽⁵⁰⁾

QUICKLY - Un tipo un po' flemmatico?

SIMPLICIO - Sì, in coscienza, magari un po' flemmatico,
ma pronto, all'occorrenza, a dar di mano
come chiunque altro, se s'infuria.
Ultimamente, con un guardacaccia
se ne son date di santa ragione.

QUICKLY - Ah, sì, davvero?... Dovrei ricordarmelo...
Non è uno che va tutto impettito,
a testa alta?...

SIMPLICIO - Esatto, proprio quello.

QUICKLY - Ah, che non mandi il cielo ad Anna Page
peggior fortuna! Dite al signor parroco,
mastro Evans, che tutto quel che posso
per il vostro padrone, lo farò.
Annetta Page è una brava figliola,
e vorrei tanto...

Rientra RUGBY precipitosamente

RUGBY - Via, per carità!
Sta venendo il padrone.

(Esce)

QUICKLY - Oh, santo cielo! Adesso stiamo freschi!
Correte via di là, mio bravo giovane,
là, presto, dentro a questo gabinetto!
(Sospinge Semplicio in uno stanzino)
Non si tratterrà a lungo...
(Chiamando)

⁽⁵⁰⁾ Era credenza popolare che Caino avesse i capelli color rosso-fulvo: così il personaggio appariva nelle rappresentazioni popolari dei "Mystery Plays".

Rugby, Rugby!
John Rugby! John! Mi senti?

Rientra RUGBY

Presto, John,

Entra CAJUS ma Quickly finge di non accorgersene

va' in giro a domandare che è successo
al padrone, che ancor non viene a casa...
Ho paura che non si senta bene.

(Esce Rugby)

(Cantando, sempre fingendo di non aver visto Cajus)

“E giù, e giù, e giù...”

CAJUS - Che cos'è che cantate?
Non mi piacciono queste sciansciafruscole!
Vi prego, andate nel mio gabinetto,
c'è una scatola verde, *un boitier vert.*⁽⁵¹⁾
Portatemela. Avete bene inteso?
Una scatola verde.

QUICKLY - Sissignore,
vado a prenderla e ve la porto subito.
(Tra sé, avviandosi verso lo stanzino)
Meno male che non c'è andato lui:
se ci trovava dentro il giovanotto
si sarebbe infuriato come un toro.

(Esce)

CAJUS - *Fé, fé, fé, fè... ma foi, il fait fort chaud!*
Et je m'en vais à la cour... La grande affaire!⁽⁵²⁾

Rientra QUICKLY con un astuccio in mano⁽⁵³⁾

QUICKLY - È questa?

CAJUS - *Oui, mets-le à ma pochette.*⁽⁵⁴⁾

⁽⁵¹⁾ Il dottor Cajus mischia il francese all'inglese, sicché le sue battute - a somiglianza di quelle del parroco don Evans, che invece è gallese - sono infarcite di errori di pronuncia, cui corrisponde una grafia che la traduzione è costretta ad ignorare per la gran parte. Il “*boitier*” non è in realtà una scatola, è uno scrigno a più scomparti.

⁽⁵²⁾ “Fé, fé, fé, fè, in fede mia, fa un gran caldo! Vado alla Corte... Il grosso affare!”

⁽⁵³⁾ Che cosa contenga questo astuccio, non è detto: è verosimilmente soltanto un espediente teatrale per dare al pubblico la “suspense” su quello che farà questo irascibile dottor Cajus: entrerà-non entrerà nel suo gabinetto.

Ma sbrigatevi, Quickly!⁽⁵⁵⁾ Dov'è Rugby,
quella canaglia?

QUICKLY - (Chiamando)
Ehi, oh, Rugby! Johnny!

Rientra RUGBY

RUGBY - Son qui, signore.

CAJUS - Tu ti chiami Johnny,
ma sei proprio uno Zanni!⁽⁵⁶⁾
Prendi la spada e seguimi alla Corte.

RUGBY - È già pronta, signore, qui all'ingresso.

CAJUS - Affé, ch'io faccio tardi, dannazione!
Qu'ai-je oublié?...⁽⁵⁷⁾ Ah sì, nel mio stanzino
son rimasti dei semplici.⁽⁵⁸⁾
Non vo' dimenticarli a nessun costo!
(*S'avvia per entrare nello stanzino*)

QUICKLY - Oh, poveretta me!...
Ora ci trova dentro il giovanotto,
e s'infuria...

CAJUS - (*Aprire la porta dello stanzino e vede Simplicio*)
Oh, diable, diable, diable!⁽⁵⁹⁾
Che c'è qui dentro?... Canaglia! *Latron!*
Rugby, la spada!

QUICKLY - Padron mio, calmatevi!

CAJUS - Calmarmi, eh? Dovrei star zitto e buono?

⁽⁵⁴⁾ “Mettilo nel mio taschino”. Alcuni testi hanno qui: “*Mettez-le à mon pocket*”, altri addirittura “*à mon tasca*”.

⁽⁵⁵⁾ “*Depêche, quickly!*” nel testo. “*Quickly*” è “presto”, “rapidamente”, ma è anche il nome della donna.

⁽⁵⁶⁾ “*You are John Rugby, and you are Jack Rugby*”: “*Jack*”, epiteto volgareggiante, è una specie di soprannome spregiativo (es. “*Jack priest*”, “pretonzolo”; “*Jack sprat*”, “nanerottolo”) che applicato all'uomo può essere “omuncolo”. S'è tradotto con “Zanni” che è il nome spregiativo del servo idiota della commedia dell'arte.

⁽⁵⁷⁾ “Che cosa ho dimenticato?”

⁽⁵⁸⁾ “*Simples*”, “semplici” in italiano: così erano chiamati nel medioevo i farmaci fatti dagli speziali con erbe medicinali (cfr. anche in “*Re Lear*”, IV, 4, 14: “... *simples operative, whose power will close the eyes of anguish*”; e in “*Amleto*”, IV, 7, 144: “... *collected from all simples that have virtue under the moon*”).

⁽⁵⁹⁾ “Oh, diavolo, diavolo, diavolo!”

- QUICKLY - Il giovanotto è una persona onesta.
- CAJUS - Che ci sta a fare la persona onesta nel mio stanzino? Una persona onesta non s'introduce nell'altrui stanzino.
- QUICKLY - Vi supplico, non siate sì *flemmatico*!⁽⁶⁰⁾
Ascoltate la santa verità:
è venuto da me con un messaggio dalla parte del parroco don Ugo.
- CAJUS - Ah!
- SIMPLICIO - Sì, in coscienza: per pregare lei...
(*Indica Quickly*)
- QUICKLY - (*Interrompendolo*)
Zitto, zitto, vi prego!
- CAJUS - Zitta voi,
con quella vostra maledetta lingua!
(*A Simplicio*)
Avanti, fuori tutta la tua storia!
- SIMPLICIO - ... per pregar questa onesta gentildonna,
la vostra governante,
di mettere una buona parolina presso madamigella Annetta Page a favore del mio signor padrone che avrebbe desiderio di sposarla.
- QUICKLY - Questo è tutto, né più né meno, là.
Ma io non me ne impiccio. Non sia mai ch'io vada a mettere il dito nel fuoco!
- CAJUS - Così è don Ugo che vi manda, eh?
Rugby, Rugby, *baillez-moi*⁽⁶¹⁾ un po' di carta.
(*A Simplicio*)
E tu rimani ancora là un minuto.

(*Rugby gli porta carta e penna; Cajus si siede a scrivere*)
- QUICKLY - (*Prendendosi da parte Simplicio*)
Son contenta che l'abbia presa bene...

⁽⁶⁰⁾ Quickly sproposita per vezzo, spesso dice parole di senso contrario a quello che vuol dire. Qui vuol dire: "Non siate così irruento, irascibile", e dice invece: "Non siate così flemmatico".

⁽⁶¹⁾ "Procuratemi".

Se mai l'avesse presa per traverso,
l'avreste udito urlare non so come.
Quando gli prende è proprio *malinconico*;⁽⁶²⁾
ma io, ciononpertanto, giovanotto,
farò ugualmente tutto quel che posso,
non dubitate, pel vostro padrone...
Ma il dottore francese,
per il sì e per il no è mio padrone...
così posso chiamarlo, capirete,
perché son io che gli tengo la casa,
gli lavo e stiro, gli preparo il pranzo,
gli faccio il pane, gli spillo la birra,
gli rifò il letto... e tutto ciò sa sola.

SIMPLICIO - Un bel peso, per una sola schiena!

QUICKLY - Lo capite anche voi. Eh, sì, un bel carico!
E alzarsi sempre presto la mattina,
e andare a letto sempre a tarda notte.
Ciononpertanto - e ve lo dico piano
in un orecchio, ché non vorrei proprio
che ne nascesse qualche chiacchiericcio -
il mio padrone è anch'egli innamorato
di Annetta Page; ma ciononpertanto
io so che cosa ha in mente la ragazza.
Non pende né per l'uno né per l'altro.

CAJUS - (*Alzandosi e consegnando a Simplicio una busta*)
Ecco, scimmiotto, porta questa lettera
a don Ugo. È una sfida, sacramento!
Gli taglierò la gola in mezzo al parco!
Gli insegno io a un babbuasso di prete
ad impicciarsi, a fare il faccendiere...
Puoi andartene adesso, fila via:
qui non hai più motivo di restare.
Gli taglio tutti e due i cotiledoni,⁽⁶³⁾
per Dio! Non gliene deve rimanere
nemmeno uno da gettare ai cani!

(*Esce Simplicio*)

QUICKLY - Evvia, don Ugo, in fondo, quello là
parla per un amico.

⁽⁶²⁾ Quickly vuol dire il contrario: "infuriato".

⁽⁶³⁾ "*I will cut his all two stones... he shall not have a stone to throw at his dog*": il testo inglese gioca sul doppio senso di "*stones*" che vale "pietre" e "testicoli". Cajus dice letteralmente: "Gli taglierò tutti e due i testicoli: non gli resterà una pietra da gettare al suo cane". La traduzione non può conservare il bisticcio.

- CAJUS - Che significa?
Non siete voi a dirmi di continuo
che Anna Page è mia,
ch'ella è per me? L'ammazzo quel pretonzolo!
Sarà il mio Oste della "Giarrettiera"
a misurare l'armi...⁽⁶⁴⁾ Eh, no, per Giuda,
Annetta Page io la voglio per me!
- QUICKLY - Ed è a voi che vuol bene la ragazza.
Ed andrà tutto bene. Alla buon'ora!⁽⁶⁵⁾
Lasciamo pure chiacchierar la gente!
- CAJUS - Rugby, vieni alla Corte insieme a me.
(*A Quickly*)
Se non avrò Anna Page,
per Dio, vi butterò fuori di casa!
Andiamo, Rugby, stammi alle calcagna.

(*Esce con Rugby*)
- QUICKLY - "Se non avrò Anna Page..." Eh, testa d'asino!
No, lo so io quel ch'Anna ha per la testa.
Nessuna donna a Windsor
conosce più di me quello ch'ha in testa
Anna, come nessuno più di me
è capace, deografia, di convincerla.
- FENTON - (*Da fuori*)
Ehi, c'è nessuno in casa?
- QUICKLY - (*Affacciandosi alla finestra*)
Chi è?... Avvicinatevi, vi prego.
- FENTON - (*Entrando*)
Ecco, son io. Come va, buona donna?
- QUICKLY - Tanto meglio se vostra signoria
si degna domandarmelo.
- FENTON - Che nuove?
Come sta la vezzosa miss Annetta?
- QUICKLY - Per vezzosa, signore, l'è davvero,
e virtuosa e gentile, e v'ha nel cuore;

⁽⁶⁴⁾ "I have appointed mine Host of the Jarter...": il participio passato "I have appointed" è da intendere: "Ho già pensato di nominare...", e non già "Ho nominato", perché Cajus non può aver visto l'oste prima di stilare il biglietto di sfida a don Ugo.

⁽⁶⁵⁾ "What the good-year!": s'è inteso così questo rafforzativo colloquiale, senza preciso significato.

posso dirvelo, visto che ci siete;
e di questo ne rendo lode al cielo.

FENTON - Credete allora ch'io possa sperare?
Che non perderò il tempo a corteggiarla?

QUICKLY - In quanto a questo, signore, in coscienza,
tutto è in mano à Colui che sta lassù.
Per me, ciononpertanto, mastro Fenton,
sarei pronta a giurare sulla Bibbia
che siete voi che ella tiene in cuore.
Vossignoria non ha, per avventura,
una verruca qui, sopra la palpebra?

FENTON - Ah, sì, ma che vuol dire?

QUICKLY - Beh, sarebbe una storia troppo lunga...
Sapeste che tipetto è quell'Annetta!...
Ma in coscienza vi posso *detestare*⁽⁶⁶⁾
che non c'è al mondo ragazza più onesta.
Su quella vostra verruca, sapete,
siamo state a parlare per un'ora...
Ah, non mi farò mai tante risate
quante ne faccio in compagnia di lei...
anche se qualche volta è troppo incline
alla *melagonia*⁽⁶⁷⁾ ed al sognare.⁽⁶⁸⁾
Ma quanto a voi, beh, andateci sicuro.

FENTON - Bene. La vedrò oggi. Toh, per te.
(*Le dà del denaro, che ella prende*)
Dille una parolina in mio favore.
E se avessi occasione di vederla
prima di me, salutala per me.

QUICKLY - Se lo farò? Ma certo! Come no?
E la prossima volta, vostro onore,
che ci troviamo soli a tu per tu,
vi dirò bene di quella verruca
e di quant'altri le ronzano intorno.

FENTON - Oh, sì, ma adesso ho fretta. Arrivederci.

⁽⁶⁶⁾ “*But I detest*”: Quickly vuol dire “*I attest*”, “posso dichiarare”.

⁽⁶⁷⁾ “... *she is given too much to allicholy*”: “*allicholy*” è parola inventata; Quickly vuol dire “*melancholy*”.

⁽⁶⁸⁾ “... *and musing*”: “*to muse*” ha due significati: “riflettere”, “essere assorti”, (“*to reflect*”), e “borbottare”, “mugugnare” (“*to grumble*”); qui è usato nel primo senso; più sotto (V, 2, 225) quando Meg dice a Fenton “*I will muse no further*”, nel secondo.

QUICKLY - Arrivederci, vostra signoria.

(Esce Fenton)

In coscienza, un onesto gentiluomo,
il giovanotto; ma Anna non l'ama;⁽⁶⁹⁾
perch'io conosco come nessun altro
quello che Anna ha in testa... Ah, dannazione!
Per stare qui a pensare a tutto questo,
che diavolo avrò mai dimenticato?

(Esce)

ATTO SECONDO

SCENA I - Davanti alla casa di Page

*Dalla porta della casa esce MEG PAGE, in cappello, scialle,
e con in mano una lettera*

MEG - Ma guarda un po'! Me la sarei scampata
dal ricevere lettere amorose
nell'età verde della mia bellezza,
per cominciare a riceverne adesso?...
(Legge la lettera)
“Non domandatemi per qual ragione
“io v'amo; ché se è vero che l'Amore
“usa Ragione per suo puritano,⁽⁷⁰⁾
“mai l'accettò come suo consigliere.
“Voi tanto giovane non siete più,
“né lo sono più io:
“ecco, allora, tra noi c'è simpatia.
“Voi siete allegra, così lo son io;
“ah, ah! così c'è ancor più simpatia.
“Voi amate il buon vino, e così io;
“dove trovar migliore simpatia?
“Ti basti di sapere, Donna Page,
“se può bastarti amore di soldato,

⁽⁶⁹⁾ Quickly, dicendo “Anna non l'ama”, non si contraddice da quanto ha detto prima a Fenton; né la frase è riferita, come intendono molti, ad alcun altro dei suoi pretendenti, Stanghetta o Cajus. È nel carattere del personaggio la goffa indecisione delle scelte e delle simpatie, come apparirà chiaro nel monologo alla fine della scena quarta del III atto. In questa commedia, Quickly impersona la ruffiana astuta e benevola della novellistica italiana d'ispirazione boccaccesca, come s'è meglio annotato nella nota introduttiva; e, malgrado il nome, il personaggio è del tutto diverso dalla Quickly, locandiera a Eastcheap dell'“*Enrico IV - Seconda parte*”. Tra l'altro, qui ella conosce Falstaff per la prima volta.

⁽⁷⁰⁾ “... for his precisian”: “*precisian*” era l'epiteto che si dava ai puritani, rigorosi osservanti delle regola della forma, e di “*puritano*” era divenuto sinonimo nel sec. XVI.

*“ch’io t’amo. Non dirò: “Pietà di me!”:
“questa non è una frase da soldato.
“Ti dico invece: “Amami”, per me.
“tuo fedel servitore,
“mattino, sera e notte, a tutte l’ore
“sempre pronto a combattere per te,
“John Falstaff, cavaliere”.*

Ma che razza di Erode di Giudea
è mai costui? Ah, mondo, mondo pravo!
Uno che per l’età,
decrepito, se ne va tutto in pezzi,
mostrarsi come un giovane galletto!
Ma dico io, per l’anima del diavolo,
qual mio sconsiderato atteggiamento
può mai aver potuto incoraggiare
un siffatto fiammingo ubriacone
a osare d’abbordarmi in questo modo?
M’avrà visto sì e no tre-quattro volte...
Che mai avrò potuto dirgli?
E sì che sono stata sempre parca
d’umore allegro, Dio m’è testimone!
Mi vien davvero voglia
di far che si presenti in Parlamento
una legge che detronizzi gli uomini.
Oh, Dio, sapere come vendicarmi!
Perché bisogna pure che lo faccia
con costui; questo è poco ma è sicuro,
com’è sicuro che la sua ventraia
è un indecente ammasso di budino!

Entra ALICE FORD

- ALICE - Signora Page! Credetemi,
stavo appunto venendo a casa vostra.
- MEG - Ed io, credetemi, signora Ford,
stavo venendo da voi... Ma che avete?
Non mi pare che vi sentiate bene.
- ALICE - Oh, no, tutt’atro, invece: sto benissimo.
Ho di che darvene dimostrazione.
- MEG - Eppure... Sarà forse un’impressione
ma non avete l’aria di star bene.
- ALICE - Ebbene, allora sì; per quanto, dico,
potrei mostrarvi che non è così.
Signora Page, consigliatemi voi.
- MEG - Di che si tratta, donna?

ALICE - Ah, se sapeste!
 Se non fosse per certo mio ritegno,
 di quale titolo potrei fregiarmi!

MEG - Appendeteli al muro i vostri scrupoli,
 e prendetevi il titolo, mia cara.
 Scrupoli a parte, ma di che si tratta?

ALICE - Se m'acconciassi ad andare all'inferno
 per un minuto o due d'eternità,
 mi potrei ritrovar cavalieressa.

MEG - Scherzate! Alice Ford cavalieressa?
 Questi cavalierati, al giorno d'oggi,
 valgono sempre meno;
 sicché con esso non alterereste
 l'araldica della famiglia vostra.

ALICE - Bruciamo il tempo a chiacchiere. Leggete,
 leggete qui: apprendete il come e il quando
 io potrei diventar cavalieressa.
(Le porge la lettera di Falstaff)
 Fino a che avrò occhi per vedere,
 diffiderò degli uomini panciuti...
 Eppure, questo non trivialeggiava...
 lodava la modestia nelle donne
 e se ne criticava alcun difetto,
 lo faceva con tal garbo e ritegno,
 che avrei giurato sentisse di dentro
 quel ch'esprimeva con le sue parole;
 e invece tra parole e sentimento
 c'è in lui lo stesso accordo
 che c'è tra il libro dei salmi di David
 e il ritornello di "Maniche verdi".⁽⁷¹⁾
 Qual tempesta di mare
 avrò potuto mai scaraventare
 fino ai lidi di Windsor
 un cetaceo di quelle proporzioni,
 con tonnellate d'olio nella pancia?
 Come fare per fargliela pagare?
 La via migliore sarebbe, mi pare,
 quella di alimentar le sue speranze,
 finché il selvaggio fuoco di libidine
 non l'abbia sciolto nel suo stesso grasso.
 Avete udito mai nulla di simile?

⁽⁷¹⁾ "... the tune of "Greensleeves": probabilmente il titolo di una canzonetta licenziosa dell'epoca, che doveva essere ben conosciuta dal pubblico.

MEG - *(Confrontando la lettera di Alice con la sua)*
Identiche. Diversi solo i nomi:
in questa Ford ed in quest'altra Page.
A vostro gran conforto,
ed a mostrarvi che non siete sola
ad aver, non si sa per qual mistero,
mala reputazione,⁽⁷²⁾ ecco la lettera
gemella della vostra.
Ma sia pure la vostra a ereditare
per prima quel blasone,
perché la mia se ne guarderà bene.
Quello di queste lettere, scommetto,
ne avrà presso di sé pronte un migliaio,
col nome del destinatario in bianco;
e queste son seconda tiratura.
Perché le tira al torchio, è fuor di dubbio,
senza badare a ciò che mette sotto,
e ci vorrebbe mettere noi due.
Ma piuttosto un gigante vorrei essere,
e restar seppellita sotto il Pelio!⁽⁷³⁾
È più facile al mondo
trovare mille tortore lascive
che un uomo casto.

ALICE - *(Esaminando le lettere)*
Eh, sì, la stessa, identica.
Stessa calligrafia, stesse parole.
Per chi ci prende costui?

MEG - Ah, non so.
Mi vien quasi di avermela a dispetto
con me stessa e la mia stessa onestà.
Voglio scrutarmi, analizzarmi tutta
quasi a conoscermi la prima volta;
ché, certo, non avesse egli notato
in me una certa quale propensione
di cui io stessa non son consapevole,
non si sarebbe spinto ad abbordarmi
con una tal furiosa sfrontatezza.

ALICE - “Abbordare”, voi dite?
A bordo, a me non ci monta di certo:

⁽⁷²⁾ Il testo inglese è piuttosto ermetico: “... *in this mystery of ill opinions*”, “... in questo mistero di cattive opinioni (su di noi)”. S'è dovuto rendere a senso.

⁽⁷³⁾ Il monte della Tessaglia che, secondo il mito greco, i Giganti ribelli a Giove accatastarono sull'altro monte Ossa per dare la scalata al cielo e sotto il quale rimasero seppelliti, fulminati dallo stesso Giove, con l'aiuto di Ercole.

sono più che sicura
di saperlo lasciar sopra coperta:

MEG - Ed io lo stesso. Se sol faccia tanto
da osar di penetrar nel boccaporto,
ch'io non possa mai più prendere il mare!⁽⁷⁴⁾
Diamogli la lezione che si merita.
Invitiamolo ad un appuntamento
fingendo di gradire la sua corte,
e meniamolo a lungo per il naso,
con ben architettate dilazioni,
fino a fargli impegnare anche i cavalli
a quel bravo Oste della "Giarrettiera".

ALICE - Ah, sono pronta ad agir contro costui
con ogni canagliata;
purché sia tale che non rechi macchia
alla nostra specchiata illibatezza.
Se mio marito, geloso com'è,
vedesse questa lettera,
ci troverebbe un'esca a non finire
alla sua gelosia!

MEG - Ma, oh, guardate,
eccolo, sta venendo a questa parte
ed insieme con lui è mio marito.
Il quale, per fortuna, è sì lontano
dal minimo sentor di gelosia
com'io dal dargliene il minimo appiglio:
una distanza, spero, sconfinata.

ALICE - Siete una donna fortunata, voi.

ALICE - Ma vediamo di combinare insieme
qualcosa pel panciuto cavaliere.

(Si ritirano in fondo)

Entrano FORD, PAGE, PISTOLA e NYM

FORD - *(A Pistola)*
Beh, spero proprio che non sia così.

PISTOLA - La speranza, signore, in certe cose
è un cane senza coda⁽⁷⁵⁾: sir John Falstaff
concupisce tua moglie.

⁽⁷⁴⁾ Queste due battute sono costruite su una metafora di "abbordare": le due donne si paragonano a due vascelli (l'immagine della donna/vascello è ricorrente nella Bibbia). Si capisce il loro lascivo sottinteso.

FORD - Bah, mia moglie
non è una giovincella nata ieri.

PISTOLA - Ma lui le insidie tutte, grandi e piccole,
povere e ricche, giovani e mature,
una per l'altra, indifferentemente:
tutte gli piacciono, insalata mista,
caro Ford, riflettete...

FORD - Amar mia moglie, lui?

PISTOLA - E con che fegato!
Continuamente in stato di bollore.
Rifletteteci bene; o andrete in giro
come quel celebre mastro Atteone
col suo bravo Medoro alle calcagna.⁽⁷⁶⁾
Ah, che parola odiosa!

FORD - Che parola?

PISTOLA - Le corna, dico... Addio. Statevi bene.
Ma attenzione, tenete l'occhio vigile,
perché i ladri lavorano di notte.
Attento a voi, ché prima dell'estate
i cuculi cominciano a cantare.⁽⁷⁷⁾
(A Nym)
Andiamo, caporale.
(A Page, indicando Nym)
Dategli retta, Page; parla sensato.

FORD - (Tra sé)
Pazienterò. Voglio vederci chiaro.

NYM - (A Page, seguitando il discorso di Pistola)
... e quello che vi dico è verità.
L'umor bugiardo non m'è mai piaciuto.⁽⁷⁸⁾
Sir John m'ha fatto girare il pallino:

⁽⁷⁵⁾ "Hope is a curtal dog": "senza coda", "coda mozza" ("curtal") si dice di tutto ciò che è corto nello spazio e nel tempo: la speranza dell'uomo fatto becco è corta, perché scoprirà presto o tardi la tresca della moglie.

⁽⁷⁶⁾ Atteone, il mitico cacciatore mutato in cervo da Artemide per averla spiata nuda al bagno; fu inseguito e sbranato dai propri cani. Medoro è il nome d'un cane.

⁽⁷⁷⁾ "Take heed ere summer comes, or cuckoo-birds do sing": il cuculo maschio ("cuculus canorus") è uccello noto per il suo canto nella stagione degli amori. Ma la parola ha una significativa assonanza con "kuckold", "uomo cornuto", "becco" (il francese "cocu"), e l'allusione di Pistola è evidente.

⁽⁷⁸⁾ In realtà Nym dice altra cosa. Dice: "I love not the humour of bread and cheese"; "bread-and-cheese" è il nome inglese dell'acetosella, l'acidula pianta erbosa detta anche "pan-di cuculo" ("cuckoo-bread flower" in inglese). Ma a tradurre: "L'acetosella non m'è mai piaciuta" nessun lettore avrebbe capito.

voleva che recassi a vostra moglie
una delle sue lettere *umorose*.
Ma io son uomo con la spada al fianco,
e so pure adoprarla, all'occorrenza.
Vagheggia vostra moglie. E questo è quanto.
Il nome mio è caporale Nym;
io parlo e garantisco. È verità.
Io son caporal Nym,
e Falstaff concupisce vostra moglie.
Vi saluto. L'odor di pan-di cùculo
non mi piace, è qui c'è. Statevi bene.

(*Esce*)

PAGE - "L'odor di pan-di-cùculo"... Che bravo!
Ecco un messere che sa usar l'inglese
come si deve!⁽⁷⁹⁾

FORD - (*Sempre tra sé*)
Terrò d'occhio Falstaff.

PAGE - (*Tra sé*)
Mai sentito un furfante sì ciarliero,
un così petulante manigoldo...

FORD - (*c.s.*)
... E se scopro qualcosa... Beh, vedremo.

PAGE - (*c.s.*)
... Né sarò certo io tanto citrullo
da prestar fede a un tale ciarlatano,⁽⁸⁰⁾
venisse pure il prete del paese
a garantirmelo per galantuomo.

FORD - (*c.s.*)
... M'è sembrato un brav'uomo...
Beh, staremo a vedere.

*MEG e ALICE nel frattempo si sono fatte avanti
e hanno sentito tutto*

PAGE - (*Vedendo sua moglie*)

⁽⁷⁹⁾ "Here is a fellow frights English out of his wits": letteralm.: "Ecco uno che spaventa l'inglese col suo spirito", che in inglese significa poco e niente in italiano. Si è reso a fiuto.

⁽⁸⁰⁾ "I will not believe such a Cataian...": "cataian" è "cinese" (abitante del Catai, com'era chiamata la Cina): i Cinesi, secondo i racconti che facevano i grandi viaggiatori, erano maestri di astuzie e di raggiri (cfr. in "Dodicesima notte", II, 3, 80: "My lady is a Cataian").

Oh, Meg, tu qui?

MEG - Dove vai, Giorgio? Senti, ho da parlarti.

(Si appartano)

ALICE - *(Avvicinandosi al marito)*
Oh, mio caro, perché così imbronciato?

FORD - Io imbronciato? Affatto!... Va', va' a casa.

(Le volge le spalle)

ALICE - Eh, tu hai qualche grillo per la testa.
(A Meg che s'è allontanata col marito)
Signora Page, beh, vogliamo andare?

MEG - Vengo.
(Al marito)
Giorgio, t'aspetto per il pranzo.

Entra dal fondo QUICKLY

Oh, guardate chi viene!
Costei ci potrà far da messaggera
col nostro cavaliere da strapazzo.

ALICE - Pensavo anch'io a lei, lo credereste?
È proprio la persona che fa al caso.

MEG - *(A Quickly che si è intanto avvicinata)*
Venite a visitar mia figlia Annetta?

QUICKLY - Infatti. Come sta la vostra Annina?

MEG - Entrate insieme a noi e la vedrete.
Con voi abbiamo poi da dir qualcosa:
una chiacchieratina di un'oretta.

(Le tre donne entrano in casa Page)

PAGE - E così, mastro Ford?

FORD - Avete udito
quello che raccontava quel furfante?

PAGE - E voi avete udito
quello che mi diceva il suo compagno?

FORD - Li credete sinceri?

- PAGE - S'impiccassero, pezzi di canaglie!
 Son lontano dal credere
 che il cavaliere giunga fino a tanto.
 Dopo tutto, chi sono questi due
 che l'accusan d'aver certe mire
 verso le nostre mogli?
 Due suoi servi, da lui messi alla porta,
 autentici furfanti ciarlatani,
 ora che si ritrovan senza impiego.
- FORD - Eran suoi servitori?
- PAGE - Eh, già, perdio!
- FORD - Non è che ciò mi renda meno ingrata
 tutta questa faccenda. Niente affatto!
 E lui dove abita, alla "Giarrettiera"?
- PAGE - Infatti, proprio là.
 Io, se dovesse avere per la testa
 di far vela alla volta di mia moglie,⁽⁸¹⁾
 gliela spedisco incontro a vele sciolte;
 ma se riesce ad ottener da lei
 più di qualche sonora rispostaccia,
 sono pronto a portarmene sul capo
 tutte le più vistose conseguenze.⁽⁸²⁾
- FORD - Io, non è che sospetti di mia moglie,
 ma creare io stesso l'occasione
 per farli stare insieme loro due,
 mi ripugna soltanto a immaginarlo.
 Fidarsi è bene e non fidarsi è meglio.
 E l'idea di portarmi sulla testa
 quella robaccia, proprio non mi piace.
 L'affare non mi tranquillizza affatto.
- Entra l'OSTE della "Giarrettiera", dietro di lui,
 arrancando, STANGHETTA*
- PAGE - Eccolo qua, sempre gaio e gioviale,
 il nostro Oste della "Giarrettiera"!
 Per essere così di buona vena
 o deve avere del liquore in testa
 o danaro abbondante nella borsa.

⁽⁸¹⁾ "If he should intend this voyage toward my wife...": è ancora la metafora della donna/vascello; "voyage" è "viaggio per mare". Page pensa a Falstaff come ad un altro vascello cui mandare incontro quella della moglie. Per conservare il traslato s'è tradotto il successivo "loose" ("I wouls turn her loose to him") con "a vele sciolte".

⁽⁸²⁾ Il testo ha: "Che ciò si insedii sulla mia testa" ("... let it lie on my head"); cioè le corna.

- Salve, il mio caro Oste? Come va?
- OSTE - Salute, bell'arnese e gran signore!
(*Volgendosi indietro a Stanghetta*)
Arranca, arranca, cavaliere giudice!⁽⁸³⁾
- STANGHETTA - (*Trafelato*)
Arrivo, arrivo!... Oh, caro mastro Page,
mille volte buongiorno!... Mastro Page,
non v'andrebbe d'accompagnarvi a noi?
Abbiamo per le mani un certo spasso...
- OSTE - Diglielo pure, cavaliere giudice,
digli di che si tratta, bricconcello.
- STANGHETTA - Ecco, signore: ci sarà un duello
tra il reverendo gallese, don Ugo,
e il medico francese, dottor Cajus.
- FORD - Oste, mio caro, prego, una parola...
- OSTE - Che c'è, mio pacioccone? Dimmi tutto.

(*Si appartano parlando*)
- STANGHETTA - (*A Page*)
Non venite con noi
ad assistere a quello che succede?
Questo burlone d'Oste
ha misurato già le loro spade
e ha dato loro convegno, ho saputo,
in due luoghi diversi. Perché il parroco,
come ho sentito, è uno che non scherza.
Vi spiegherò la burla, in che consiste.

(*Si appartano discorrendo*)
- OSTE - (*Venendo avanti con Ford*)
Forse che avresti a muovermi lagnanza
contro il mio cavaliere, mio cliente?
- FORD - No, nessuna lagnanza.
Ma sono disposto a darvi per compenso
un barile di vin secco di Spagna,

⁽⁸³⁾ “*Cavaliere*” nel testo. Il linguaggio di questo personaggio sta tra il sussiegoso e lo strafottente. Già il nome ch'egli ha dato alla sua locanda (Windsor era, come si è detto, la sede dell'ordine della Giarrettiera) lo caratterizza per questo. Sarà lui l'autore della beffa al dottor Cajus e al parroco don Evans, invitandoli in luoghi diversi per il duello; sarà lui che aiuterà Fenton e Annetta a giocare del padre e della madre di costei; sarà infine lui, a sua volta, vittima del furto di cavalli ad opera di ladroni tedeschi.

io non mi metto tanto facilmente,
l'animo in pace. Lei s'è già trovata
insieme a lui nella casa di Page,
e che cosa abbian fatto, non lo so.
Ci voglio andare a fondo e veder chiaro.
Intanto voglio scandagliare Falstaff
presentandomi sotto falso nome.
Se scopro ch'ella è onesta, tanto meglio;
non sarà stata fatica sprecata.
Se poi dovesse essere altrimenti,
sarà stata fatica bene spesa.

(Esce)

SCENA II - La locanda della "Giarrettiera"

Entrano FALSTAFF e PISTOLA

- FALSTAFF - Niente, nemmeno un soldo!
- PISTOLA - Vi renderò la somma un po' per volta.
- FALSTAFF - Nemmeno un soldo, ho detto. Parlo turco?⁽⁸⁶⁾
- PISTOLA -
*"E allora per me il mondo
non sarà più che un'ostrica
da aprire a fil di spada."*
- FALSTAFF - Nemmeno un soldo! T'ho già consentito,
messere, d'impiegare la mia firma
come malleveria per i tuoi debiti.
Tre volte ho scomodato i miei amici
per far sospendere una condanna
a te e al degno tuo compare Nym,
ché altrimenti a quest'ora
vi avrei ben visto in gabbia tutt'e due,
dietro le sbarre come due babbuini.
E finirò all'inferno, certamente,
per aver dichiarato, a giuramento,
ch'eravate due ottimi soldati,
due giovani davvero coraggiosi;
e quando è stato che a Donna Brigitta
è sparito il ventaglio,
ho dovuto giurare sul mio onore
che a rubarlo non era stato lui.

⁽⁸⁶⁾ "Parlo turco?" non è nel testo.

(Indica Pistola)

PISTOLA - Ne toccaste anche voi la vostra parte:
quindici pence, se non sbaglio; o no?

FALSTAFF - Ragiona, miserabile, ragiona!
Che pretendevi, che arrischiassi l'anima
per la tua bella faccia?...
Insomma, a farla corta tra noi due,
non starmi più incollato alle calcagna:
io non son forca per te; troppo lusso.⁽⁸⁷⁾
A te ci vuole solo un coltelluccio,
e un po' di gente intorno.
Va', torna al tuo maniero di Pitch-hatch!⁽⁸⁸⁾
Non hai voluto recar la mia lettera,
eh, furfante?... Ne andava del tuo onore!
O sconfinato abisso di bassezza!
Se ci riesco io, a mala pena,
a mantenere in rigorosi termini
l'onore mio,⁽⁸⁹⁾ sì, io, che qualche volta,
mettendo a parte il mio timor di Dio
e sforzandomi di celar l'onore
sotto il velo della necessità
m'adatto a deviare, ad aggrapparmi,
ad abbassarmi; e tu, pretenderesti,
pezzo di malcreato farabutto,
nascondere la tua cenciosità,
le tue occhiate da gatto selvatico,
il tuo parlar da bettola,
le tue imprecazioni da screanzato
sotto il comodo usbergo dell'onore!

PISTOLA - *(Rinfoderando la spada)*
Mi pento... Che volete più da un uomo?

Rientra ROBIN

ROBIN - Signore, qui di fuori c'è una donna
che chiede di parlarvi.

FALSTAFF - Venga avanti.

Entra QUICKLY

⁽⁸⁷⁾ “Troppo lusso” non è nel testo.

⁽⁸⁸⁾ È il nome di un quartiere malfamato di Londra, divenuto sinonimo di “brothel”, “postribolo”.

⁽⁸⁹⁾ “... to keep the terms of my honour precise”: l'aggettivo “precise” è usato a bella posta: era quello in uso presso i puritani per indicare chi osservava puntigliosamente la rigidità dei loro costumi. (V. anche sopra la nota 70)

QUICKLY - Felice giorno a vostra signoria.

FALSTAFF - Buongiorno, bella sposa.

QUICKLY - Sposa no,
se così piaccia a vostra signoria.

FALSTAFF - Bella vergine, allora.

QUICKLY - Ah, questo sì,
posso giurarlo: com'era mia madre
la prima ora ch'io fui concepita.

FALSTAFF - Credo al tuo giuramento. Che vuoi dirmi?

QUICKLY - Ecco, posso *far grazia*⁽⁹⁰⁾ a vostro onore
d'una parola o due?

FALSTAFF - Anche duemila,
e io *ti farò grazia* di ascoltarle,
bellezza mia!

QUICKLY - Ebbene, mio signore,
c'è una certa signora Ford... ma prego,
fatevi più vicino... ecco, così.
Io abito con mastro dottor Cajus.

FALSTAFF - Bene, dicevi la signora Ford...

QUICKLY - (*Sempre guardinga*)
Eh, sì, giustissimo, vossignoria...
Ma di grazia, vossignoria, vi prego,
da questa parte...

FALSTAFF - Ma rassicuratevi!
Non vi sente nessuno, garantisco...
tutta gente di casa, gente mia.

QUICKLY - Ah, davvero? Che Dio li benedica,
e li faccia suoi servi!

FALSTAFF - Vieni al dunque.
Dunque, dicevi, la signora Ford...

QUICKLY - Che perla di creatura, signoria!
Dio Signore, che grande seduttore
è vostra signoria! Dio vi perdoni,

⁽⁹⁰⁾ Quickly usa a rovescio anche i termini di cortesia. E Falstaff le fa il verso.

a voi e tutti noi, e così sia!

FALSTAFF - Ebbene, la signora Ford?... Avanti.

QUICKLY - Ebbene, questo è tutto, il tanto e il quanto:
l'avete messa in tale agitazione⁽⁹¹⁾
da credere davvero ad un miracolo.
Il più bello e galante cortigiano
di quanti se ne vedano qui a Windsor
quando vi siede la corte al completo
non sarebbe, parola, mai riuscito
a metterla in tanta agitazione.
E sì che ce ne son di cavalieri,
e gran signori, e fior di gentiluomini,
coi loro cocchi, un tiro dopo l'altro,
parola mia; e lettere su lettere,
doni su doni... fragranti di muschio
e fruscianti così di seta e d'oro,
ve l'assicuro; e tutti un bel parlare,
con accenti preziosi, ricercati;
e un tal contorno di vini e di zuccheri
di così raffinata squisitezza
da conquistare il cuore di ogni donna...
Eppure, v'assicuro, mai nessuno
è riuscito ad ottener da lei
che dico, un'occhiatina anche fugace...
Ancora stamattina uno di loro
m'ha regalato venti angeli d'oro;⁽⁹²⁾
ma io degli angeli di quella specie,
come li chiamano, non faccio conto
se non in via d'innocente onestà.
Ma nemmeno il più splendido dei tanti
è mai riuscito a ch'ella, v'assicuro,
accostasse le labbra alla sua coppa.
E sì, che tra loro c'eran conti
e, per di più, della guardia del re.⁽⁹³⁾
Ma con lei, garantisco, tutto inutile!

FALSTAFF - E a me che manda a dire per tuo mezzo?
Brevemente, mio buon Mercurio in gonna.⁽⁹⁴⁾

⁽⁹¹⁾ "... *you have brought her into such a canary...*": "*canary*" è un altro strafalcione di Quickly, che voleva dire verosimilmente "*into such a quandary*", "in tale intricanza d'animo".

⁽⁹²⁾ V. sopra la nota 41.

⁽⁹³⁾ "... *nay, which is more, pensioners*": "*pensioners*" si chiamavano gli ufficiali dell'esercito scelti tra la nobiltà per far parte della guardia personale del re.

QUICKLY - Che ha ricevuto la vostra missiva
e ve ne rende mille volte grazie,
e poi vi fa sapere che il marito
sarà fuori di casa domattina
dalle dieci alle undici.

FALSTAFF - Dalle dieci alle undici. Va bene.

QUICKLY - Per quell'ora potrete andar da lei,
a veder quel dipinto che sapete.
Mastro Ford, il marito, sarà assente.
Ah, che vita d'inferno con quell'uomo,
povera donna!... Perché è gelosissimo,
e le fa vivere, povero cuore,
un'esistenza davvero angosciosa.

FALSTAFF - Dalle dieci alle undici, domani...
Donna, portale intanto il mio saluto,
e rassicurala: non mancherò.

QUICKLY - Ah, dite bene. Ma ho qui con me
altro messaggio per vossignoria.
Madama Page vi manda per mio mezzo
anche lei i saluti più cordiali:
e, fatevelo dire in un orecchio,
è una moglie così bene educata,
e modesta, e virtuosa che, vi dico,
mai tralascia di dir le sue preghiere
al mattino e alla sera,
come non ce n'è un'altra in tutta Windsor.
Ella fa dire a vostra signoria
che suo marito assai difficilmente
resta assente da casa,
ma spera di saper coglier per voi
la propizia occasione...
Ah, signore, non ho mai visto donna
così infanaticata per un uomo!...
Ma che diavolo avete addosso, voi,
per stregarle così, un qualche filtro?

FALSTAFF - No, questo proprio no, te l'assicuro.
A parte, forse, una certa attrazione
per le mie belle doti personali,
non possiedo altro fascino di sorta...

QUICKLY - Che Dio ve le conservi.

FALSTAFF - Dimmi un po':

⁽⁹⁴⁾ "... *my good she-Mercury*": Mercurio era il messaggero degli dèi. Falstaff si sente nell'Olimpo.

non sarà mica che le due signore
si siano confidate l'una all'altra
di questa loro passione per me?

QUICKLY -

Ma volete scherzare, cavaliere?
Non sono così sciocche, almeno spero.
Sarebbe un trucco da nulla, sarebbe!
Piuttosto, ecco: la signora Page,
vorrebbe tanto, per tutti gli amori,
che le mandaste quel vostro paggetto;
suo marito ha una tal grande *infezione*⁽⁹⁵⁾
per quel ragazzo, e, sulla mia parola,
mastro Page è una gran brava persona;
non c'è donna sposata in tutta Windsor
che conduca miglior vita di lei:
fa quel che vuole, dice quel che vuole,
si compra tutto quello che desidera,
pagando tutto lei; se ne va a letto
e si leva nell'ora a lei più comoda,
fa tutto a modo suo. E se lo merita,
perché non c'è una donna in tutta Windsor
che sia di lei più amabile e simpatica.
Le dovete mandare quel paggetto,
non c'è che fare.

FALSTAFF -

Glielo manderò.

QUICKLY -

Subito, allora; anche perché, vedete,
lui vi potrebbe far da messaggero,
ed andare e venire fra voi due...
Però datevi un codice segreto,
sì da potervi intendere fra voi
senza che quel ragazzo lo capisca...
È meglio che i ragazzi
certe cose non abbiano a conoscerle;
per noi adulti la cosa è diversa:
noi siamo più discreti,
conosciamo, come suol dirsi, il mondo.

FALSTAFF -

Va' ora, addio, salutamele entrambe.
Questa è la borsa mia, tutta per te;
te ne resto comunque debitore.
Robin, ragazzo, va' con questa donna.

(Escono Quickly e Robin)

Queste notizie, tutte in una volta,

⁽⁹⁵⁾ “... *infection*”: Quickly vuol dire “*affection*”, “*affezione*”.

mi fan girar la testa...

PISTOLA - *(A parte)*
Quella vecchia paranza⁽⁹⁶⁾
è uno dei corrieri di Cupido.
Più vele al vento! Avanti, su, inseguiamola!
Apprestatevi ai pezzi! Fate fuoco!
È la mia preda, quella. O la catturo,
o l'oceano c'inghiotta tutti quanti!

(Esce)

FALSTAFF - E non l'avevi detto, vecchio John?
Animo, avanti! Va' per la tua via!
Questo tuo vecchio corpo
può procurarti ancor qualche dolcezza.
Avran le donne ancora occhio per te?
Dovrai tu, dopo avere scialacquato
tanto denaro, goderne ora i frutti?
Buon corpaccione mio, io ti ringrazio!
Lascia che dicano che sei mal fatto:
se riesci a piacere, che t'importa?

Entra BARDOLFO con un bicchiere di vino

BARDOLFO - Sir John, c'è fuori tal mastro Ruscello
che sarebbe felice di parlarvi
e di fare la vostra conoscenza;
ed ha mandato a vostra signoria,
per la vostra bevuta mattutina,
un barile di questo vin di Spagna.

FALSTAFF - Ruscello è il nome, hai detto?

BARDOLFO - Sì, signore.

FALSTAFF - Fallo entrare.
(Prende il bicchiere dalla mano di Bardolfo e beve)
Ruscelli come questo,
che rovesciano un simile liquore
son sempre benvenuti a casa mia.

(Esce Bardolfo)

Ah, ah! Madama Ford, madama Page,

⁽⁹⁶⁾ “*This pink...*”: si adotta “*pink*”, “barca da pesca”, suggerito dal Walburton, in luogo di “*punk*”, “bagascia” dell’infolio, che sembra in verità improbabile in bocca a Pistola: sia per l’immagine del veliero da guerra, che segue (“Più vele al vento...”), e sia anche perché lo stesso Pistola si accinge a fare di Quickly la sua futura moglie.

v'ho nel mio cerchio, eh?... Andiamo, via!

Rientra BARDOLFO con FORD travestito da signor RUSCELLO

FORD - Dio v'assista, signore.

FALSTAFF - E così a voi. Volevate parlarvi?

FORD - Vi sarò forse apparso troppo ardito a presentarmi a voi, così, inatteso...

FALSTAFF - Figuratevi! Siete il benvenuto.
Dite piuttosto in che posso servirvi.
(A Bardolfo)
Taverniere, lasciaci soli, prego.

(Esce Bardolfo)

FORD - Signore, in me vedete un gentiluomo che molto ha sperperato in vita sua. Il mio nome è Ruscello.

FALSTAFF - Avrò piacere di meglio conoscervi, caro signor Ruscello... Accomodatevi,

FORD - Questo è anche il mio grande desiderio, caro sir John. Non vengo per quattrini, perché, convien che ve lo dica subito, stimo d'essere in grado di prestarne più di quanto voi stesso non possiate: ed è questo che m'ha, in un certo verso, incoraggiato in ora sì importuna a far questa incursione in casa vostra: perché, come si dice, quando è il denaro a far da battistrada, s'apron tutte le strade.

FALSTAFF - Sacrosanto.
L'oro è un gran capitano
che marcia sempre in testa, signor mio.

FORD - Ed io n'ho qui tutto un sacchetto pieno, per verità, che mi fa un certo ingombro. Se voleste aiutarmi a liberarmene, sir John... Prendetene pure metà, o tutto, ch'io ne resti alleggerito.

FALSTAFF - Non so proprio, signore, per qual merito io debba farvi da portatesoro.

FORD - Ve lo dirò, se mi daretè ascolto.

FALSTAFF - Dite pure, caro signor Ruscello, sarò lieto di rendervi servizio.

FORD - Sento dire, signore, (sarò breve), di voi, che siete uomo di cultura, e vi conosco di fama da tempo, anche se m'è mancato sempre il modo, per quanto ne sentissi il desiderio, di far con voi conoscenza diretta. Vi debbo confessare ora una cosa nella quale in gran parte s'appalesa la mia manchevolezza. Ma, sir John, se aprendo un occhio sulle mie follie farete di tener l'altro occhio aperto sul libro delle vostre, più facilmente vi riuscirà di passar sopra e indulgere alle mie, sapendo quanto è facile caderci.

FALSTAFF - Benissimo, signore. Proseguite.

FORD - C'è qui in città una certa gentildonna... Ford è il cognome del marito.

FALSTAFF - Bene.

FORD - Da anni io la corteggio. E v'assicuro che, tra un dono e l'altro, m'è costata finora una fortuna. L'ho seguita con un'assiduità quasi febbrile, in cerca d'ogni mezzo per incontrarla, non badando a spese, cogliendo la pur minima occasione di poterla veder per pochi istanti; ho comprato regali a non finire non solo a lei, ma ho dato largamente anche a chi mi potesse solo dire che cosa le riuscisse più gradito. In breve, l'ho inseguita com'io stesso ero inseguito dall'amor per lei; ma, per quanto m'avesse agli occhi suoi meritato, se non la mia passione, almeno la mia prodigalità, non son riuscito a cavarne nient'altro se non apprendere, a tutte mie spese, che l'esperienza è un prezioso gioiello, ma che a me è costata un prezzo enorme

e m'ha insegnato a ripeter l'adagio:

“Come ombra amore fugge,

“se vero amor l'insegue;

“insegue chi lo fugge,

“e fugge chi lo insegue”.

FALSTAFF - E non aveste mai, da parte sua,
promessa alcuna di soddisfazione
delle vostre attenzioni?

FORD - Mai, nessuna.

FALSTAFF - E non l'avete mai sollecitata
personalmente a questo fine?

FORD - Mai.

FALSTAFF - Ma che razza d'amore è allora il vostro?

FORD - Esso è come una casa, molto bella,
ma fabbricata su terreno altrui.
Sicché ho perduto tutto il costruito
per essermi sbagliato dove erigerlo.

FALSTAFF - E a che scopo venite a confessarmelo?

FORD - Quando ve l'avrò detto,
v'avrò detto il perché io sono qui...
A sentir quel che dicono di lei,
mentre con me si mostra sì ritrosa,
cogli altri è così allegra ed espansiva
da dar motivo e voce a qualche chiacchiera.
Ecco, dunque, sir John,
qual è il cuore del mio proponimento:
voi siete un gentiluomo,
d'eccellente lignaggio,
di ammirevoli doti discorsive
e di grande entrata presso il prossimo
pel vostro rango e la vostra persona;
godete di prestigio universale
per l'alte vostre virtù di guerriero,
di cortigiano e di uomo di lettere.

FALSTAFF - Oh, signore...

FORD - No, no, dovete credermi.
E, del resto, voi stesso lo sapete.
(Pone sul tavolo la borsa)
Ecco il danaro: spendetelo pure,
dispensatene a vostro piacimento,

e anche più, tutto quello che ho.
Vi chiedo, in cambio, un po' del vostro tempo:
quanto vi basti ad assediare d'amore
l'onestà della moglie di quel Ford.
Adoperate tutte le risorse
dell'arte vostra di gran seduttore
fino alla conclusiva sua conquista.
Se esiste un uomo al mondo
che sia capace di arrivare a tanto,
e in minor tempo di chiunque altro,
quell'uomo siete voi.

FALSTAFF - Già, ma mi chiedo come una passione
così veemente come quella vostra
possa trarre giovamento per se stessa
dal fatto che io conquisti per me stesso
quanto desiderate voi per voi.

FORD - Cercate di comprendere il mio piano:
ella si sta rinchiusa
nella fortezza della sua virtù
con tanta sicurezza
che non osa, la folle anima mia,
di presentarsi a lei, di starle a fronte;
come fosse una luce troppo vivida
perché io la possa riguardare in viso.
Ma se potessi presentarmi a lei
con qualche dato sicuro alla mano,
ecco che allora il desiderio mio
avrebbe in suo favore un precedente
da poter invocare in faccia a lei.
Potrei in tal modo trascinarla fuori
dal fortillio della sua virtù,
della sua fama di donna illibata
fedele ai maritali giuramenti,
e fuori dagli altri mille baluardi
che ancora s'ergono, troppo troppo saldi,
di fronte ai miei assalti... Che ne dite?

FALSTAFF - *(Prendendo dal tavolo la borsa)*
Signor Ruscello, come prima cosa,
accetto, senza tante cerimonie,
questo vostro denaro;
seconda, datemi la vostra mano;
(Gli stringe la destra)
terza, parola mia di gentiluomo,
voi, la moglie di Ford,
ve la godrete a vostro piacimento.

FORD - Oh, signore!...

FALSTAFF - Ve la godrete, ho detto!

FORD - Sir John, allora non badate a spese.
Avrete tutti i soldi che vorrete.
A profusione.

FALSTAFF - E voi a profusione,
signor Ruscello, la moglie di Ford.
Sarò appunto da lei - posso ben dirvelo -
tra poco, per suo stesso appuntamento.
Poc'anzi, prima che arrivaste voi,
prendevo appunto congedo da me
una sua cameriera, una mezzana.
Vi dico che mi troverò con lei
dalle dieci alle undici: a quell'ora
quel geloso babbeo di suo marito
non si troverà in casa.
Voi fatevi vedere questa sera,
e saprete che cosa ho combinato.

FORD - Ah, che fortuna avervi conosciuto!
Ma quel Ford, signoria, lo conoscete?

FALSTAFF - Al diavolo quel povero cornuto!
Non lo conosco; ma gli faccio torto
a dirlo "povero", ché, come ho inteso,
quello scornacchiatissimo geloso
ha quattrini a palate: ed è per questo
che sua moglie m'appare così bella.
Ed io la vorrò usare
come la chiave della cassaforte
di quello scornacchiato beccacione;
farò di lei il mio pingue granaio.

FORD - Mi piacerebbe tuttavia, signore,
che voi lo conosceste di persona
quel Ford, non fosse che per evitarlo
qualora lo incontraste.

FALSTAFF - Che s'impicchi
quel vil mercante di burro salato!
Mi basterà gettargli gli occhi addosso
per vedermelo innanzi annichilito;
sono capace di ridurlo un pizzico
solo a rotargli in testa, tra le corna,
il mio bastone, come una girandola.
Mastro Ruscello, tieni per sicuro
ch'io renderò mansueto quel villano,
e che ti porterai sua moglie a letto.

Passa da me prima che faccia notte.
Quel Ford è già un ruffiano
ed io voglio promuoverlo di grado:
così che tu potrai considerarlo,
mastro Ruscello, ruffiano e cornuto.
A stasera da me, sull'imbrunire.

(Esce con la borsa)

FORD -

Qual dannato cialtrone epicureo
è mai costui!... M'ha versato in corpo
tanta rabbia, che sento il cuore gonfio,
quasi a scoppiare! E mi vengano a dire
ora che è vana gelosia la mia!
È stata lei a mandarlo a chiamare,
lei a fissare l'ora del convegno,
tutto concluso... Chi l'avrebbe detto!
Ah, l'inferno d'avere al proprio fianco
una moglie infedele!... Ora il mio letto
sarà insozzato, i miei scrigni vuotati,
lacerata la mia reputazione...
Ed io dovrò non soltanto subire
un sì infamante torto,
ma mi dovrò sentire ricoperto
dei più obbrobriosi ed insultanti epiteti
proprio da chi m'infligge questo torto!
E che razza di nomi, parolacce!...
Mammone suona bene;
Belzebù, e Lucifero del pari;
e son nomi di diavoli d'inferno.
Ma "becco", ma "cornuto", sì, "cornuto"
nemmeno il diavolo ci ha tali nomi!
Page è un asino a star così sicuro!
Lui ha cieca fiducia nella moglie!
Guai a parlargli d'essere geloso!
Per conto mio, al contrario di lui,
affiderei piuttosto ad un Fiammingo
il mio burro⁽⁹⁷⁾, il mio cacio ad un Gallese,⁽⁹⁸⁾
la fiasca d'acquavite a un Irlandese,⁽⁹⁹⁾
il mio cavallo da portare a spasso
ad un ladrone, che lasciar mia moglie
affidata a se stessa. Quella là
sotto sotto rimugina, complotta,

⁽⁹⁷⁾ I Fiamminghi erano famosi produttori e consumatori di burro.

⁽⁹⁸⁾ I Gallesi erano famosi produttori e consumatori di formaggi (v. anche sotto la nota 175). Il testo ha "... il mio cacio al parroco Ugo il Gallese".

⁽⁹⁹⁾ Gli Irlandesi erano famosi bevitori di acquavite.

trama; perché le donne
quello che frulla loro per la testa
potete star sicuri che lo fanno,
a costo di rimetterci le penne...
E lode a Dio per la mia gelosia!
Alle undici ha detto... Son deciso:
li preverrò, sorprenderò mia moglie,
darò una buona lezione a quel Falstaff,
e riderò sul muso a mastro Page.
Subito! Via! Meglio tre ore prima
che un sol minuto dopo... Ah, vituperio!
“Becco”! “Cornuto”! “Becco”!... Maledetti!

(Esce precipitosamente)

SCENA III - Aperta campagna presso Windsor

*Il dottor CAJUS e RUGBY passeggiano su e giù,
come in attesa di qualcuno*

CAJUS - Rugby!

RUGBY - Padrone?

CAJUS - Che ora s'è fatta?⁽¹⁰⁰⁾

RUGBY - È già passata l'ora che don Ugo
doveva stare qui, come promesso.

CAJUS - *Bon pour lui!*⁽¹⁰¹⁾ Si ha salvato la sua vita
a non fenire! Deve avere peccato
sulla sua Bibbia, a non venire qui;
ché se fosse venuto,
a quest'ora sarebbe già *spasciato!*

RUGBY - È furbo: sa che vostra signoria
l'avrebbe ucciso, se fosse venuto.

CAJUS - *Parbleu*, una salacca affumicata

⁽¹⁰⁰⁾ “*Vas is de clock?*”: Cajus è francese e, come s'è visto, oltre a pronunciare l'inglese come un Francese, usa modi e parole della sua lingua.

⁽¹⁰¹⁾ “*Buon per lui!*”: Traduce l'esclamazione “*By Gar*”, che il dottor Cajus ripete come suo intercalare, ma che non significa niente in inglese. In bocca ad un Francese, può aver valore di interiezione asseverativa, come “*parbleu*”: Altrove la si è resa diversamente.

non è così stramorta, se lo vedo!
Johnny, impugna la spada,
ti fo veder come si fa ad ucciderlo.

RUGBY - Ahimè, signore, io non so tirare.

CAJUS - Prendi la spada, ho detto, marmottone!

(Rugby estrae timidamente il suo spadino, ma lo rinfodera vedendo arrivare l'OSTE con ZUCCA, STANGHETTA e PAGE)

OSTE - *(A Cajus)*
Dio ti salvi, dottore riverito!

ZUCCA - *(c.s.)*
Dio ti protegga, mastro dottor Cajus!

PAGE - *(c.s.)*
Caro mastro dottore!

STANGHETTA - *(c.s.)*
Buongiorno a voi, signore.

CAJUS - Eh, quanta gente!
Un, due, tre, quattro... Che venite a fare?

OSTE - A vederti duellare, dottor Cajus.
A veder come tiri di fioretto,
a veder come giostri sul terreno,
una mossa di qua, una di là,
ad ammirare la tua cavazione,
la tua stoccata di terza e di quarta,
il tuo prender distanza, i tuoi affondi,
È morto il mio Etiope?⁽¹⁰²⁾
È morto il mio Francisco?⁽¹⁰³⁾
Che dice il mio Esculapio?
Che dice il mio Galeno?⁽¹⁰⁴⁾
Che dice il mio midollo di sambuco?⁽¹⁰⁵⁾
È morta la mia dolce tentazione?⁽¹⁰⁶⁾

⁽¹⁰²⁾ L'Oste della "Giarrettiera" ha il vezzo di chiamare le persone con appellativi di paesi, di personaggi storici, di razze; qui chiama il dottor Cajus "Etiope", alla quinta scena del IV atto (v.16) chiama se stesso "*thine Ephesian*", "il tuo Efesio" (non "il tuo Efesiano", come tradotto da alcuni: Venere che aveva il culto ad Efeso, è "Venere Efesia"); più sotto (v.18) chiama Simplicio "*this Bohemian-Tartar*". Praz, ripreso dal Lodovici, qui traduce addirittura "il mio alchimista dell'etiope marziale" (l'etiope marziale era un composto metallico noto agli alchimisti del tempo).

⁽¹⁰³⁾ "Francisco" sta evidentemente per "Francese".

⁽¹⁰⁴⁾ Esculapio e Galeno sono due famosi medici dell'antichità.

⁽¹⁰⁵⁾ "*My heart of elder?*": il midollo di sambuco è morbido e palpabile, simbolo di malleabilità.

- CAJUS - *Parbleu*, è il prete più *villiacco* al mondo, quello; non ha la faccia di mostrarsi.
- OSTE - Il fatto è che tu sei, ragazzo mio, il Sovrano Urinale delle Muse,⁽¹⁰⁷⁾ un Ettore di Grecia, appetto a lui!
- CAJUS - Di grazia, voi mi siete testimoni che siamo stati qui in sei o sette ad aspettarlo per due o tre ore, e non s'è presentato.
- ZUCCA - È uomo saggio, lui, mastro dottore; voi siete medico, e curate i corpi, egli cura le anime; se vi battete, andate a contropelo ciascuno della propria professione. Non è così? Che dite, mastro Page?
- PAGE - Siete stato anche voi, ai vostri tempi, un grande spadaccino, mastro Zucca, prima d'essere giudice di pace.
- ZUCCA - Eh, sì, Corpo di Cristo!, mastro Page, vecchio e uomo di pace come sono, basta che veda una spada snudata, subito sento prudermi le dita... S'ha un bell'essere giudici di pace, dottori, preti e quant'altro volete: un po' di sale c'è rimasto sempre degli anni della nostra giovinezza: siamo figli di donna, mastro Page.
- PAGE - Parole sacrosante, mastro Zucca!

⁽¹⁰⁶⁾ *“Is he dead, bully stale?”*: molti curatori intendono qui *“stale”* per *“urina”* e traducono *“mia dolce urina”* (Lodovici.: *“il mio eccelso saggiatore di urina stantia”*; Baldini: *“mia reverendissima urina”*, con allusione alla professione di medico del dottor Cajus); il che, francamente, sembra eccessivo, data la sperimentata suscettibilità del personaggio. *“Bully”* per l'Oste della *“Giarrettiera”* è un intercalare sovente ripetuto davanti a nomi ed epiteti, e *“bully stale”* è espressione idiomatica per *“dolce tentazione”* (cfr. la massima *“A door without lock ia a stale for a knave”*: *“Una porta senza serratura è una tentazione per un malfattore”*).

⁽¹⁰⁷⁾ *“Thou art a Castalion-King-Urinal”*: *“Castalion”* (o *“Castalian”*) è aggettivo da Castalia, come si chiamava una sorgente del Monte Parnaso, sacro alle Muse. *“Urinal”* è forma arcaica di *“urinary”*, *“colui che favorisce l'azione dell'urinare”*, cioè la fonte cui si abbeveravano le Muse. *“Tu, che sei medico, sei il re di quella fonte”*, dice l'Oste; dove forse si può intendere che Shakespeare voglia far dire all'Oste che il dottor Cajus fa tanta paura a don Ugo da farlo *“pisciare sotto”*; conforta questa supposizione il susseguente epiteto di *“Ettore di Grecia”* (che poi non era di Grecia ma di Troia, ma l'Oste non bada a certe sottigliezze).

- ZUCCA - E così sarà sempre, mastro Page.
(*A Cajus*)
Mastro dottore, son venuto qui
a prendervi per ricondurvi a casa.
Non per niente son giudice di pace.⁽¹⁰⁸⁾
Vi siete stato sempre un saggio medico,
e don Ugo s'è sempre dimostrato
un saggio e tollerante uomo di chiesa.
Ora dovete venire via con me,
mastro dottore.
- OSTE - *Pardon, signor Giudice.*
(*Al dottor Cajus*)
Una parola, *monsieur* Acquaminta.⁽¹⁰⁹⁾
- CAJUS - “Acquaminta”?... Che è?
- OSTE - “Acquaminta”, nel nostro buon volgare
significa “valore”, cocco mio.
- CAJUS - *Parbleu*, allora ho io tanta acquaminta
quanto l'Inglese cagnaccio d'un prete!
Parola mia, gli mozzero le orecchie!
- OSTE - Lui ti sgraffignerà ben bene, bello.
- CAJUS - “Sgraffignerà”?... Che è?
- OSTE - Vuol dire: “Ti darà soddisfazione”.
- CAJUS - Ah, certo, sì, mi dovrà sgraffignare,
perdio se dovrà farlo!
- OSTE - E sarò io a costringerlo a tanto
o se ne vada al diavolo, altrimenti!
- CAJUS - Per questo, *moi* vi dico molte grazie!
- OSTE - E per di più, mio caro... ma, un momento:
(*A parte, agli altri*)
mastro Giudice Zucca, mastro Page,
ed anche voi, *cavaliere* Stanghetta,

⁽¹⁰⁸⁾ Testo: “*I am sworn of the peace*”: “Io sono (giudice) di pace giurato.”

⁽¹⁰⁹⁾ “*Monsieur Mockwater*”: “*Mockwater*” è termine che non esiste: l'ha coniato lì per lì l'Oste - sempre pensando al dottor Cajus come ad un “*urinary*” (v. sopra la nota 107) - componendo insieme “*water*”, “acqua” e “*mock*”, prefisso che posto davanti a un sostantivo ha valore peggiorativo-stregiativo (l'urina è “acquaccia”). Lo si è reso con l'eufemistico “Acquaminta” da “mingere”, “urinare”.

andate, per la strada di città,
alla spianata della “Ranocchiara”.⁽¹¹⁰⁾

PAGE - È là don Ugo, vero?

OSTE - Appunto, è là.
Vedete intanto di che umore è,
mentr’io, girando per la via dei campi,
vi condurrò il dottore. Siamo intesi?

ZUCCA - (*Piano*)
Perfettamente.

PAGE, ZUCCA e
STANGHETTA - Addio, mastro dottore!
(*Escono*)

CAJUS - *Parbleu*, quel prete, io, *moi*, l’ammazzo,
che s’impiccia a parlare di Anna Page
ad uno scimmiottone come quello!

OSTE - E muoia pure il prete.
Ma rinfodera ora l’impazienza;
getta acqua fredda sopra la tua collera
e per i campi vieni dietro a me:
ti condurrò ad un certo casolare
dove madamigella Annetta Page,
partecipa a una festa di campagna.
Là potrai corteggiarla a tuo talento.
Caccia aperta!⁽¹¹¹⁾ Contento?

CAJUS - Oh, *parbleu*!
Vi ringrazio; *parbleu*, vi voglio bene,
e vi procurerò buoni clienti:
gentiluomini, conti, cavalieri
e fior di signoroni, miei pazienti.

OSTE - Ed io piloterò, come compenso,
la tua rotta su miss Annetta Page.⁽¹¹²⁾
Dico bene?

⁽¹¹⁰⁾ “... *through the town to Frogmore*”: “Ranocchiara” per “*Frogmore*” è suggerito dal Lodovici (cit.) ed è nome quanto mai adatto a località silvestre (in Abruzzo, nel parco, c’è la “Camosciara”). “Spianata” non è nel testo ma è implicito: i duelli si tenevano solitamente in radure boschive.

⁽¹¹¹⁾ “*Cried game!*”: espressione del gergo venatorio; si dice della caccia quando, al suono dei corni che ne annunciano l’apertura, la muta dei cani comincia ad abbaiare.

⁽¹¹²⁾ “*I will be thy adversary toward Anne Page*”: non credo proprio che Shakespeare, come intendono molti, abbia voluto far dire all’Oste: “Sarò il tuo avversario verso Anna Page”, nel senso di: “Ostacolerò le tue mosse, le tue

CAJUS - *(Rinfoderando la spada)*
Benissimo, *parbleu!*

OSTE - Allora andiamo, non perdiamo tempo.

CAJUS - *(A Rugby)*
Ragazzo, mettimi alle mie calcagna.

(Escono)

ATTO TERZO

SCENA I - La spianata della “Ranocchiara”

Don Ugo EVANS, in panni di gamba e farsetto, sta passeggiando, con la spada sguainata in una mano, con un libro aperto nell'altra: più lontano, su una piccola altura, SIMPLICIO, come in vedetta.

EVANS - Insomma, amico di nome Semplicio, servitore del buon mastro Stanghetta, da che parte hai cercato mastro Cajus, sedicente dottore in medicina?

SIMPLICIO - Dappertutto, signore, l'ho cercato: per via della Pietà,⁽¹¹³⁾ per via del Parco, salvo che per le vie della città.

EVANS - Ebbene, va' a cercarlo anche di là, lo desidero assai ferventemente.

SIMPLICIO - Bene, signore, vado.

(Esce)

EVANS - Gesù, perdonami, son tutto collera e son tutto un tremore... Sarei felice m'avesse ingannato. Che tristezza, però!... Dio mi perdoni, ma glieli rompo in testa i suoi pitali,

faccende con Anna Page”. Il Lodovici, sempre attento, ha un evasivo per quanto improbabile: “Ti servirò la messa presso Anna Page”. Non hanno capito che qui “*adversary*” è usato nella forma singolare di “*adversaria*”, plurale neutro del latino “*adversarius*”, “cosa o persona che sta davanti”, con il quale termine gli Inglesi indicavano, nel gergo mercantile, il giornale di bordo. L'Oste vuol dire, nel suo solito parlar fiorito: “In compenso ti piloterò verso Anna Page”.

⁽¹¹³⁾ Si segue la lezione del Dover-Wilson “*Pity-Ward*”, in luogo di “*pittie-ward*” dell'Alexander e di “*petty-ward*” di altri, che non vogliono dir nulla; “*Pity-Ward*” è la Via della Pietà, a Windsor, dove sorgeva la chiesa della Beata Vergine della Pietà.

se mi càpita a tiro quello là...

(Canticchiando)

“Presso le molli sponde

“dei placidi ruscelli

“e intorno ai lor canali

“gorgheggiano gli uccelli

“in dolci madrigali.

“Là giacigli di rose

“e ghirlande odorose

“faremo a mille a mille...”

Pietà, Signore, mi viene da piangere...

“gorgheggiano gli uccelli

“in dolci madrigali...”

“... al tempo che sedevo in Babilonia...”⁽¹¹⁴⁾

“... e ghirlande odorose,

“presso le molli sponde a mille a mille...”

Rientra SIMPLICIO

SIMPLICIO - Laggiù, è lui, viene da questa parte,
don Ugo.

EVANS - Bene. E benvenuto sia.

(Canticchiando)

“... presso le molli sponde

“dei placidi ruscelli...”

Iddio protegga il giusto. Com'è armato?

SIMPLICIO - Non ha armi, signore. Non ne vedo.
Viene anche il mio padrone, mastro Zucca
e un altro gentiluomo,
da quella parte, dalla “Ranocchiara”,
al di là della siepe.

EVANS - La mia tonaca,
dammi qua, per favore, la mia tonaca...

(Simplicio raccoglie da terra la tonaca)

O se no, tienila tu sulle braccia.

(Tira fuori di nuovo il libro e si mette a leggere)

*Da una staccionata entrano PAGE e ZUCCA; poi
STANGHETTA*

⁽¹¹⁴⁾ Don Evans alterna al suo strambotto - versetti che Shakespeare abilmente modella sullo stile di Christopher Marlowe, assai in voga a quel tempo - un riferimento biblico, parafrasando il Salmo CXXXVI: “Sulle rive dei fiumi di Babilonia ci sedemmo a piangere nel ricordo di Sion...”.

ZUCCA - Oh, mastro parroco! Voi qui, don Ugo?
Buongiorno! Chi può dir non sia miracolo
tener lontan dai dadi un giocatore
e lontano dai libri un erudito?

STANGHETTA - (*A parte, sospirando*)
... O mia dolce Anna Page!

PAGE - Salve, don Ugo!

EVANS - Dio v'abbia tutti in sua misericordia!

ZUCCA - Come! La spada unita al Sacro Verbo?
Li coltivate insieme, signor Parroco?

EVANS - Ci son cause e ragioni a ciò, signori.

PAGE - Siam venuti a cercarvi tutti in gruppo
per un'opera buona, mastro Parroco.

EVANS - Bene. Di che si tratta?

PAGE - Laggiù c'è un rispettabile signore
che deve aver subito da qualcuno
tale offesa da metterlo in conflitto
col buon contegno e con la sua pazienza
come non s'era mai veduto in lui.

ZUCCA - Io sono al mondo da più di ottant'anni
e mai vidi persona del suo rango,
della sua istruzione e compostezza
perder così il rispetto di se stessa.

EVANS - Chi è costui?

PAGE - Lo conoscete, credo:
è mastro dottor Cajus,
il rinomato medico francese.

EVANS - Dio mi pertoni la rappia del cuore,
ma mi fareste cosa più cradita
se mi parlaste di un piatto di *porridge*!⁽¹¹⁵⁾

PAGE - Perché, don Ugo?

EVANS - Perché quello là

⁽¹¹⁵⁾ È la minestra di cereali mangiata in Inghilterra e in Scozia al mattino per prima colazione; i Gallesi la aborriscono.

della scienza d'Ippocrate e Galeno
non ne sa più d'un piatto di brodaglia.
Eppoi è una canaglia, la più vile
che possiate augurarvi di conoscere.

PAGE - *(A Zucca)*
Ci scommetto ch'è proprio quello l'uomo
col quale il prete si dovrebbe battere.

STANGHETTA - *(A parte)*
Oh, mia dolce Anna Page!

*Entrano dal fondo, scavalcando una staccionata,
l'OSTE, CAJUS e RUGBY.
Cajus ha la spada sguainata.*

ZUCCA - *(Indicando Cajus che arriva)*
Sembra proprio di sì, da come è armato.
Teniamoli a distanza l'un dall'altro.

*(Va verso il dottor Cajus e gli si para davanti per
trattenerlo, mentre Page si para avanti a don
Ugo)*

ZUCCA - Oh, ecco il dottor Cajus!

PAGE - No, signor Parroco, la spada a posto!

ZUCCA - *(A Cajus)*
E così voi, dottore...

OSTE - Disarmateli!
E poi che se la sbrighino tra loro
a parole, fintanto che vorranno,
sì che restino illese le lor membra
e massacrato solo il nostro inglese.

CAJUS - *(Che intanto si è avvicinato a don Evans e gli
parla in un orecchio)*
Perché esitate a battervi con me?

EVANS - *(Sottovoce)*
Pazientate. Ve lo dirò a suo luogo.

CAJUS - *(c.s.)*
Siete un vile, *parbleu!*, ed un furfante
un volgare cagnaccio, una bertuccia!

EVANS - *(c.s.)*
Cerchiamo di non farci rider dietro

da costoro. Vi voglio essere amico,
e prima o poi ve ne darò ragione.

(Forte)

Io ti fracasso tutti i tuoi pitali
sopra quella tua zucca di furfante,
così impari a tener gli appuntamenti!

CAJUS - *Diable!* Ragazzo, Oste, dite voi
se non l'ho atteso là, per ammazzarlo,
puntuale al luogo dell'appuntamento!

EVANS - No, com'è fero che sono un cristiano,
è questo il posto ch'era stabilito.
M'appello al nostro Oste qui presente.

OSTE - E l'Oste dice: pace, Gallia e Gaulia,⁽¹¹⁶⁾
Francese e Celto, curatore d'anime
e curator di corpi.

CAJUS - Ah, quest'è buona!
Eccellente davvero!

OSTE - Pace, ho detto,
ed ascoltate quello che vi dico.
Sono, sì o no, un politico?
Sono, sì o no, un volpone? Un Machiavelli?
E dovrei perdermi il mio dottore?
No, lui mi dà pozioni ed espulsioni.⁽¹¹⁷⁾
E dovrei forse perdermi il mio parroco,
il mio pastore, il mio don Ugo Evans?
No, lui m'insegna il buono ed il cattivo.⁽¹¹⁸⁾
(Al dottor Cajus)
Tu, dammi qua la tua mano terrena...
(Gli prende la mano destra)
e tu la tua celeste... ecco, così.
*(Prende anche la destra di don Ugo e la unisce a
quella del dottor Cajus)*
Emeriti rampolli della scienza,
son io che v'ho ingannati, tutti e due,
indirizzandovi a posti diversi.

⁽¹¹⁶⁾ “*Peace, I say, Gallia and Gaul*”: “*Gaul*” è il nome antico delle popolazioni celtiche che abitavano il Galles, detto perciò “*Gaulia*”.

⁽¹¹⁷⁾ “*No, he gives me the potions and the motions*”: “*motions*” sono qui, in termine medico, i movimenti degli intestini che precedono l'espulsione delle feci dopo l'assunzione di “*pozioni*”.

⁽¹¹⁸⁾ “*No, he gives me the proverbes and the no-verbs*”: “*proverbs*” sono la saggezza popolare; “*no-verbs*” son tutte le cose che non si possono fare senza peccare (“*verb*” in senso figurato è tutto ciò ch'è importante, soprattutto sul piano spirituale).

I vostri cuori battono possenti,
la vostra pelle non ha avuto un graffio...
Una bella bevuta di vin cotto,
e chiusa la partita.
*(A Page e a Zucca che intanto hanno provveduto a
togliere le spade dalle mani dei due contendenti)*

Quelle spade
depositatele al monte dei pegni.
Seguitemi, pacifici ragazzi,
seguitemi, seguitemi, seguitemi.

ZUCCA - Mattacchione d'un Oste! Andiamo, gente.

STANGHETTA - *(A parte, sospirando)*
Ah, la dolce Anna Page!

*(Escono Zucca, Stanghetta, Page e l'Oste; Cajus e
don Ugo restano indietro con Rugby)*

CAJUS - Allora l'Oste, se ho capito bene,
s'è burlato di noi.

EVANS - È così, infatti,
ci ha presi entrambi come suoi zimbelli.
Voglio perciò che diventiamo amici
e uniamo insieme i nostri due cervelli
per vendicarci di questo rognoso,
verrucoso, tignoso, imbrogliatissimo,
untuoso Oste della "Giarrettiera".

CAJUS - M'associa a voi, *parbleu!*, con tutto il cuore.
Lui m'ha condotto qui
dicendomi che c'era Annetta Page.
Dunque, *parbleu!*, ha ingannato anche me.

EVANS - Gli spaccherò la zucca. Andiamo, prego.

(Escono)

SCENA II - Windsor, una strada presso la casa di Ford.

*Entrano MEG PAGE e ROBIN: questi la precede di qualche
passo, incedendo sussiegosamente.*

MEG - No, no, va' pure avanti, gallettino.
Tu sei abituato a far da seguito,
ma con me devi far da battistrada.

Che è meglio, far da guida agli occhi miei,
o guardar le calcagna del padrone?

ROBIN - Preferisco, in coscienza,
andare avanti a voi, da vero uomo,
che andar da nano dietro al mio padrone.

MEG - Ehi, là, che adulatore di ragazzo!
Sarai, già vedo, un vero cortigiano.

Entra FORD

FORD - Signora Page! Che piacere incontrarvi!
Dove siete diretta, se m'è lecito?

MEG - In coscienza, a vedere vostra moglie.
È in casa?

FORD - Sì, e tanto affaccendata
quanto le basta per tenersi in piedi
in attesa di qualche compagnia.
Io penso che voi due,
se mai dovessero i vostri mariti
stirar le cuoia, vi risposereste.

MEG - Ah, di questo potete star sicuro...
Due mariti diversi... e un po' migliori...⁽¹¹⁹⁾

FORD - *(Indicando Robin)*
E da che parte viene
questo bel gallettino giravento?⁽¹²⁰⁾

MEG - Non vi so proprio dire
che accidenti di nome ha la persona
da cui l'ha ricevuto mio marito.
(A Robin)
Ragazzo, come hai detto che si chiama
il cavaliere tuo padrone?

ROBIN - Falstaff.

FORD - Sir John Falstaff?

⁽¹¹⁹⁾ "... e un po' migliori" non è nel testo che ha semplicemente "... *two other husbands*", ma "migliori" è implicito nell'inglese "*other*", che distingue nel senso positivo di "*finer*", "*nicer*". Meg rimprovera implicitamente a Ford di esser troppo e ingiustamente geloso.

⁽¹²⁰⁾ "*This pretty weathercock*": "*weathercock*" è la banderuola di ferro girevole, fatta solitamente a foggia di gallo, che sta sulle guglie dei campanili ad indicare la direzione del vento.

Falstaff è là, in casa mia. Ci vado!

*Fa per partire, ma si trova a faccia a faccia con
PAGE, ZUCCA, STANGHETTA, l'OSTE, EVANS,
CAJUS e RUGBY, che stanno entrando*

- TUTTI - Felici d'incontrarvi, mastro Ford!
- FORD - Eh, che bella brigata, in fede mia!
Ho in casa delle vere squisitezze.
Venite, favorite tutti, prego!
- ZUCCA - Non posso, mastro Ford, vi chiedo scusa.
- STANGHETTA - Anch'io devo scusarmi, mastro Ford.
Siamo invitati a pranzo da miss Anna,
e, francamente, non vorrei guastarmela,
per quant'oro si possa immaginare.
- ZUCCA - Sapete, abbiam proposto un matrimonio
tra Anna Page e questo mio nipote,
oggi dovremmo avere la risposta.
- STANGHETTA - (*A Page*)
Spero nel vostro assenso, papà Page...
- PAGE - Il mio l'avete già, mastro Stanghetta.
(*A Cajus*)
Mia moglie sta per voi, mastro dottore.
- CAJUS - Eh, certo, è me che ama la ragazza!
Così mi dice sempre la mia Quickly.
- OSTE - E di quel giovanotto, sì, quel Fenton,
che dite, mastro Page?
Quello sa volteggiare, sa ballare,
quello sprizza dagli occhi giovinezza,
compono versi e sa parlar pulito,
ed è tutto un profumo aprile-maggio.
Lui la conquisterà, vincerà lui!
Anzi, ce l'ha già in pugno, l'ha già vinta!
- PAGE - Non con il mio consenso, state certo.
Quel signorino là non ha un quattrino,
ha fatto parte della compagnia
di scapestrati col principe e Poin;⁽¹²³⁾

⁽¹²³⁾ Questa improvvisa chiamata in ballo di personaggi che non sono nel "cast" della commedia, lascia supporre che il pubblico abbia assistito prima alla rappresentazione della prima e seconda parte dell'"*Enrico IV*", che è stata di poco precedente, come si è detto nella "Nota introduttiva". "Gli scapestrati principe e Poin" ("... *the wild Prince and*

e poi viene da troppo alta estrazione,
e la sa troppo lunga... Niente, niente.
No, con le dita del mio patrimonio
quello non riannoderà un sol nodo
delle sue sgangherate condizioni.
La vuole? Se la prenda. Ma lei sola:
per i soldi ci vuole il mio consenso,
e questo va in tutt'altra direzione.

FORD - Con tutto il cuore, signori, vi supplico,
resti qualcuno a pranzare con me.
Oltre alla buona tavola,
vi prometto che vi divertirete:
vi mostrerò qualcosa di speciale.
Mastro dottore, su, venite voi,
e voi, don Ugo e mastro Page, venite.

ZUCCA - Allora vi saluto. Arrivederci.
(*A parte a Stanghetta*)
In casa di suo padre, lui assente,
potremo fare con più libertà
le nostre cose con Annetta Page.

(*Esce con Stanghetta*)

CAJUS - Tu, Rugby, torna a casa. Vengo subito.

(*Esce Rugby*)

OSTE - Arrivederci, cuoricini miei.
Io torno dal mio bravo cavaliere
a bere un buon canaria insieme a lui.

FORD - (*Tra sé*)
Penso che arrivo io prima di te
a ber con lui canaria in dolci calici;
e gliela fo ballare, la canaria.⁽¹²⁴⁾
(*Forte*)
Venite allora, amici?

Poins”) sono infatti tra i protagonisti di quel lavoro. Il principe è il giovane principe di Galles, Enrico, futuro Enrico V, le cui prodezze di scapestrata gioventù, compiute in compagnia di Falstaff, Poins e altri soci della stessa risma, sono appunto argomento delle due parti dell’*“Enrico IV”*, dove però non figura affatto un Fenton, come vuole qui Page.

⁽¹²⁴⁾ Qui nel testo c’è un sofisticato gioco di parole, così ermetico e contorto, che è difficile credere che il pubblico potesse coglierlo a volo dalla bocca dell’attore. L’Oste ha detto, parlando di Falstaff, *“I will... drink canary with him”*, dove *“canary”* è il vino spagnolo delle Canarie, assai pregiato all’epoca in Inghilterra; ma *“canary”* è anche *“canario”* (o, per alcuni, *“canaria”*), il nome di una danza spagnola dal ritmo assai vivace. Ford commenta così tra sé la battuta dell’Oste: *“Arrivo io da lui prima di te e gli faccio ballare le canaria (danza), non senza prima aver bevuto con lui la canaria (vino) “in pipe-wine”, dove “pipe-wine” è nientemeno il nome di una pianta (“Aristochia Sypho”) che produce calici a coppia.*

TUTTI - Siam con voi
a veder questa cosa portentosa.

(Escono, entrando in casa Ford)

SCENA III - In casa di Ford. Sala con tre porte, una delle quali fiancheggiata da due finestre che danno sulla strada. Un arazzo alla parete di destra, che scende fino a terra. Una scala porta al piano superiore.

ALICE FORD e MEG PAGE sono in scena, affaccendate.

ALICE - *(Chiamando)*
Ehi, oh!, Gianni, Roberto, sbrigatevi!

MEG - Presto, presto, il cestone del bucato.

ALICE - È pronto... Ohi, Roberto, siete sordi?

(Entrano dei servi col cestone della biancheria)

MEG - Avanti, avanti.

ALICE - Qui, posate qui.

MEG - *(Ad Alice)*
Spiegate loro quel che debbon fare.
Alla svelta, però.

ALICE - Uh, Santa Vergine!
Dunque, allora, voi due, Roberto e Gianni,
come ho detto, starete là, in dispensa,⁽¹²⁵⁾
pronti a venire fuori al primo cenno;
e, senza alcun indugio o esitazione,
vi caricate il cesto sulle spalle
e difilato ai prati di Duchet,
dove si trovano le lavandaie,
ed una volta là, lo rovesciate
sulla riva melmosa del Tamigi.

MEG - Avete inteso bene?

ALICE - Gliel'ho detto e ridetto mille volte:
non han bisogno d'altro.

⁽¹²⁵⁾ "... in the brew-house". "the brew-house" era il locale della casa, normalmente attiguo alla cucina, in cui si conservava e spesso si fabbricava la birra.

(Ai due servi)

Andate là,
e uscite appena sarete chiamati.

(Escono i servi)

Entra ROBIN

MEG - Ecco il piccolo Robin.

ALICE - Allora, falchettino, che ci dici?

RUGBY - Signora Ford, Sir John, il mio padrone
è qui alla vostra porta di servizio,
e chiede di vedervi.

MEG - Senti un po', pupazzetto da vetrina,⁽¹²⁶⁾
non ci avrai mica scoperte con lui?

ROBIN - Oh, no, posso giurarlo. Il mio padrone
non sa nemmeno che voi siete qui;
vi dico, anzi, che m'ha minacciato
di mettermi per sempre in libertà
se ve n'avessi detto qualche cosa.
Ha giurato di mettermi sul lastrico.

MEG - Bravo ragazzo! La tua discrezione
sarà il tuo sarto: t'avrà guadagnato
un bel farsetto e due gambali nuovi.
Vado a nascondermi.

ALICE - Andate, presto!

(A Robin)

Torna dal tuo padrone
e digli che mi trovo sola in casa.

(Esce Robin)

Signora Page, ricordatevi bene,
mi raccomando, quando tocca a voi,
d'entrare in scena.⁽¹²⁷⁾

MEG - Contateci pure,
e se dovessi sbagliare, fischiatemi.⁽¹²⁸⁾

⁽¹²⁶⁾ “*You little Jack-a-Lent*”: “*Jack-a-Lent*” è vocabolo creato da Shakespeare; equivale, secondo il glossario dell’Alexander, a “*dummy set up at Lent as cockshy*”, “pupazzetto esposto in vetrina”.

⁽¹²⁷⁾ “*Remember you cue*”: per “*cue*” v. sopra la nota 122.

(Esce)

ALICE - Lo dobbiamo conciare per le feste
questo fetido untuoso viscidume,
questo popone riempito d'acqua;
gl'insegneremo una volta per sempre
a distinguer le tortore dai corvi!

*Entra FALSTAFF dalla porta opposta a quella da
dove è uscita Meg*

FALSTAFF - “Alfin ti tengo, o mio divin gioiello!”⁽¹²⁹⁾
Ch'io muoia ormai, ché assai avrò vissuto!
D'ogni mia ambizione è questo il culmine!
Ora sublime di beatitudine!

ALICE - O soave sir John!
(*Si abbracciano*)

FALSTAFF - Signora Ford,
io non son uomo da lisciar le donne
o usar con loro dolci paroline.
Ti confesso un colposo desiderio:
vorrei che tuo marito fosse morto.
Proclamerei davanti al Re dei Re
che vorrei fare di te la mia *lady*.

ALICE - Io, sir John, vostra *lady*?... Ahimè, sir John,
quale meschina *lady* sarei io!

FALSTAFF - Che me ne mostri un'altra più regale
l'intera corte di Francia. Il tuo occhio
potrebbe gareggiare col diamante,
la tua fronte ha l'arcuata venustà
che s'addice alla foggia dei capelli,
a carena di nave, a vela al vento,
o ad altra superba acconciatura
ammessa dalla moda di Venezia.

ALICE - Un fazzoletto, sir John, e nient'altro
s'addice alla mia fronte, ed anche quello
nemmeno tanto bene.

⁽¹²⁸⁾ Meg prosegue il traslato di “*cue*”: l'attore che non entra a tempo e recita male è fischiato.

⁽¹²⁹⁾ “*Have I caught thee, my heavenly jewel!*”: è il primo verso di un canzoniere dal titolo “*Astrophel and Stella*” di sir Philip Sydney, poeta e drammaturgo contemporaneo di Shakespeare. Nel metterlo in bocca a Falstaff, è chiara l'intenzione di Shakespeare di fare il verso alla maniera petrarchesca di quelle composizioni poetiche.

FALSTAFF - Avanti a Dio,
 sei tiranna a te stessa a dir così!
 Tu saresti una gran dama di corte,
 ed il fermo equilibrio del tuo piede
 ti darebbe un incedere armonioso
 nel semicerchio del tuo guardinfante.
 So ben io quale donna tu saresti,
 se Fortuna ti fosse stata amica
 per quanto amica t'è stata Natura.⁽¹³⁰⁾
 Suvvia, non fingere di non saperlo!

ALICE - Oh, nulla c'è di questo in me, credetemi.

FALSTAFF - Che cos'è allora che di te m'attira?
 Questo solo dovrebbe persuaderti
 che c'è qualcosa in te di straordinario.
 Io non uso parole di lusinga,
 non so dirti: "Sei questo, sei quest'altro",
 come fan certi mammoletti in boccio
 balbettando, che se ne vanno in giro
 come femmine in abito maschile
 e profumano l'aria come Blùcklesbury
 al tempo delle semplici.⁽¹³¹⁾
 Questo non lo so fare. Ma io t'amo!
 Amo te sola, e tu ne sei ben degna!

ALICE - Ah, per pietà, sir John, non m'ingannate!
 Ho paura che dentro il vostro cuore
 ci sia piuttosto la signora Page.

FALSTAFF - A sentirti dir questo,
 è come se t'udissi rinfacciarmi
 che mi piace d'andare avanti e indietro
 all'ingresso del carcere per debiti;
 cosa che mi sarebbe più indigesta
 che respirare vapori di calce.

ALICE - Sa il cielo quanto v'amo...
 e verrà il giorno che l'accerterete.

FALSTAFF - Serbatevi così. Ne sarò degno.

ALICE - Degno lo siete già;
 non m'avreste trovata, devo dirlo,
 se no, con animo sì ben disposto.

⁽¹³⁰⁾ Il tema del contrasto Natura/Fortuna, frequente nella moralistica classica, è ripreso sovente da Shakespeare.

⁽¹³¹⁾ "... *and smell like Bucklesbury in simple time*": Bucklesbury era la strada della Londra elisabettiana dove si teneva il mercato delle erbe medicinali, dette "semplici".

Rientra ROBIN

ROBIN - Signora Ford, signora, c'è alla porta
madama Page sudata, trafelata,
tutta sconvolta, vuol vedervi subito.

FALSTAFF - Oh, Dio! Non voglio che mi trovi qui!
Mi nascondo... là, dietro quell'arazzo.

ALICE - Oh, sì, per carità, che non vi veda!
Quella è una donna tanto linguacciuta!

(Falstaff va a nascondersi dietro l'arazzo)

Entra MEG PAGE

Ebbene, che c'è dunque? Che succede?

MEG - Ohimè, signora Ford, che avete fatto?
Siete disonorata, svergognata,
rovinata... per sempre!

ALICE - Ma che dite!
Signora Page, mia cara, che vi prende?

MEG - Ohimè, signora Ford...
con un tal galantuomo di marito,
dargli questi motivi di sospetto!

ALICE - Motivi di sospetto!... Che motivi?

MEG - Che motivi... E lo chiedete a me?
Ah, che m'ero sbagliata su di voi!

ALICE - Insomma, via, che c'è? Di che si tratta?

MEG - Donna, vostro marito sta venendo
insieme a tutte le guardie di Windsor
in cerca di qualcuno: un gentiluomo,
egli dice, che è qui, tra queste mura,
e per di più con il vostro consenso,
per profittare della sua assenza
a sconci fini... Siete rovinata!

ALICE - Ah, spero che non sia come voi dite!...

MEG - Pregate il cielo che non sia così,
che non l'abbiate in casa, quel signore...
Quello che è più che certo
è che vostro marito sta arrivando

con mezza Windsor alle sue calcagna,
risoluto a cercar questo qualcuno;
ed io son corsa ad avvertirvi in tempo.
Se vi sentite in tranquilla coscienza,
tanto meglio per voi, ne son felice;
ma se avete un amico dentro casa,
mandatelo, mandatelo via subito!
Non state lì tutta trasecolata,
richiamatevi tutti i vostri spiriti,
difendetevi la reputazione
o vi toccherà dir per sempre addio
alla vostra beata e bella vita!

ALICE - Che devo fare? C'è qui un gentiluomo,
un caro amico; e temo più per lui
che per la stessa mia reputazione.
Come faccio?... Darei mille sterline
pur di saperlo lontano da qui.

MEG - Vergogna! Ma non state ad indugiare
adesso tra il "darei" e "non darei".
Muovetevi! Vostro marito è qui.
Escogitate qualche scappatoia:
in casa, qui, non potete nascondere...
Ah, come son delusa su di voi!...
Oh, qui c'è un un grosso cesto...
Se fosse di statura ragionevole
ci si potrebbe rannicchiare dentro,
e ci buttate sopra i panni sporchi
come dovessero andare al bucato;
anzi, siccome il giorno del bucato
è proprio oggi, chiamate due uomini
che lo portino via, dentro quel cesto,
ai prati di Datchet.

ALICE - È troppo grosso
per entrare là dentro... Che facciamo?...

FALSTAFF - *(Uscendo da dietro l'arazzo)*
Vediamo un po'... vediamo...
Ci posso stare, sì, ci posso stare...
(Ad Alice)
Date retta alla vostra amica: c'entro.

MEG - Che! Sir John Falstaff?... Voi!
(A parte, a Falstaff)
È questo che mi dite, cavaliere,
nella lettera?

FALSTAFF - Io amo te sola,

e nessun'altra. Aiutami a scappare.
Se ce la faccio a infilarmi là dentro,
ti giuro che mai più...

*(Entra nel cesto. La due donne lo ricoprono con
biancheria da mandare al bucato)*

MEG - *(A Robin)*
Su, su, ragazzo,
aiutami a coprire il tuo padrone.
(A parte, a Falstaff)
Ipocrita d'un cavaliere!...

ALICE - *(Chiamando)*
Ehi, voi,
Roberto, Gianni, su, venite fuori!

Rientrano i due SERVI

Portate via questi panni, ma presto!
Dov'è la pertica?...⁽¹³²⁾ Su, pelandroni!
Alla lavanderia di Dachet... Su, alla svelta!

*Mentre i due servi, sollevato il cesto con la pertica
e incollatolo stan per uscire, si spalanca la porta
che dà sulla strada ed entrano FORD, PAGE, il
dottor CAJUS e don Ugo EVANS.*

FORD - *(Ai tre che lo seguono)*
Avanti, avanti, favorite, prego!
E se trovate che i sospetti miei
sono infondati, sghignazzate pure
alle mie spalle, fate pur di me
il vostro spasso. L'avrò meritato.
(Ai servi che stanno uscendo col cesto)
E voi, con quella roba?... Dove va?

UN SERVO - Dove volete che vada? Al bucato.

ALICE - Eh, che t'impicci tu dove lo portano?
T'interessi di panni sporchi adesso?

FORD - Panni sporchi? Ce n'è in questa casa,
da farci un bel bucato...⁽¹³³⁾

⁽¹³²⁾ "... *the cowl-staff*": il lungo bastone da infilare nei due manici del cesto per alzarlo e trasportarlo a spalla.

⁽¹³³⁾ Il testo è tutt'altro. Alice ha detto al marito: "Ci manca adesso che t'interessi di bucato" ed ha usato per "bucato" il termine "*buck-washing*" ("*You were best meddle with buck-washing*"); ma "*buck*" è anche appellativo di "animale cornuto" (alce, renna, cervo, daino, bove) e Ford lo coglie per ripetere a se stesso: "Cornuto! Magari potessi lavarmi io

(Escono i servi col cestone)

Miei signori, stanotte ho fatto un sogno
che desidero proprio raccontarvi...

(Distribuisce a ciascuno dei tre delle chiavi)

A voi... a voi... a voi...
Sono tutte le chiavi della casa,
salite su alle camere, cercate,
rovistate, frugate dappertutto:
staneremo la volpe, garantito!
Prima però convien chiudere questa.

(Chiude a chiave la porta da cui sono entrati)

Ed ora, via alla caccia! Sguinzagliamoci!

PAGE - Mio caro Ford, non v'agitate troppo,
vi può far male.

FORD - È vero, mastro Page.
Ma su, salite, vi divertirete!
Seguitemi, seguitemi, signori!

*(Page, Cajus e don Evans salgono con Ford al
piano superiore)*

MEG - Così ci procuriamo un doppio spasso.

ALICE - Non so che cosa sia più divertente,
la delusione data a mio marito
o quella a sir John Falstaff.

MEG - Poveretto!
Chi lo sa che paura,
quando ha sentito che vostro marito
ha chiesto ai servi quel che c'è nel cesto!

ALICE - Ho anche mezza idea
che avrà pure bisogno di lavarsi,
tanto che ad essere buttato in acqua
gli avrà recato un certo beneficio.

MEG - S'impicchi, disonesto manigoldo!

delle corna!" ("I would I could wash myself of the buck!") E insiste: "Cornuto, cornuto, cornuto! sì, cornuto! V'assicuro, cornuto! E di stagione, anche, vedrete". ("Buck, buck, buck! ay, buck! I warrant you, buck; and of the season too, it shall appear.").

Per me, vorrei che questo trattamento toccasse a tutti quelli del suo stampo.

ALICE - Mio marito però qualche ragione di sospettar che Falstaff era qui, doveva averla; perché prima d'oggi non ricordo d'averlo visto mai così accecato dalla gelosia.

MEG - Questo studierò il modo di appurarlo. Pensiamo adesso a come architettare qualche altra burla alle spalle di Falstaff; perché non basta questo solo farmaco a guarirlo del suo male lascivo.

ALICE - Se gli mandassimo madama Quickly, quella vecchia carcassa testamatta, a recargli le nostre vive scuse per quel bagno forzato, e a suscitare in lui nuove speranze per attirarlo in un altro castigo?

MEG - Detto fatto: invitiamolo da noi domattina alle otto, per scusarci

Rientrano, da sopra, FORD, PAGE, CAJUS e EVANS.

FORD - Non s'è trovato... Forse quel cialtrone ha soltanto voluto menar vanto di cosa che non gli riuscì ottenere.

MEG - *(A parte ad Alice)*
Avete udito?

ALICE - *(Con aria risentita)*
Mi trattate bene,
eh, mastro Ford!

FORD - Infatti, molto bene.

ALICE - Ti renda il ciel miglior dei tuoi pensieri.

FORD - *Amen.*

MEG - A comportarvi in questo modo, fate torto a voi stesso, mastro Ford.

EVANS - Dio mi perdoni tutti i miei peccati
il corno del Ciudizio unifersale,

se nella casa c'è anima viva,
sia nelle camere, sia negli armadi,
e sia nei cassettoni...

CAJUS - E così a me, *parbleu*;
nessuno.

PAGE - Che figura, mastro Ford!
Si può sapere quale Satanasso
v'ha messo in capo certe fantasie?
Non mi vorrei sentire, v'assicuro,
così scornato, per tutti i tesori
del castello di Windsor!

FORD - Colpa mia, mastro Page, sì, tutta mia,
e tutta mia ne sia la sofferenza.

EVANS - Di fostra sofferenza è solo origine
la vostra stessa cattiva coscienza:
vostra moglie è una donna costumata.
Ce ne fosse pur una come lei
in mezzo a cinquemila,
che dico, pure in mezzo a cinquecento!

CAJUS - Così pare anche me che sia, *parbleu*.

FORD - Bene, vi avevo promesso un pranzetto.⁽¹³⁴⁾
Prima facciamo due passi nel parco.
Vi prego di volermi perdonare.
Dopo vi spiegherò perché l'ho fatto.
Suvvia, moglie, suvvia, signora Page,
vi prego, perdonatemi...
Con tutto il cuore prego: perdonatemi!

PAGE - (*A Cajus ed Evans*)
Bene, andiamo, signori.
(*A parte ai due*)

Ma, intendiamoci:
non cesseremo di prenderlo in giro.
(*Forte*)
Domani, a casa mia per colazione;
poi si va tutti insieme ad uccellare.
Ho un falco prodigioso, un fruga-fratte.
Vi sta bene?

FORD - Come volete voi.

⁽¹³⁴⁾ “*Well, I promised you a dinner*”: molti curatori traducono “*dinner*” per “cena”, ignorando inspiegabilmente: 1) che “*dinner*” nell’inglese antico è “pranzo”; 2) che, comunque, qui siamo a ora di mezzogiorno, l’appuntamento di Alice Ford a Falstaff essendo “dalle dieci alle undici” (del mattino, si capisce).

EVANS - Se c'è già il primo, io sarò il secondo.

CAJUS - E se ci saran già primo e secondo,
io non mi tiro indietro a fare il terzo.

FORD - Vi prego, mastro Page, accomodatevi.

EVANS - (*A parte, a Cajus*)
Domani ricordiamoci, vi prego,
di quell'oste, quel lurido furfante.

CAJUS - E come no, *parbleu!*, con tutta l'anima.

EVANS - Pitocchioso furfante!
Permettersi con noi scherzi del genere!

(*Escono tutti*)

SCENA IV - Davanti alla casa di Giorgio Page

FENTON e ANNETTA sono seduti sotto un albero

FENTON - A tuo padre non vado proprio a genio.
È inutile, perciò, mia dolce Annetta,
che mi chiedi di andare ancor da lui.

ANNA - Allora?

FENTON - Allora decidi tu stessa.
Dice che son troppo alto di natali
e che, siccome ho tutto sperperato
dei miei averi, spendendo e spandendo,
voglio rimpannucciarmi ora col suo.
Eppoi mi mette avanti altre barriere:
i miei trascorsi di sregolatezze,
le mie poco pulite compagnie...
e dice che per lui non è possibile
ch'io t'ami altro che pei tuoi quattrini.⁽¹³⁵⁾

ANNA - Forse è nel vero...

FENTON - No, Anna, ti giuro,
così potesse esaudire il cielo
i mie voti!... Seppure, lo confesso,

⁽¹³⁵⁾ "... and tells me 'tis a thing impossibile / I should love thee but as a property", letteralm.: "... e mi dice che è impossibile che io possa amarti se non come una proprietà".

all'inizio gli averi di tuo padre
siano stati la molla che m'ha spinto
a corteggiarti, standoti vicino,
ho scoperto che in te, Annetta mia,
c'è più valore di tutto il suo oro
e di tutti i suoi sacchi di monete.
È la ricchezza che tu porti in te
cui io aspiro.

ANNA - Fenton mio cortese,
conquistatevi il cuore di mio padre,
riprovateci ancora, signor mio.
Se poi, malgrado tutte le occasioni,
malgrado le più umili insistenze,
non s'approderà a nulla, ebbene allora...

*Si alzano traendosi in disparte e continuando a
parlare, quando improvvisamente s'apre la porta
di casa Page e ne escono ZUCCA, STANGHETTA
e QUICKLY*

ZUCCA - *(A Quickly, indicando Annetta e Fenton)*
Interrompeteli, madama Quickly:
Ora deve parlarle mio nipote.

STANGHETTA - Oh, giusto per scoccar uno-due strali,
così, e vedere quello che succede...

ZUCCA - Sì, ma senza lasciarti intimidire.

STANGHETTA - Oh, non è lei che mi può intimidire!
Non è questo... È questione che ho paura.

QUICKLY - *(Avvicinandosi ad Annetta)*
Ecco, sentite, c'è mastro Stanghetta
che vuol dirvi qualcosa.

ANNA - Vengo subito.
(A parte a Fenton)
È quello il candidato di mio padre.
Ohibò, guardate come un universo
di schifosa bruttezza e di difetti
può riuscire attraente
grazie a trecento sterline di rendita.

QUICKLY - E come va il mio bravo mastro Fenton?
(Traendolo in disparte)
Di grazia, vorrei dirvi una parola.

(Si apparta con Fenton. Annetta va verso Zucca)

- ZUCCA - Eccola, viene. Va' da lei, nipote.
Oh, ragazzo, tu hai avuto un padre.
- STANGHETTA - Un padre, sì, madamigella Anna,
l'ho avuto, e qui mio zio può anche dirvi
un sacco di facezie su di lui...
Vi prego, zio, raccontate a miss Anna
di quella volta che il babbo rubò
due oche dal pollaio... Avanti, zio!
- ZUCCA - (*Senza curarsi di Stanghetta*)
Miss Anna, mio nipote vi vuol bene.
- STANGHETTA - Ah, sì, certo, che bene gliene voglio,
come lo voglio a qualunque altra donna
della Contea di Gloucester...
- ZUCCA - (*c.s.*)
... V'assicuro,
vi farà fare vita da signora...
- STANGHETTA - E sì, perdio, a corto e lungo termine,
come si spetta ad uno ch'è inferiore
d'un sol gradino a quello di scudiero.⁽¹³⁶⁾
- ZUCCA - ... E vi garantirà un vitalizio
annuo di centocinquanta sterline.
- ANNA - Mastro Zucca, lasciate parlar lui,
vi prego.
- STANGHETTA - Giusto, sì, ve ne ringrazio!
Vi ringrazio dell'incoraggiamento.
- ZUCCA - (*A Stanghetta*)
Nipote, vuole che le parli tu.
Io vi lascio.
(*Si allontana*)
- ANNA - Sicché, mastro Stanghetta...
- STANGHETTA - Sicché, mia buona signorina Annetta...
- ANNA - Qual è dunque la vostra volontà?

⁽¹³⁶⁾ "Ay, by God, that I will, come cut and long-tail, under the degree of esquire": "tail" in linguaggio giuridico è la concessione, da parte del re, ad una persona di un certo cetto sociale ed ai suoi eredi, dell'usufrutto a tempo determinato di un possedimento o dominio agrario della corona. Stanghetta vuol dire che il suo "status" sociale gli dà titolo ad ottenere questo tipo di concessione, essendo egli, di censo, un grado sotto a quello di scudiero ("esquire").

STANGHETTA - La volontà... la mia... Cuore di Dio,
questa è davvero bella!
Io non ho fatto ancora testamento,
de grazia, non son proprio una creatura
così male in salute, lode al cielo!⁽¹³⁷⁾

ANNA - Volevo intendere, mastro Stanghetta,
che cos'è che volete voi da me.

STANGHETTA - Per parte mia, a dir la verità,
da voi non voglio nulla... o quasi nulla.
Sono stati mio zio e vostro padre
a prendersi la briga per mio conto;
e, se la cosa si può fare, bene;
se no, fortuna arriva al preferito.
Essi vi possono spiegare meglio
come stanno le cose.
Domandatelo pure a vostro padre,
vedo che sta venendo.

*Entrano, uscendo di casa, Giorgio PAGE e la
moglie MEG*

PAGE - Salute, mastro Adamo.
Anna, figliola mia, vogliogli bene.
(Scorgendo Fenton)
Ebbene, che ci fa qui mastro Fenton?
(A Fenton)
Questo trovarvi sempre in casa mia,
signore, non mi torna affatto a genio.
V'ho già detto, mi pare, e ripetuto
che questa mia figliola è già impegnata.

FENTON - Evvia, buon mastro Page, non arrabbiatevi.

MEG - Mastro Fenton, davvero: per favore,
non venite più dietro alla mia bimba.

PAGE - Non è roba per voi!

FENTON - Signore mio,
posso parlarvi almeno un sol momento?

PAGE - È inutile. Venite, mastro Zucca,
entrate.
(A Stanghetta)

⁽¹³⁷⁾ Bisticcio piuttosto melenso, come il personaggio. Anna gli ha chiesto: "What is you will?" "Will" al singolare è "volontà"; ma si dicono "will" anche le "ultima volontà" espresse in testamento; e così l'intende Stanghetta.

Su, figliolo, favorite.

(A Fenton)

Poiché sapete già come la penso,
m'infastidite solo, mastro Fenton!

(Escono Page, Zucca e Stanghetta, entrando in casa Page).

QUICKLY -

(A Fenton)

Ecco, parlate alla signora Page.

FENTON -

(A Meg)

Buona signora, io amo vostra figlia
d'un sentimento sì serio ed onesto,
che son costretto a issare il suo vessillo
sopra ogni ostacolo, sgarbo, ripulsa,
senza dover indietreggiare un pollice.
Ch'io abbia almeno il vostro benessere.

ANNA -

Madre mia santa, per l'amor di Dio,
non mandatemi sposa a quel babbeo!

MEG -

Non ci penso nemmeno, figlia mia.
Per te tua madre ha in mente d'assai meglio.

QUICKLY -

Il dottor Cajus, eh?, il mio padrone...

ANNA -

Ah, no! Magari sotterrata viva,
e lapidata a morte con i cavoli!

MEG -

Beh, mastro Fenton, non vi date pena:
non vi sarò né amica né nemica;
voglio solo sentire da mia figlia
fino a che punto ella sente di amarvi,
e poi deciderò in conseguenza.
Fino allora, signore, arrivederci.
Anna deve rientrare in casa subito,
se non vuol che suo padre vada in bestia.

FENTON -

Signora, arrivederci. Addio, Annetta.

(Escono, rientrando in casa, Meg e Annetta)

QUICKLY -

(A Fenton)

Tutto merito mio. "Eh, no - le ho detto,
non getterete ai cani vostra figlia
dandola ad un babbeo o ad un cerusico!
Ma guardatelo bene, il signor Fenton!"
Tutto merito mio.

FENTON - Te ne ringrazio,
e ti prego portare, appena notte,
questo anello alla mia dolce Nannina.
(Le consegna un anello)
Questo è pel tuo disturbo. Arrivederci.

(Le dà del denaro ed esce)

QUICKLY - *(Seguendolo con lo sguardo)*
Ti mandi il cielo la buona fortuna.
Che cuore generoso! Non c'è donna
che per un cuore così generoso
non passerebbe sul fuoco e sull'acqua...
Eppure non mi spiacerrebbe affatto
che l'Annetta l'avesse il mio padrone...
o anche, perché no? mastro Stanghetta...
oppure, sì, questo giovane Fenton.
Farò quanto potrò per tutti e tre,
perché così ho promesso,
anche se un po' di più per mastro Fenton...
Ma che bestia son io, a stare qui
a ciondolarmi così fino ad ora!

(Esce)

SCENA V - La locanda della "Giarrettiera". Mattina.

FALSTAFF sta scendendo dalla sua camera.

FALSTAFF - *(Chiamando)*
Bardolfo!

BARDOLFO - *(Comparendo da una porta)*
Son qua, signore. Agli ordini!

FALSTAFF - Vammi a prendere un quarto di vin cotto
ed inzuppaci un buon crostino caldo.

(Esce Bardolfo. Falstaff scende e si siede)

Sarò dunque vissuto fino ad oggi
per esser trasportato in un cestone
e gettato nell'acqua del Tamigi
come i rifiuti d'una beccheria?...
Ah, mi dovesse ancora capitare
di cader dentro a una simile trappola,
meglio farmi strappare le cervella

e friggerle nel burro a fuoco lento,
per poi buttarle da mangiare ai cani
in regalo per cena a Capodanno!
M'han buttato nel fiume, quei furfanti,
con la stessa svagata noncuranza
che se dovessero affogare in acqua
una covata di catelli ciechi:
e potete capir,⁽¹³⁸⁾ dalla mia mole,
s'io abbia una speciale propensione
ad affogare con facilità;
fosse pur stato il letto di quel fiume
più profondo del fondo dell'inferno,
si può star certi che l'avrei toccato;
non fosse stato il livello dell'acqua
così basso, sarei certo affogato...
Una morte che aborro, perché l'acqua
ti gonfia piano piano tutto il corpo,
e figurarsi allora che spettacolo
sarei stato, più gonfio che già sono!
Una montagna di carne, perdio!

Rientra BARDOLFO con il vino

BARDOLFO - Monsignore, c'è qui madama Quickly
che vorrebbe parlarvi.

FALSTAFF - Vieni, vieni,
fammi prima versare un po' di vino
sull'acqua del Tamigi. Ho freddo in pancia
manco avessi inghiottito, come pillole,
palle di neve a rinfrescar le reni.
Falla venire.

BARDOLFO - Avanti, buona donna.

Entra QUICKLY

QUICKLY - Con permesso... Vi prego di scusarmi...
Buongiorno a vostra signoria illustrissima.

FALSTAFF - (*A Bardolfo, dopo aver bevuto tutto*)
Porta via questa roba,
e preparami un beverone caldo.

BARDOLFO - Con le uova, signore?

FALSTAFF - No, senza. Niente sperma di pollame

⁽¹³⁸⁾ Falstaff, come spesso i personaggi di Shakespeare, parla al pubblico.

dentro i miei beveraggi.

(*Esce Bardolfo*)

(*A Quickly*)

Che c'è dunque?

QUICKLY -

Ecco, vengo da vostra signoria
dalla parte della signora Ford.

FALSTAFF -

Signora Ford?... Di *fiordi* n'ho abbastanza
dopo il bagno che ho fatto nel suo *fiordo*!⁽¹³⁹⁾
Ho piene le budella di quell'acqua!

QUICKLY -

Ahimè, che in tutto questo, monsignore,
la poveretta non ha proprio colpa!
È furibonda coi suoi servitori
che han male inteso le sue *erezioni*.⁽¹⁴⁰⁾

FALSTAFF -

E così io le mie,
a illudermi di poter costruire
sulle promesse d'una scervellata!⁽¹⁴¹⁾

QUICKLY -

Ah, la vedeste, com'è desolata,
signore, vi si strapperebbe il cuore!
Stamane suo marito va a cacciare;
ella vi prega di tornar da lei,
fra le otto e le nove.
Debbo portarle la risposta subito.
Vi farà piena ammenda, v'assicuro.

FALSTAFF -

Va bene. Tornerò a vederla. Diglielo.
E digli pure che rifletta bene
che cos'è un uomo e l'umana fralezza;
e giudichi, pertanto, del mio merito.

QUICKLY -

Glielo dirò.

FALSTAFF -

Fra le nove e le dieci,
hai detto?

⁽¹³⁹⁾ Gioco di parole sul doppio significato di “*ford*”, che è ogni specchio d’acqua da attraversare a guado, com’era appunto il luogo sulle rive del Tamigi dove le lavandaie andavano a fare il bucato. Si è reso con “fiordo” per assonanza, ma non certo per simiglianza.

⁽¹⁴⁰⁾ Il testo ha “*erections*”; Quickly, come al solito spropositando, voleva dire “*directions*”. Ma Falstaff, nella risposta, finge d’intendere proprio “*erections*”.

⁽¹⁴¹⁾ “*So did I mine, to build up a foolish woman’s promise*”: Falstaff prosegue il traslato introdotto da “*erections*”: si “erige” una costruzione.

QUICKLY - No, fra le otto e le nove.

FALSTAFF - Bene, va' pure. Non le mancherò.

QUICKLY - La pace sia con vostra signoria.

(Esce)

FALSTAFF - Strano che ancora quel mastro Ruscello non si sia visto; m'ha mandato a dire che l'avessi aspettato... Eh, quel denaro mi farebbe assai comodo... Ma eccolo!

Entra FORD come mastro RUSCELLO

FORD - Dio vi protegga, illustre cavaliere!

FALSTAFF - Caro signor Ruscello!
Venite per sapere com'è andata con la moglie di Ford?

FORD - Per questo, appunto.

FALSTAFF - Non vi dirò bugia, signor Ruscello. Sono stato da lei, a casa sua, all'ora ch'ella aveva stabilito.

FORD - Andato tutto bene?

FALSTAFF - Tutto male, anzi malissimo, signor Ruscello.

RUSCELLO - Come mai? Ha mutato forse idea?

FALSTAFF - Macché, signor Ruscello, non è questo; è che quel gran cornuto del marito che, geloso com'è, vive continuamente nel sospetto, s'è presentato là che c'eravamo appena sbaciucchiati scambiando qualche dolce parolina... S'era appena, diciamo, recitato il breve prologo della commedia, e arriva lui, portandosi alle spalle una masnada di suoi compagnacci, là richiamati ed istigati apposta dalla sua furibonda gelosia; e tutti a rovistare per la casa in cerca dell'amante della moglie.

FORD - E voi stavate là?

FALSTAFF - Io stavo là.

FORD - E lui ha rovistato tutta casa, senza trovarvi?

FALSTAFF - Fatemi finire.
A un certo punto, per buona fortuna, arriva là una tal madama Page ad avvertire che Ford sta arrivando; ed a costei salta in testa l'idea (con la moglie di Ford che, poveretta, non connetteva più dallo sgomento) d'infilarmi nel cesto del bucato.

FORD - Nel cesto del bucato?

FALSTAFF - Eh, sì, perdio!
Era proprio il cestone del bucato. E mi ci hanno cacciato dentro a forza insieme con camicie, sottovesti, calzini, calze, tovaglioli sporchi, mutande, tutta roba unta e bisunta ch'era, credetemi, mastro Ruscello, l'accozzaglia più fetida e schifosa dei più maligni e nauseabondi lezzi ch'abbian colpito mai narice d'uomo.

FORD - E quanto tempo ci siete rimasto?

FALSTAFF - Eh, perbacco, ma state ora a sentire tutto quel che ho dovuto sopportare per cercar di portare quella donna al malo passo e compiacere a voi. Così inzeppato dentro quel cestone, dalla padrona furono chiamati un paio di screanzati villanzoni, servi di Ford, per trasportarmi via come fossero panni da lavare a Dachet, presso i banchi del Tamigi. Quelli mi si issaron sulle spalle e, uscendo, si trovarono di faccia quel tanghero geloso del padrone, che chiese, lì per lì, una-due volte, che cosa mai portassero nel cesto. Non vi sto a dir se tremai di paura al pensiero che a quel pazzo babbeo venisse in mente di frugar là dentro;

senonché il Fato, avendo decretato
ch'egli debba restar comunque becco,
gli trattenne la mano. A farla breve,
lui seguita a cercar per tutta casa,
io sguscio fuori con i panni sporchi.
Ma sentite ora il seguito, sentite:
ho sofferto gli spasimi e l'angoscia
di tre diverse morti:
prima, per lo spavento intollerabile
di venire scoperto lì per lì
da un caprone col campanaccio al collo
geloso marcio come quello là;
seconda, per il rischio di restare
piegato lì, come dentro a una botte,
che con la testa mi toccavo i piedi
curvo come una lama di Bilbao
quando si prova, punta contro manico;
terza ed ultima, per il gran terrore
di rimaner lì dentro soffocato,
come impregnato da una forte essenza
in mezzo a tutti quei luridi panni
emananti un fetore irresistibile
e già in fermento per il lor grassume...
Figuratevi, un uomo come me,
della mia complessione corporale
che si squaglia al calore come burro,
un uomo ch'è un continuo liquefarsi,
un trasudare liquido dai pori...
Insomma, è stato proprio per miracolo
se non son morto per soffocamento!
E, al culmine di questo bagno turco,
quand'ero già stracotto in quel grassume
come dello stufato alla fiamminga,
non mi buttano in acqua nel Tamigi?
E, bollente com'ero,
di colpo raffreddato in acqua gelida,
mi metto a friggere ed a sibilare
come - pensate un po' mastro Ruscello -
un ferro di cavallo arroventato!

FORD -

Son proprio dispiaciuto, cavaliere,
sinceramente che, per causa mia,
voi abbiate sofferto tutto questo.
Debbo pensare allora, cavaliere,
che il mio disegno non ha più speranze?
Non vorrete tentare più con lei?

FALSTAFF -

Ah, piuttosto che arrendermi così,
signor Ruscello, mi fo buttar vivo
nel cratere dell'Etna,

come lo sono stato nel Tamigi!
Stamane suo marito è andato a caccia
ed ho avuto da lei un altro invito:
d'incontraci di nuovo a casa sua,
tra le otto e le nove.

FORD - Poffarbacco!
Son già passate le otto, sir John!

FALSTAFF - Ah, sì? Bisogna allora che m'affretti.
Passate poi da me con vostro comodo
e potrete sapere com'è andata;
così coroneremo la conquista
col godervela voi. Per ora addio.
Ve la godrete, sì, mastro Ruscello!
E lo farete cornuto, quel Ford!

(Esce)

FORD - Uhm... è visione, è sogno tutto questo?
Sogno o son desto?... Sveglia, mastro Ford!
Ecco quel che succede ad ammogliarsi.
Ecco quel che vuol dire avere in casa
panni sporchi e cestoni pel bucato!
Eh, ma dovrà sapere chi son io!
Stavolta lo sorprendo, il libertino!
È in casa mia, non può scapparmi più,
non è possibile; non può sgusciare
dentro ad un borsellino da due soldi,
oppur dentro al barattolo del pepe!
Stavolta, se il demonio che lo guida
non l'aiuta, lo cerco dappertutto,
nei posti più nascosti, più incredibili!
Se non posso evitare
d'esser quello che sono, mai sarà
ch'io m'assoggetti tanto docilmente
ad esser quello che vorrei non essere.
Se ho corna da venir pazzo furioso,
che si dimostri vero in me quel detto:
"Tanto furioso da incornare tutti!"

(Esce)

ATTO QUARTO

SCENA I - Windsor, una strada davanti alla casa di Page.

MEG PAGE esce di casa con QUICKLY e GUGLIELMINO

- MEG - (A Quickly)
Pensi tu ch'egli sia già a casa Ford?
- QUICKLY - Se non c'è già, starà per arrivarci.
Ma, credetemi, è proprio fuor dai *càncheri*,⁽¹⁴²⁾
per via di quella bagnatura fredda...
Madama Ford vi vuol vedere subito.
- MEG - Sarò là fra un momento. Solo il tempo
d'accompagnare a scuola il mio ragazzo.
Oh, guarda, il suo maestro!
È giorno di vacanza, a quanto pare.
- Entra don Ugo EVANS*
- Com'è, don Ugo, niente scuola, oggi?
- EVANS - No. Per licenza di mastro Stanghetta,
oggi fanno vacanza.⁽¹⁴³⁾
- QUICKLY - Benedetto!
- MEG - Don Ugo, mio marito
non fa che dirmi che questo ragazzo
non fa nessun progresso nello studio.
Non vorreste di grazia interrogarlo
con qualche domandina di grammatica?
- EVANS - Vieni qua, Guglielmino... su la testa!
- MEG - Su, su, figliolo, tieni su la testa
e rispondi al maestro, non temere.
- EVANS - Quanti numeri ha il nome, Guglielmino?
- GUGLIELMINO - Due.
- QUICKLY - Ma guarda! Davvero?
Pensavo ce ne fosse uno in più,
perché si dice: "Dio è uno e trino".⁽¹⁴⁴⁾

⁽¹⁴²⁾ "... *he is very-courageous-mad*": altra papera di Quickly, che dice "*courageous*", per "*outrageously*". Il "fuor dai cancheri" (per assonanza con "fuor dai gangheri") è preso dalla traduzione di Emilio Cecchi e Susi Cecchi-D'Amico (Newton, Roma, 1990).

⁽¹⁴³⁾ Stanghetta, come lo zio Zucca, è giudice di pace. A quel tempo la scuola era tenuta dal parroco per la parte didattica, ma sorvegliata e amministrata dal giudice di pace.

EVANS - Silenzio, voi, con queste vostre ciarle!
Guglielmino, come si dice “bello”?

GUGLIELMINO - Pulcher.

QUICKLY - Bella, la pulce?...⁽¹⁴⁵⁾
Ci son cose più belle, al mondo, eh!

EVANS - Siete una *tonna* molto sempliciotta.
Silenzio. Guglielmino, cos'è lapis?

GUGLIELMINO - Una pietra.

EVANS - E cos'è una pietra?

GUGLIELMINO - Un sasso.

EVANS - No, *lapis, lapis*, ficcatelo in testa.

GUGLIELMINO - *Lapis*.

EVANS - Così va bene. E dimmi un po',
da chi son dati in prestito gli articoli?

GUGLIELMINO - In prestito gli articoli son dati
dai pronomi, e si posson declinare,
così: nominativo singolare;
hic, haec, hoc.

EVANS - *Hig, heg, hog*, sì, bene, bravo.
Attento adesso: genitivo *huius*,
accusativo...

GUGLIELMINO - Accusativo *hinc*.

EVANS - No, ragazzo, ricòrdatelo bene:
accusativo, *hung, hang* e *hog*.

QUICKLY - “*Hang-hog*” è la pancetta di maiale,⁽¹⁴⁶⁾
in latino, ve l'assicuro io.

⁽¹⁴⁴⁾ Il “*quibble*” del testo è un bisticcio. Don Ugo ha chiesto a Guglielmino: “*How many numbers is in nouns?*”, “Quanti numeri ha il nome comune?”; poiché ha usato il verbo al singolare, Quickly ha capito: “*How many numbers is Od's nouns?*” dove “*Od's*” starebbe per “*God's*” e cioè: “Quanti sono i numeri di Dio”.

⁽¹⁴⁵⁾ Guglielmino ha pronunciato “*pulcher*” in modo che Quickly capisca “*pulecat*”, “faina”, e dice, meravigliata: “Bella, la faina?”. Per dare un qualche senso alla battuta, s'è pensato di suggerire che l'attore italiano pronunci “*pul-cer*”, e Quickly intenda “pulce”.

EVANS - Donna, smettetela d'interloquire!
E qual è il vocativo, Guglielmino?

GUGLIELMINO - "O"... comincia con "O"...

EVANS - No, Guglielmino,
ricorda bene: il vocativo è "*caret*".

QUICKLY - "Carota", sì, è una buona radice.

EVANS - E basta, insomma, buona donna!

MEG - Zitta!

EVANS - Genitivo plurale, Guglielmino?

GUGLIELMINO - Il genitivo...

EVANS - Avanti.

GUGLIELMINO - Il genitivo...
il genitivo è *horum, harum, horum*.

QUICKLY - Che parolacce, da insegnare ai bimbi!

EVANS - Tacete, donna, almeno per pudore!

QUICKLY - Fate male a insegnare ad un bimbetto
certe male parole... e chicche e cacche,
già se l'imparano da loro stessi
fin troppo presto. C'è da vergognarsi!⁽¹⁴⁷⁾

EVANS - Donna, sei matta? Che ne vuoi capire
tu, di casi, di numeri e di generi?
Davvero sei la cristiana creatura
più sciocca che si possa immaginare!

MEG - Ti prego, sta' tranquilla.

EVANS - Dammi ora, Guglielmino, qualche esempio
della declinazione dei pronomi.

⁽¹⁴⁶⁾ "*Hang-hog*" è "appendi maiale".

⁽¹⁴⁷⁾ Il testo è un bisticcio diabolico, intraducibile. Quickly ha preso "*horum*" per "*whorum*", dialettale per "*whore*", "sgualdrina" e "*genitive case*" (Evans aveva chiesto a Guglielmino: "*What is your genitive case?*") per "il caso di Jennie"; "Jennie" è verosimilmente il nome di una nota prostituta, e allora Quickly esclama: "*Vengeance of Jennie's case, fie on her! Never name her, child, if she be a whore!*", "Accidenti al caso Jennie, svergognata! Non nominarla, bimbo, è una donnaccia!".

GUGLIELMINO - Oh, quelli proprio non me li ricordo.

EVANS - Son *qui, quae, quod*, ma se non li ricordi,
i tuoi *qui*, i tuoi *quae* ed i tuoi *quod*,
ti piglierai parecchie sculacciate.
E adesso vattene pure a giocare.

MEG - Ne sa di più di quanto mi pensassi.

EVANS - È di buona memoria, bene sveglia.
Signora Page, adesso vi saluto.

MEG - Arrivederci, caro reverendo.

(*Esce don Ugo Evans*)

Ragazzo, a casa, su. S'è fatto tardi.

(*Escono tutti*)

SCENA II - In casa di Ford. In un angolo la cesta del bucato.

Entrano FALSTAFF e ALICE FORD

FALSTAFF - Signora Ford, il vostro dispiacere
per quello che è successo
ha divorato ogni mia sofferenza.⁽¹⁴⁸⁾
M'accorgo quanto siete rispettosa
nel vostro amore, ed io ve lo ricambio,
voglio che lo sappiate, tale e quale,
non solo quanto a intensità di sensi,
ma in tutte l'altre forme e rituali
ond'esso si riveste.
Una cosa, però: siete sicura
quanto a vostro marito?

ALICE - Oh, sì, è a caccia,
dolce sir John.

LA VOCE DI MEG - (*Da dentro*)
Ehi, oh, signora Ford!

ALICE - Presto, sir John, passate in quella stanza!

(*Falstaff sguscia nella stanza attigua, lasciando*)

⁽¹⁴⁸⁾ "... *your sorrow hat eaten up my sufferance*": cioè: "il vostro grande dispiacere (per quanto mi è capitato)... ha cancellato in me ogni traccia del mio risentimento verso di voi".

tuttavia la porta aperta)

Entra MEG PAGE

- MEG - Anima mia, chi c'è con voi in casa?
- ALICE - Nessuno tranne i servi.
- MEG - Veramente?
- ALICE - Ma sì, certo!
- MEG - *(Sottovoce)*
Parlate un po' più forte.
- ALICE - Ah, son proprio contenta
che non ci abbiate nessuno.
- MEG - Perché?
- ALICE - Ma perché, cuore mio, vostro marito
è nuovamente in preda ai suoi furori;
ed è laggiù che se la prende calda
con mio marito; e dice peste e corna
di tutti gli uomini che han preso moglie;
maledice le discendenti d'Eva
d'ogni colore, e si batte la fronte
gridando forte "Spuntate! Spuntate!".
Francamente, qualunque scena pazza
abbia potuto io veder finora,
diviene agli occhi miei
uno spettacolo di tenerezza,
di civiltà e di sopportazione
al confronto di questa sua sfuriata.
Fortuna che il panciuto cavaliere
non è qui.
- ALICE - Ma perché? parla di lui?
- MEG - Anzi, di lui soltanto; e va giurando
che l'altra volta, quando l'han cercato
per tutta casa, gliel'hanno sottratto
sotto gli occhi nascosto dentro un cesto;
e adesso insiste a dire a mio marito
che quello è qui di nuovo;
ed ha costretto lui e tutti gli altri
a interromper la caccia, e venir via
per dimostrar fondati i suoi sospetti.
Ma son proprio contenta, se Dio vuole,
che il vostro cavaliere non sia qui:

vedrà così la propria insensatezza.

- ALICE - Quanto vicino è già, signora Page?
- MEG - Starà in capo alla strada...
Ho idea che sarà qui tra pochi istanti.
- ALICE - Oh, poveretta me! Son rovinata!
Il cavaliere è in casa, qui, davvero!
- MEG - Allora siete davvero nei guai
e lui è un uomo morto!... Ma che fate?...
Che donna siete?... Mandatelo fuori!
Meglio uno scandalo che un omicidio!
- ALICE - Fuori... Ma da che parte può scappare?
Nascondarlo, piuttosto... Sì, ma dove?
Ficcarlo un'altra volta nella cesta?
- FALSTAFF - (*Uscendo precipitosamente dall'altra stanza*)
Ah, no, eh! Nella cesta non ci torno!
Non posso uscir di qui prima che arrivi?
- MEG - Ahimè, no, sulla porta stan di guardia,
armati di pistola, tre fratelli
di mastro Ford, a che nessuno esca...
se no per voi sarebbe stato facile
scappare... Ma com'è che siete qui?
- FALSTAFF - Che devo fare, insomma? Arrampicarmi
su per la cappa del camino?
- MEG - Ohibò!
Là scaricano sempre i lor fucili.
Magari introducetevi nel forno.
- FALSTAFF - Dov'è?
- ALICE - È inutile, ci andrà a guardare,
sicuramente: non c'è ripostiglio,
cassone, armadio, pozzo, sotterraneo
che non si sia annotato per memoria
e che non vada certo a ispezionare
ad uno ad uno, inventario alla mano.
Non c'è dove nascondersi qui in casa.
- FALSTAFF - Allora vado fuori.
- MEG - Non sia mai!
Se andate fuori così come state,

sir John, potete dirvi un uomo morto...
salvo che non usciate travestito...

ALICE - Travestirlo... Ma come?

MEG - Non lo so,
non c'è gonna sì larga che gli vada;
altrimenti con una cuffia in testa,
una sciarpa sul viso ed un fiscìu
poteva andare...

FALSTAFF - Cuoricini miei,
inventate qualcosa; ogni arditezza
piuttosto che lasciarmi in questo guaio.

ALICE - Di sopra ci sarebbe quella veste
lasciata dalla zia della mia donna,
quella grassona venuta da Brainford...

MEG - Dovrebbe stargli, è grassa come lui...
e c'è quella sua scuffia con le gale,
e la sciarpa... Sir John, correte sopra!

ALICE - Su, su, dolce sir John... Noi due frattanto
si cerca un panno per coprirvi il viso.

MEG - Ma presto, presto!... Verremo su subito
a travestirvi come si conviene.
Voi cominciate a infilarvi la veste.

(Falstaff esce per la scala che porta alle camere)

ALICE - Come vorrei che adesso mio marito
se lo trovasse in faccia in quell'arnese!
Lui, quella vecchia grassona di Brainford
non l'ha potuta mai mandare giù,
giura che quella è soltanto una strega,
le ha vietato l'ingresso in casa mia
minacciando perfino di picchiarla.

MEG - Lo guidi il cielo allora in faccia a lui,
e guidi il diavolo le bastonate!

ALICE - Ma sta venendo sul serio?

MEG - Ahimè, sì,
e non fa che parlare della cesta...
Chi sa da chi può averlo risaputo...

ALICE - Lo scopriremo: ordinerò ai servi

di portar via la cesta, come ieri,
sul punto da incontrare mio marito
sulla porta di casa.

MEG - Già, ma quello a momenti sarà qui.
Andiamo, andiamo sopra
a travestirlo da strega di Brainford.

ALICE - Prima però voglio dire ai miei servi
quel che debbono fare con la cesta.
Salite voi: porterò io il panno
con cui si dovrà avvolgere la testa.

(Esce)

MEG - Alla forza quest'empio trappolone!
Non l'avremo beffato mai abbastanza.
*“E mostreremo all'uomo che allegria
d'oneste femmine onestà comporta.
Tra le femmine quella è la più ria
che fa la gattamorta”.*⁽¹⁴⁹⁾

(Esce salendo le scale)

Rientra ALICE con i due SERVI

ALICE - Forza, ragazzi, prendete il cestone
a spalla nuovamente; attenti bene:
ora il padrone è alla porta di casa:
se volesse veder quel che c'è dentro,
obbeditegli subito. Alla svelta!

PRIMO SERVO - *(Infilando la pertica nei due manici del cestone)*
Su, issa, oh!

SECONDO SERVO - C'è da pregare il cielo
che non sia carico di cavaliere...

PRIMO SERVO - Speriamo proprio: piuttosto di piombo!

*Mentre sollevano il cesto si spalanca la porta ed
entrano FORD, PAGE, ZUCCA, CAJUS e don
Ugo EVANS*

FORD - Se poi la cosa risultasse vera,

⁽¹⁴⁹⁾ Sull'esempio del Baldini, traggio di peso - con qualche minimo ritocco - questa strofetta dal testo del libretto di Arrigo Boito per il *“Falstaff”* di Giuseppe Verdi, II, 164-167. Il testo inglese avrebbe, in una traduzione letterale: “Proveremo con quello che faremo / che le mogli possono essere allegre / ed insieme oneste. Noi che spesso / ridiamo e scherziamo non facciamo il male. È vero il vecchio proverbio: Scrofa cheta mangia tutto il pastone”.

mastro Page, a che santo v'appigliate
per ripagarmi di tanta irrisione?⁽¹⁵⁰⁾
(*Ai servi che portano il cesto*)
Giù quel cesto, furfanti!
Vada qualcuno a chiamare mia moglie!
Il cesto dell'amante fortunato!⁽¹⁵¹⁾
Ruffiani! È tutta una cospirazione,
una ganga, un complotto alle mie spalle!
Ma adesso ti svergogno pure il diavolo!
(*Chiamando*)
Ehi, moglie, dico, vieni avanti, vieni!
Vieni a veder che onesta biancheria
mandi fuori a lavare!

PAGE - Ah, mastro Ford, questo è davvero troppo!
Voi non potete restare più a lungo
in questo umor di furia scatenata!
Altrimenti bisognerà legarvi.

EVANS - È follia capricciosa, questa, diamine!
È matto da sembrare un cane idrofobo.

ZUCCA - Davvero, mastro Ford, così non va.

Rientra ALICE FORD

FORD - Ebbene, vieni qua, signora Ford.
Lei, la signora Ford, la donna onesta,
la moglie vereconda, la virtuosa
con quel geloso pazzo per marito!
Erano immotivati i miei sospetti,
non è vero?

ALICE - S'è della mia virtù
che tu sospetti, il ciel m'è testimone,
i tuoi sospetti son senza motivo.

FORD - Ah, sì? Faccia di bronzo, insisti pure?
(*Butta fuori dal cesto alcuni panni*)
Esci fuori, canaglia!

PAGE - Ah, questo è troppo!

ALICE - Vergogna! Lascia stare quella roba!

⁽¹⁵⁰⁾ "... to unfool me again?": "to unfool" è verbo inventato da Shakespeare con "fool", "impazzire" e "un" privativo: letteralmente: "... per avermi dato del matto".

⁽¹⁵¹⁾ "Youth in a basquet!": espressione colloquiale; letteralm.: "Gioventù in un cesto", che si diceva del giovane amante di donna matura, "fortunato" tanto da essere servito alla donna in un cesto.

FORD - *(Seguitando a buttar fuori panni)*
Ora ti scovo io. Vogliamo ridere!

EVANS - È insensato: folete perquisire
la biancheria di fostra moglie?... Evvia!

FORD - *(Ai servi)*
Vuotate il cesto, ho detto!

ALICE - Perché? Si può sapere che t'ha preso?

FORD - Vi giuro, mastro Page,
quant'è vero che sono un galantuomo,
non più tardi di ieri, in questo cesto
qualcuno è stato fatto uscir di casa.
Perché non potrebb'esserci di nuovo?
Son certo che sia qui, in questa casa.
Le mie informazioni son precise,
e i miei sospetti non sono infondati.
(Ai servi)
Vuotate il cesto, tutto, fino al fondo!

ALICE - *(Mentre i servi svuotano il cesto)*
E se davvero là dentro c'è un uomo,
spiaccicatelo lì, come una pulce!

PAGE - *(Rovesciando la cesta vuotata)*
Ecco, non c'è nessuno.

ZUCCA - Mastro Ford,
tutto ciò non è bello, e vi fa torto.

EVANS - Pregare voi dofete, mastro Ford,
infece d'inseguir le fantasie
del vostro cuore. Questa è celosia.

FORD - Bene, quello che cerco non sta qui.

PAGE - Non sta né qui né altrove, mastro Ford:
quello sta solo nel vostro cervello.

(I servi portano via il cesto)

FORD - Datemi mano ancora un altro po'
a frugar per la casa;
e se non c'è, non abbiate per me
nessun riguardo: ch'io divenga pure
lo zimbello di tutti, e tra la gente
si dica pur: "Geloso come il Ford,

che cercava l'amante della moglie
in un guscio di noce..." Ma, vi prego,
per un'ultima volta assecondatemi:
rovistate di nuovo per la casa.

- ALICE - *(Chiamando)*
Signora Page, olà, venite giù
e portate con voi anche la vecchia.
- FORD - La vecchia? Quale vecchia?
- ALICE - Eh, diamine, la zia della mia donna,
quella vecchia di Brainford.
- FORD - *Una strega!*
Una baldracca! Una vile imbrogliana!
Non avevo interdetto a quella donna
di rimettere piede in casa mia?
È qui per qualche commissione, eh?
Noi uomini siamo proprio degli ingenui,
che non vediamo quello che s'intriga
sotto la professione di veggente:
quella là traffica con incantesimi,
fatture, sortilegi, cifre magiche
ed altre nefandezze della specie,
al di là delle nostre conoscenze.
Vieni giù, strega! Scendi, fattucchiera!
Avanti, scendi, dico!
(Impugna un bastone)
- ALICE - Ma no, marito mio, non far così!
E voi, bravi signori,
cercate d'impedirgli con le buone
di bastonare una povera vecchia.
- (Sul ballatoio compare MEG PAGE con
FALSTAFF travestito da donna)*
- MEG - Venite, madre Pratt,⁽¹⁵²⁾
venite, madre, datemi la mano.
- (Scendono le scale)*
- FORD - Ora la *pratto* io!⁽¹⁵³⁾ Fuori di qui!

⁽¹⁵²⁾ "Mother Pratt": "mother" e "father" erano gli appellativi che si davano comunemente ai vecchi.

⁽¹⁵³⁾ "I'll prat her": "prat" significa, in gergo, "natica"; Ford riprende il "Mother Pratt" di Meg, e dice: "Ora la sculaccio io"!

(Percuote Falstaff col bastone)

Fuori di casa mia, strega, megera!
Mucchio di stracci, pattumiera, puzzola,
vecchia rognosa! T'esorcizzo io,
ti leggo io la mano... Toh! Toh! Toh!...

(Falstaff, difendendosi come può, esce scappando)

MEG - Povera donna! Non vi vergognate?
L'avete mezzo ammazzata di botte!

ALICE - Oh, finirà davvero per ucciderla.
Bella prodezza!

FORD - *(Accingendosi a salire la scala)*
S'impicchi, la strega!

EVANS - Eppure credo anch'io, tra il sì e il no,
che quella donna sia proprio una strega.
Le donne con la barba non mi piacciono,
e in viso a quella, di sotto alla sciarpa,
m'è parso di vedere una gran barba.

FORD - *(Dal ballatoio)*
Non volete seguirmi, miei signori?
Salite, ve lo chiedo per piacere:
solo perché possiate constatare
se sia fondata la mia gelosia.
Se avrò gettato pure questa stavolta
un inutile allarme, non credetemi
quando dovessi abbaiare di nuovo.⁽¹⁵⁴⁾

PAGE - Ben, secondiamo ancora il suo capriccio
per un momento. Venite, signori.

(Salgono di nuovo tutti)

MEG - L'ha bastonato assai pietosamente!

ALICE - Pietosamente? Gliel ha date, diamine,
molto *spietosamente*, a mio giudizio!

MEG - Pietosamente, in senso religioso:
quel bastone vorrei vederlo appeso

⁽¹⁵⁴⁾ "... never trust me when I open again": "to open" in gergo venatorio si dice del cane che comincia ad abbaiare inseguendo la preda. Talvolta abbaia a vuoto.

sopra un altare e beatificato,
perché ha reso un servizio sacrosanto.

ALICE - Che ne dite di stargli ancora addosso
e castigarlo in qualche altra maniera,
sotto la nostra franchigia di donne
e della nostra tranquilla coscienza?

MEG - Ormai con lo spavento che s'è preso
la foja gli dev'essere passata;
e, se il diavolo non gli ha messo sopra
ipoteca con patto di riscatto,⁽¹⁵⁵⁾
credo gli sia passata dalla mente
la pretesa di far su noi invasione
come fossimo terra di nessuno.

ALICE - Che ne dite, dobbiamo far sapere
ai mariti come l'abbiam giocato?

MEG - Sì, non foss'altro che per dissipare
le fantasie dal cervello del vostro.
E poi se anch'essi troveranno giusto
che il nostro libertino cavaliere
meriti d'essere ancora scornato,
prenderemo noi due sopra di noi
d'esser ministre dei loro propositi.

ALICE - Scommetto che la loro reazione
sarà quella di svergognarlo in pubblico;
e anch'io son dell'idea che il nostro gioco
debba trovare la sua conclusione
in una pubblica, solenne beffa.

MEG - Bene, allora pensiamo a combinarla;
battiamo il ferro fin ch'è ancora caldo.

(Escono)

SCENA III - La locanda della “Giarrettiera”

L'OSTE è in faccende, mentre entra BARDOLFO

⁽¹⁵⁵⁾ “... *in fee-simple, with fine and recovery*”: è la formula giuridica con la quale la corona cedeva le sue terre ai baroni; i quali, in base ad essa, dopo un certo numero di anni di possesso, avendone corrisposto l'usufrutto (“*fine*”), potevano riscattarle in proprietà. Alice vuol dire che se il diavolo ha messo sull'anima di Falstaff - come su quella di Faust - ipoteca con patto di riscatto, gli può permettere di godersela ancora impunemente.

BARDOLFO - Padrone, quei Tedeschi
chiedon d'aver tre vostri cavalli.
Dicon che il loro duca
deve trovarsi domattina a corte
ed essi devono muovergli incontro.

OSTE - Duca... Che duca può mai esser questo
che arriva a corte in tanta segretezza?
A corte, io, non ne ho sentito nulla.
Vorrei parlare con questi signori.
Parlano inglese?

BARDOLFO - Sì. Vado a chiamarli.

(Esce)

OSTE - I miei cavalli, quelli, se li vogliono,
me li dovranno pagare, e come bene!
Hanno avuto per una settimana
tutta per loro questa mia locanda;
sono stato costretto, a causa loro,
a dirottare diversi altri clienti.
Mi devono pagare, e come bene...
Ci penso io a salassarli. Andiamo.

(Esce)

SCENA IV - In casa di Ford

Entrano FORD, PAGE, MEG, ALICE e don EVANS

EVANS - (*Indicando Alice Ford*)
Questa tonna è taffero, tevo tirlo,
la più piena di puon discernimento
sulla quale abbia mai posato gli occhi.

PAGE - (*Alle due donne*)
E così vi mandò queste due lettere
a tutte e due contemporaneamente?

MEG - A un quarto d'ora solo d'intervallo.

FORD - (*Inginocchiandosi alla moglie*)
Perdono, moglie mia!
D'ora innanzi fa' tutto quel che vuoi:
sospetterò che il sole sia gelato,
ma non più della tua virtù di moglie.

D'ora innanzi l'eretico ch'io ero
avrà la tua onorabilità
come suo fermo articolo di fede.

PAGE - Bene, bene; ma adesso, mastro Ford,
basta: voi non dovete esagerare
nell'umiliarvi a lei, come dianzi
nell'accusarla. Pensiamo piuttosto
a come combinar la nostra burla;
e sian le nostre mogli
a prepararci questa volta in pubblico
l'occasione con cui spassarci tutti:
diano convegno a quel vecchio grassone
in luogo ove si possa noi sorprenderlo
e castigarlo come si conviene.

FORD - Credo che non ci sia miglior partito
di quello ch'esse stesse hanno proposto.

PAGE - Ossia mandargli a dir da loro due
d'incontrarlo nel parco a mezzanotte?
Bah, si guarderà bene dal venirci.

EVANS - In verità, se è stato, come dite,
scaricato nel fiume e bastonato
ben bene come una vecchia megera,
ho idea che questa volta non verrà.
Penso che la sua carne è castigata,
e le sue voglie spente.

PAGE - Anch'io lo credo.

MEG - Voi dovete occuparvi solamente
del trattamento da fargli nel parco;
a farcelo venire è affare nostro.

ALICE - C'è un'antica leggenda popolare
che narra come Herne il Cacciatore
custode un tempo qui
della Foresta di Windsor, le notti
di pieno inverno, a mezzanotte in punto,
s'aggira intorno ad una grande quercia
con grandi corna in testa
ramificate, e là dà fuoco all'albero,
e cattura il bestiame,
e munge latte/sangue dalle mucche
e scuote una catena
nel modo più terribile e sinistro.
D'un tale spirito avrete udito
anche voi e saprete come i vecchi,

nella superstiziosa lor follia,
abbiano tramandato come vera
questa storia di Herne il Cacciatore
fino alla nostra età.

PAGE - Già, non son pochi infatti oggi coloro
ch'hanno paura a trovarsi a passare
a notte fonda presso quella quercia...
Ma costui?...

ALICE - Questo sarà nostro compito...
di far che Falstaff venga ad incontrarci
vicino a quella quercia,
mascherato da Herne il Cacciatore.

PAGE - Bene, ammettiamo pure ch'egli venga
e accetti di venire in quell'arnese:
quando l'abbiate trascinato là,
che ne farete? Qual è il vostro piano?

MEG - Ci abbiám pensato bene, ed è così:
mia figlia Annetta con l'altro mio figlio
e tre-quattro ragazzi come loro
si vestiranno, chi bianco, chi verde,
da folletti, da elfi e da fatine
con candeline accese intorno al capo
come corone, e in mano dei sonagli.
Al momento che Falstaff e noi due
c'incontreremo, sbucheranno fuori
d'improvviso da un di quei fossati
fatti per l'uso degli spaccalegna,⁽¹⁵⁶⁾
cantando a tutto fiato. A quella vista,
noi fuggiremo come impaurite,
ed essi si daranno a circondare
e punzecchiar l'immondo cavaliere,
come si dice facciano le fate;
e insisteranno a chiedergli il perché
dell'aver egli osato calpestare,
in sì profano arnese travestito,
quei sacri lor sentieri
nell'ora del notturno loro sabba.

ALICE - E finché non avrà detto il perché,
le finte fate lo punzecchieranno
e lo bruciacchieranno con le fiaccole.

⁽¹⁵⁶⁾ "... *from forth a saw-pitch*": "*saw-pit*" è un piccolo scavo fatto per terra nei boschi dagli spaccalegna ai bordi del quale veniva eretta una struttura per segare il legname con una grande sega a due manici, uno tenuto dal legnaiolo che stava nello scavo, l'altro da quello che stava in superficie.

- MEG - E quando infine avrà detto il perché,
ci mostreremo all'improvviso noi,
gli toglieremo dal capo le corna
e tra sberleffi e frizzi a non finire
lo scorteremo fino a casa, a Windsor.
- FORD - Bisognerà però che quei ragazzi
imparino la parte a perfezione,
altrimenti la burla non riesce.
- EVANS - A istruire i ragazzi
sul modo come devon comportarsi
penso io; mi vestirò io stesso
da diavolo,⁽¹⁵⁷⁾ per bruciacchiare anch'io
con la mia torcia il nostro cavaliere.
- FORD - Ma tutto ciò è magnifico, eccellente!
Vado a comprare subito le maschere.
- MEG - La mia Annetta vestirà di bianco
e farà la regina delle fate.
- PAGE - Vado a comprare per questo la seta.
(*A parte*)
Sarà quello il momento, per Stanghetta,
di fuggirsene via con lei a Eton,
ed andare a sposarla in quella chiesa.
(*Forte, alle donne*)
Mandate subito l'invito a Falstaff.
- FORD - Non c'è bisogno. Vado io da lui
sotto le spoglie di mastro Ruscello.
A me confiderà ogni suo intento.
Ma verrà, son sicuro che verrà.
- MEG - Ah, quanto a questo non c'è nessun dubbio.
Andate, procuratevi i costumi
e gli altri trucchi per la mascherata.
- EVANS - All'opra! Ci sarà di che spassarsi,
con quella che sarà, tutto sommato,
nient'altro che un'onesta birbonata.
- (*Escono Page, Ford e don Evans*)

⁽¹⁵⁷⁾ "... like a Jack-an-apes": il termine "jack-an-apes" con cui s'indicava scherzosamente una scimmia addestrata, era usato anche per indicare qualunque essere burlone e dispettoso. Sul travestimento di don Evans i critici hanno svolazzato tra "diavolo", "satiro", "scimmia" e altro. "Diavolo" sembra il più probabile, anche perché così lo dice più sotto (v. 12) Alice Ford: "... Welsh devil Hug".

MEG - Andate voi, signora Ford, da Quickly
e speditela dritto da sir John
per accertarsi delle sue intenzioni.

(Esce Alice Ford)

Io, nel frattempo vado dal dottore:
a lui, e nessun altro
va il mio consenso per sposare Annetta.
Quello Stanghetta starà bene a terre,
ma di persona è proprio un gran babbeo.
E mio marito che lo preferisce!...
Anche il dottore sta bene a finance,
del resto, ed ha potenti amici a corte.
È lui, soltanto lui, che deve averla,
si facessero avanti in ventimila
di lui più meritevoli a richiederla!

(Esce)

SCENA V - La locanda della “Giarrettiera”

SIMPLICIO è seduto in un canto, come in attesa; entra l’OSTE e lo vede

OSTE - Che vuoi, cafone? Che cerchi, pellaccia?
Parla, fiata, ragiona, sbrigativo,
breve, conciso, spiccio, avanti, parla!

SIMPLICIO - Eh, scusate, signore, sono qui
per dire una parola a sir John Falstaff
da parte del padrone mio Stanghetta.

OSTE - Ecco, quella lassù è la sua camera,
là è la sua magione, il suo castello,
con letto fisso e lettuccio da campo,
e la parabola del Figliol Prodigio
dipinta alle pareti, ancora fresca.
Sali su, bussa, chiama:
lui ti risponderà con la favella
d’un antropofago. Bussa, ti dico!

SIMPLICIO - Ho appena visto salire da lui
una vecchia, una donna un po’ grassoccia...
Con licenza di vostra signoria
aspetterò quaggiù che quella scenda,
perché, se devo proprio esser sincero,
è per parlar con lei ch’io sono qui.

- OSTE - Eh? Una donna grassoccia?... Santo Dio!
Quella là mi svaligia il cavaliere!
Meglio avvertirlo.
(*Chiamando*)
Cavaliere bello!
Sir John onoratissimo, rispondi!
Dà fiato ai tuoi polmoni di soldato!
Sei lassù? È il tuo Oste che t'appella,
il tuo Efesio!⁽¹⁵⁸⁾
- FALSTAFF - (*Da sopra, aparendo sul ballatoio*)
Che c'è, Oste mio?
- OSTE - Quaggiù c'è questo Tartaro-Boemo
che sta aspettando di veder discendere
quella donna grassoccia ch'è con te.
Falla scendere, cocco, falla scendere!
Le mie camere son tutte illibate.
Niente tresche da me! Non ti vergogni?
- FALSTAFF - C'era, sì, Oste mio, quassù con me
una vecchia grassoccia, ma è partita.
- SIMPLICIO - Con licenza di vostra signoria,
non era quella la strega di Brainford?
- FALSTAFF - Sì, proprio lei, perbacco; e tu con lei
che ci avevi a che fare, guscio d'ostrica?
- SIMPLICIO - Ecco, il padrone mio, mastro Stanghetta
l'ha vista che passava per la strada
e m'ha ordinato di correrle dietro
per sapere da lei se un certo Nym,
che gli ha rubato una catena d'oro,
l'ha ancora addosso o no, quella catena.
- FALSTAFF - Di questo con la vecchia abbiam parlato.
- SIMPLICIO - E che ha detto, di grazia, signoria?
- FALSTAFF - Che a rubar la catena al tuo padrone
è stato quello che gliel'ha rubata,
e nessun altro.
- SIMPLICIO - Peccato, signore!

⁽¹⁵⁸⁾ “*Thine Ephesian*”: “*Ephesian*” è l’abitante di Efeso, l’antica città ionica; l’Oste, come abbiamo già notato, ha il vezzo di chiamare le persone col nome di paesi, di personaggi storici, di razze (cfr. “*my Ethiopian*” al v. 25 della terza scena del II atto e, più sotto, “*Bohemian-Tartar*”).

Mi sarebbe piaciuto di parlarci
con quella là, per chiederle altre cose,
sempre da parte di mastro Stanghetta.

FALSTAFF -

Ah, sì? Che cosa, di'.

OSTE -

Sputalo fuori!

SIMPLICIO -
OSTE -

Non posso *sottacerlo*⁽¹⁵⁹⁾, signoria.
Sottacilo, o sei un uomo morto.

SIMPLICIO -

Ebbene, si trattava di nient'altro
che di madamigella Annetta Page:
di sapere, cioè, se la Fortuna
vuole che il mio padrone l'abbia, o no.

FALSTAFF -

È la fortuna sua.

SIMPLICIO -

Quale, signore?

FALSTAFF -

Quella d'averla o no. Va' digli questo,
e che così m'ha detto quella donna.

SIMPLICIO -

Posso osare di dir questo, signore?

FALSTAFF -

Ma certo! Osare, osare!

SIMPLICIO -

Vi ringrazio di cuore, signoria.
Sarà molto contento il mio padrone
di una tale notizia, certamente.

(*Esce*)

OSTE -

(*A Falstaff*)
Sei un gran sapientone, cocco mio!
Un vero sapientone!
Ma c'era veramente nella camera
su con te quella vecchia fattucchiera?

FALSTAFF -

Sì, certo, Oste mio, sì che c'è stata.
E m'ha insegnato anche assai più cose
di quante non ne avessi mai apprese
in vita mia. E senza pagar nulla;
anzi, ho buscato io per la lezione.⁽¹⁶⁰⁾

Entra BARDOLFO, inzaccherato e affannato

⁽¹⁵⁹⁾ “*I may not conceal them, sir*”: evidentemente Simplicio vuol dire il contrario, non “*conceal*” ma “*reveal*”; ma lo strafalcione serve al drammaturgo per fargli fare il verso dall'Oste, come glielo farà più sotto Falstaff con “*averla a no*”: un espediente per far ridere il pubblico.

BARDOLFO - Misericordia, padrone! Una truffa!
Un vero latroneccio!...

OSTE - I miei cavalli!
Ebbene, dove sono i miei cavalli?
Parla, avanti, vassallo: dove sono?

BARDOLFO - Scomparsi, dileguati!... Ladri, ladri!
Avevo appena oltrepassato Eton
in groppa, dietro ad uno di quei tre,
che mi scavallan giù dentro un pantano,
e loro via di sprone a gran carriera,
proprio come tre diavoli tedeschi,
tre dottor Faust!

OSTE - O pezzo d'imbecille!
Son solo andati incontro al loro duca,
quelli; che dici che sono scappati?
Son gente onesta i Tedeschi, canaglia!

(Entra don Ugo EVANS)

EVANS - Dov'è il mio Oste?

OSTE - Che c'è, signor mio?

EVANS - Tenete d'occhio i vostri pensionanti:
c'è un amico, arrivato di città,
che m'ha informato che da queste parti
s'aggirano tre noti truffatori
che si fanno passare per tedeschi
ed han truffato cavalli e denaro
a tutti i locandieri della zona,
a Colebrook, a Maisenhead, a Reading.
Ve lo dico pel vostro bene: attento!
Voi siete un uomo pieno di ciuitizio
e di frizzi e d'arguzie, e non sta bene
che restiate truffato. Vi saluto.

(Esce)

Entra il dottor CAJUS

CAJUS - Dov'è il mio Oste de la "Jarretière"?

⁽¹⁶⁰⁾ Si capisce che Falstaff parla di se stesso, e che la vecchia grassoccia che Simplicio ha visto salire alla sua camera non era altri che lui stesso, Falstaff, ancora nel travestimento da vecchia strega con il quale è scappato dalla casa e dalle bastonate di Ford.

OSTE - È qui, mastro dottore,
in confusione e dubbioso dilemma.

CAJUS - Non so bene che è, ma m'hanno detto
che fate qui grande *preparazione*
per l'arrivo d'un duca di *Germania*.
Per la mia gola, non c'è nessun duca
di cui si sappia a corte dell'arrivo.
Ve lo dico pel vostro bene. *Adieu*.

OSTE - Al ladro! Al ladro!
(*A Bardolfo*)
Corri, va', furfante!
(*A Falstaff*)
Soccorso, cavaliere, son finito!
Son rovinato! Corri, corri, al ladro!
Ah, son proprio finito, rovinato!

(*Esce, seguito da Bardolfo*)

FALSTAFF - Truffato, eh?!... Vorrei che tutto il mondo
fosse truffato, dopo che io stesso
sono stato truffato e bastonato.
Se alla corte venissero a sapere
com'io son stato metamorfosato,
e come, nelle varie metamorfosi,
sono stato inzuppato e bastonato,
mi farebbero strugger nel mio grasso
a goccia a goccia, fino a farne sego
da unger gli stivali ai pescatori;
mi frusterebbero coi loro lazzi
fino a ridurmi, per la gran vergogna,
come una pera secca.
Decisamente non mi va più bene
dal giorno che barai alla *primera*.⁽¹⁶¹⁾
Avevi ancora fiato per pregare,
reciterei il *mea culpa*...

Entra QUICKLY

Ancora tu!
Da parte di chi vieni questa volta?

QUICKLY - Da tutte e due le parti, in verità.

FALSTAFF - Una parte, che se la porti il diavolo,
l'altra, la sua versiera!

⁽¹⁶¹⁾ Gioco di carte di origine spagnola.

Così saranno sistemate entrambe.
Ho passato più guai a causa loro
di quanti ne riesca a sopportare
la miserevole fralezza umana!

QUICKLY - E non han forse sofferto anche loro
per tutto quello che v'è capitato?
Ah, questo ve lo posso garantire!
E specialmente una, Alice Ford,
povero cuore! Ne ha buscate tante,
ch'è tutta un lividume nero e blu
per il corpo, da non vedersi più
la minima chiazzetta di biancore.

FALSTAFF - E a me vieni a parlar di nero e blu?
A me, che sono stato bastonato
fino a vedermi apparir per il corpo
tutti i colori dell'arcobaleno?
E c'è mancato poco, per fortuna,
che non fossi scambiato lì per lì,
per la strega di Brainfort e arrestato!
Se non fossi riuscito, come ho fatto
con la mia grande presenza di spirito,
a contraffare i modi e l'andatura
d'una vecchia, quel becero di sbirro
m'avrebbe certamente messo in ceppi
come una volgarissima megera.

QUICKLY - Signore, permettete ch'io vi parli
da solo a solo nella vostra camera,
e allora udrete per filo e per segno
come stanno le cose in realtà;
e son sicura, ve lo garantisco,
che ne sarete lieto e soddisfatto.
Già questo scritto vi dirà qualcosa.
(Gli consegna un foglio)
Poveri cuori! Ce ne vuol fatica
a combinar di farvi stare insieme!
Per esser contrastati a questo modo,
c'è da pensar che uno di voi due
non serva il Cielo come Dio comanda.

FALSTAFF - Va bene, vieni su nella mia camera.

(Escono)

SCENA VI - La stessa

Entrano l'OSTE e FENTON

- OSTE - Ah, non ditemi niente, mastro Fenton!
N'ho già tante pel capo,
che ho voglia di mandar tutto in malora!
- FENTON - Eppure mi dovere dare ascolto.
Se mi date una mano in questo affare,
io, parola d'onor di galantuomo,
vi regalo cento sterline d'oro:
più di quanto possiate aver perduto
col furto dei cavalli.
- OSTE - Quand'è così, v'ascolto. Dite pure.
Se non altro, sapete ch'io son uno
che mantengo il segreto. Dite pure.
- FENTON - V'ho dato già sentore, qualche volta,
del mio tenero amore per Annetta,
la figliola di mastro Giorgio Page,
amore che pur ella mi ricambia
per quel tanto che a lei è consentito
di dimostrare e a me di vagheggiare.
Ho testé ricevuto una sua lettera
che certamente vi sbalordirà,
perché la burla di cui vi si parla
è così strettamente collegata
con quanto avevo in mente di proporvi,
che non si può parlare della prima,
senza svelare l'altra. State attento.
Al centro c'è quel grassone di Falstaff.
Vi descrivo perciò, per grandi linee,
l'intero meccanismo della burla.
Questa notte, tra mezzanotte e l'una,
alla quercia di Herne il Cacciatore,
la mia Nannetta dovrà recitare
la parte di regina delle fate...
(la ragione è spiegata in questa lettera)
e, così travestita, mentre intorno
impazzerà gran tramestio di burle,
il padre l'ha istruita di fuggire
con quel mastro Stanghetta fino a Eton,
e di sposarlo là immediatamente.
Ed ella ha acconsentito.
Ma sua madre è caparbiamente avversa
a queste nozze e ben determinata,
a maritar sua figlia al dottor Cajus;
pertanto ha tutto fatto e predisposto

perché sia questi a fuggire con lei,
e, mentre l'attenzione dei presenti
sarà distratta dalle molte burle,
a condurla diritto alla parrocchia
dove ad attenderli sarà un buon prete
per celebrar lì stesso il matrimonio.
A questo sotterfugio della madre
ella, fingendo d'esser consenziente,
ne ha dato anche promessa al dottore.
Sicché le cose stanno ora così:
il padre vuol ch'ella vesta di bianco
e, sì vestita, quando lo Stanghetta
penserà che sia giunto il buon momento,
le andrà vicino, e presala per mano,
le dirà di fuggire insieme a lui.
La madre ha stabilito, dal suo canto,
per farla riconoscer dal dottore,
(dato che tutti saran travestiti,
e porteranno maschere sul volto),
che la sua Anna indossi un'ampia veste
verde, con gale al vento intorno al capo,
e che al momento giusto il dottor Cajus
le dia un pizzicotto sulla mano,
ed a questo segnale convenuto
la giovane ha promesso di seguirlo.

OSTE - Ma la ragazza chi vuole ingannare,
dico, la madre o il padre?

FENTON - L'una e l'altro,
e fuggire con me, caro il mio Oste!
A questo punto, quello che mi manca
è che voi, Oste, facciate in maniera
che il vicario si trovi pronto in chiesa,
tra mezzanotte e l'una,
per unir saldamente i nostri cuori
con un legittimo rito nuziale.

OSTE - Bene, mettete a punto il vostro piano.
Io vado dal vicario, ad impegnarlo.
Voi pensate a condurre la ragazza;
il celebrante non vi mancherà.

FENTON - Ve ne sarò eternamente grato.
Ma voglio che di questa gratitudine
fin d'ora abbiate un segno. Ecco, tenete.

(Gli dà una borsa di denaro)

(Escono)

ATTO QUINTO

SCENA I - La locanda delle “Giarrettiera”

Entrano FALSTAFF e QUICKLY

FALSTAFF - Ti prego, basta adesso con le chiacchiere.
Va' pure. Manterrò la mia parola.
Questa è la terza volta,
spero che il dispari mi porti bene.
Ma svelta!... Pare che i numeri dispari
abbian qualcosa di virtù divina
su nascita, fortuna e morte. Via!

QUICKLY - Vedrò di procurarvi la catena,
e farò anche tutto il mio possibile
per procurarvi quel paio di corna.

FALSTAFF - Via via, che il tempo corre!...
Procedi, testa alta e cuor leggero!

(Esce Quickly)

Entra FORD travestito da Ruscello

Pensavo giusto a voi, mastro Ruscello.
Mastro Ruscello, la nostra faccenda
questa notte, o mai più!
Trovatevi, intorno a mezzanotte,
nel parco, presso la quercia di Herne,
e assisterete a delle meraviglie.

FORD - Non siete andato più da lei, signore,
ieri, per quel convegno che diceste?

FALSTAFF - Ci sono andato, sì, mastro Ruscello,
come vedete, da povero vecchio,
per dipartirmene, mastro Ruscello,
ahimè, come una povera vecchietta.
Perché ancora una volta suo marito,
quel furfante di Ford, aveva in corpo
il peggior diavolo di gelosia
ch'abbia mai posseduto un energumeno.
Vi dirò che m'ha pure bastonato,
e sodo, in quelle mie donnesche spoglie;
perché a me, come uomo, signor mio,
non fa paura nemmeno un Golia

che mi venisse avanti a mano armata
d'un subbio di telaio tessitore;
perché per me la vita
non è che una spoletta di telaio.
Ho fretta, adesso; venite con me;
vi racconterò tutto per la strada.
Dall'età che strappavo penne alle oche
e mi spassavo a marinar la scuola
e a far girare a frustate la trottola,
non ricordavo che volesse dire
una strigliata simile. Seguitemi.
Vi racconterò cose stravaganti
di questo Ford; del quale questa notte
vorrò pigliarmi un'allegra vendetta
consegnando la moglie in vostre mani.
Seguitemi, perciò, signor Ruscello.
Si preparano strani eventi. Andiamo.

(Escono)

SCENA II - Il parco di Windsor. Notte.

Entrano PAGE, ZUCCA e STANGHETTA

- PAGE - Avanti, avanti! al fosso del castello;
resteremo acquattati tutti là,
fin quando non appariran le luci
delle fiaccole delle nostre fate.
Stanghetta, ricordatevi, figliolo,
di riconoscere bene mia figlia.
- STANGHETTA - Non dubitate, ci siamo già intesi.
Ci siamo dati una parola d'ordine
per riconoscerci l'uno con l'altra.
Io vo da quella vestita di bianco
e dico: "Zitti"; lei risponde: "Baci".
Ci riconosceremo in questo modo.
- ZUCCA - Questo va bene; ma a che cosa serve
che vi diciate questo "zitti" e "baci"?
Non basta il bianco a fartela distinguere?...
Son suonate le dieci.
- PAGE - Notte fonda.
Luci e folletti ci staranno bene.
Propizi il cielo questo nostro spasso.
Nessuno qui è male intenzionato,

all'infuori del diavolo; ma quello
lo riconosceremo dalle corna.
Su, venite con me.

(Escono)

SCENA III - Altra parte del parco di Windsor

Entrano ALICE, MEG e il dottor CAJUS

MEG - Mastro dottore, allora siamo intesi:
mia figlia è quella in verde;
voi, quando sia giunto il buon momento,
la prenderete per mano, e alla svelta
la prenderete per mano, e alla svelta
con lei vi recherete alla parrocchia.
Vogliate ora precederci nel parco;
noi due dobbiamo venirci da sole.

CAJUS - So bene quel che devo fare. *Adieu.*

MEG - Dio v'assista, signore.

(Esce Falstaff)

Non s'allegrerà tanto mio marito
a vedere scornato sir John Falstaff,
quanto divamperà tutto di rabbia
ad apprendere che mia figlia Annetta
ha sposato il dottore... Ma che importa!
È meglio una sfuriata passeggera
che un crepacuore per tutta la vita!

ALICE - Ma dove sono Annetta e le fatine?
E il diavolo gallese di don Ugo?

MEG - Sono tutti acquattati in un fossato
poco distante dalla quercia d'Herne,
con le luci protette da uno schermo,
pronti a balzar di fuori nella notte
appena Falstaff ci si farà incontro.

ALICE - Morirà di paura.

MEG - E se non di paura, di vergogna,
con o senza paura scorbacciato.

ALICE - Certo che questa nostra è slealtà

verso di lui, per quanto raffinata.

MEG - Nessun rimorso: contro certi tipi
d'immondi libertini come lui,
l'inganno non vuol dire slealtà.

ALICE - È quasi l'ora. Alla quercia, alla quercia!

(Escono)

SCENA IV - La stessa

Passano, traversando la scena, le fate con le torce accese protette da uno schermo; don Ugo EVANS travestito da diavolo, PISTOLA travestito da Puck; QUICKLY in bianco da regina delle fate; ANNETTA e GUGLIELMINO Page con altri giovinetti con vestiti rossi, verdi, neri, grigi e bianchi.

EVANS - Svelte, svelte, fatine! Su, folletti!
Che ciascuno ricordi la sua parte,
e soprattutto nessuna paura.
Venite, nascondiamoci nel fosso,
e al mio segnale fate come ho detto.
Su, trottare, trottare!

(Escono, entrando nel bosco)

SCENA V - Il parco presso la quercia di Herne

*Entra FALSTAFF travestito da Herne il Cacciatore,
con catena in mano e testa di cervo sul capo*

FALSTAFF - La campana di Windsor
ha battuto le dodici. È l'ora.
Ora tutti gli dèi dal caldo sangue
mi sian propizi. Tu sugli altri, Giove,
che per amore della bella Europa
ti tramutasti in bue, e fu l'amore
a farti mettere le corna in testa...⁽¹⁶²⁾
Non lo scordare... Oh, potenza d'amore,

⁽¹⁶²⁾ Secondo la mitologia classica, che Shakespeare riprende da Ovidio, Giove, in una delle sue amoroze passioni, si trasformò in bianco toro per rapire Europa, sorella dell'eroe tebano Cadmo (da Giove stesso mutato in serpente); dalla loro unione nacquero Minosse, che regnò a Creta; Radamanto, che regnò in Cilicia, e Sarpedonte, che combatté a Troia e fu ucciso da Patroclo.

che fai talvolta d'una bestia un uomo,
e tal'altra tramuti un uomo in bestia!
Perfino cigno, Giove, ti sei fatto,
per Leda...⁽¹⁶³⁾ O, Amore onnipotente!
E c'è mancato poco che, per esso,
tu non ti tramutassi in una papera.
Doppio peccato il tuo: la prima volta
assumendo la forma d'un quadrupede
- quadrupedal peccato, Giove mio! -
e la seconda quella d'un volatile
(pensaci, Giove, un peccato volatile!).⁽¹⁶⁴⁾
S'hanno gli dèi così focosi lombi,
che posson fare i poveri mortali?
Eccomi qui, in questo parco di Windsor,
trasmutato in un cervo e, manco a dirlo,
il più grasso di tutta la foresta.
Stiepiscimi, Giove, questa foja,⁽¹⁶⁵⁾
o chi potrà altrimenti biasimarmi
se mi si strugge addosso tutto il grasso?
Ma chi viene?... Oh, ecco la mia damma.⁽¹⁶⁶⁾

Entrano, dal fondo, ALICE FORD e MEG PAGE

ALICE - Caro sir John! Sei qui, mio bel cervone?

FALSTAFF - La mia cerbiatta dalla coda nera?⁽¹⁶⁷⁾
Piova il cielo cantaridi,⁽¹⁶⁸⁾
tuoni sull'aria di "Maniche verdi",⁽¹⁶⁹⁾
e grandini confetti profumati,
nevichi eringi,⁽¹⁷⁰⁾ e venga una tempesta
di dolci tentazioni!
Io mi rifugio qui!

(L'abbraccia)

⁽¹⁶³⁾ Per possedere Leda, moglie di Tindaro re di Sparta e madre dei Dioscuri Castore e Polluce, Giove si trasformò in cigno.

⁽¹⁶⁴⁾ "... and then another... in the semblance of a fowl... think on it, Jove, a foul fault!": il testo inglese gioca, come si vede, sulla omofonia di "foul", "sozzo", "immondo" e "fowl", "volatile".

⁽¹⁶⁵⁾ "Send me a cool ruth-time, Jove": prosegue il traslato del cervo: "ruth-time" è l'annuale ricorso della stagione in cui l'animale va in calore.

⁽¹⁶⁶⁾ "Who comes here? My doe": "doe" è la damma, la femmina del cervo. Prosegue il traslato.

⁽¹⁶⁷⁾ Alice Ford è bruna: avviso di Shakespeare a quei registi moderni che la fanno bionda o castana!

ALICE - *(Respingendolo dolcemente)*
Anima mia!
C'è la signora Page insieme a me!

FALSTAFF - E spartitemi allora fra voi due,
come un capretto cacciato di frodo,
una coscia a ciascuna.
Io mi tengo per me l'avantorace,
do il deretano al guardiano del parco,
e lascio eredi di queste mie corna
i vostri due mariti. Vi sta bene?
Non sono un uom di bosco?
Non parlo come Herne il Cacciatore?
Eh, stavolta Cupido
s'è condotto da bimbo coscienzioso:
finalmente mi dà soddisfazione!
Com'è vero che son cuore leale,
siate le benvenute!...

(Forti rumori all'interno)

Oh, Dio, che c'è?
Misericordia! Che fracasso è questo?

ALICE - Ah, mi perdoni il cielo i miei peccati!

FALSTAFF - Che vi succede?

ALICE/MEG - Fuggiamo, fuggiamo!

(Fuggono via)

FALSTAFF - Credo proprio che il diavolo
abbia deciso di tenermi immune

⁽¹⁶⁸⁾ “*Let the sky rain potatoes*”: letteralm.: “Piova il cielo patate!”; ma in italiano è grottesco. L'accostamento della afrodisiaca cantaridina alla patata è anche in “*Troilo e Cressida*”, V, 2, 54 2: TERSITE: “*How the devil Luxury, / Whith his fat rump and potato finger/ Thickes these together*”:

“Ah, come il demone della Lussuria
“con il suo prosperoso deretano
“e col suo dito di cantaridina
“li frega bene, l'uno contro l'altro!”

⁽¹⁶⁹⁾ “*Greensleaves*”: verosimilmente il titolo di una ballata licenziosa dell'epoca.

⁽¹⁷⁰⁾ “... *snow erimgoes*”: il termine “*eringoes*” è sconosciuto all’“*Oxford Universal Dictionary*”; il glossario dell’Alexander indica “*candied sweet meat*”, “dolci canditi”. Emilio Cecchi, nella sua traduzione della commedia shakespeariana, scrive che il Sannazzaro, nella sua “*Arcadia*” ha il termine “*eringe*” e lo descrive come “una notissima erba dei nostri liti, la radice della quale si presenta alle volte simile al sesso virile o femminile... ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso venisse nelle mani, sarebbe senza dubbio fortunatissimo in amore”. Se Shakespeare intendesse questo col suo “*eringoes*” lo si lascia all’arbitrio del lettore; ma il termine “*eringi*”, nella definizione del Sannazzaro calza a pennello nell’invocazione di Falstaff.

dal peccato, per tema che, dannandomi,
il grasso mio possa mandargli a fuoco
come un grande falò tutto l'inferno;
se no, quale motivo avrebbe avuto
d'ostacolarmi sempre in questo modo?

*Entrano don Ugo EVANS, travestito come prima,
PISTOLA travestito da Puck;⁽¹⁷¹⁾ QUICKLY,
ANNETTA PAGE e gli altri travestiti da fate e
da folletti, con ceri e torce accese.*

QUICKLY - *“Fatine nere, grigie, verdi e bianche,
“ombre notturne al lume della luna
“in coro tripudianti, orfane eredi
“d’immutevole sorte, ora ciascuna
“al proprio ufficio. Araldo spiritello,
“adesso a te di fare il loro appello”.*

PISTOLA/PUCK - *“Elfi, l’appello vostro ora ascoltate.
“Voi gingilli dell’aria, ora tacete.
“Tu, Grillo, te ne andrai saltabeccando
“di Windsor sui camini, e se, spiando,
“troverai fuochi non inceneriti
“e focolai non sgombri né puliti,
“pizzica le massaie con gli spilli
“finché sian livide come mirilli.
“Alla nostra regina delle fate
“non piacciono le genti trasandate”.*

FALSTAFF - Sono fate. Chi parla ad esse, muore.
Chiuderò gli occhi e starò qui accucciato;
occhio d’uomo non deve mai spiare
quel ch’esse fanno.

*(Si stende a terra bocconi e si copre la faccia
con le mani)*

EVANS - *“Grano di Rosario,
“dov’è? Va’ per il mondo,
“e percorrilo tutto a girotondo,
“e là dove tu scorga una fanciulla
“addormentata come un bimbo in culla,
“dolcemente, perché tre volte pia
“le sue preghiere a Dio ha recitato,
“reca conforto alla sua fantasia
“con un sogno incantato.
“Ma quelle che si fossero addormite*

⁽¹⁷¹⁾ La didascalia ha “*disguised as Hobgolin*”: “*Hobgolin*” è il nome di uno dei diavoli inventati da Shakespeare; lo si ritroverà nel “*Re Lear*”, IV, 1, 61, insieme a quelli d’Obidicut, Obididence, Mahu, Modo, Flipperdigibett. “*Puck*” è una variazione del nome di “*Hobgolin*”.

*“dei commessi peccati non contrite,
“pinzale tutte, gambe, spalle, bracci,
“schiena, fianchi, polpacci”.*

QUICKLY -

*“All’opra, all’opra, figli delle fate!
“Di Windsor il castello, elfi, frugate,
“all’interno, all’esterno, e seminate
“buona ventura in ogni penetrale,
“sì che fino al Giudizio universale
“esso rimanga in questo suo splendore
“degnò del suo signore,
“e questi d’esso. Da voi irrorati
“di balsami e di fiori profumati
“rimangano negli anni
“dell’Ordine⁽¹⁷²⁾ gli illustri ed alti scanni,
“ogni scanno, ogni stemma, ogni elmo eletto
“da lealtà sia sempre benedetto.
“E voi, mie care fate prataiole,
“cantate in coro le vostre carole,
“intrecciando la vostra gaia schiera
“con i legacci della “Giarrettiera”;
“e sotto il vostro andar danzato cresca⁽¹⁷³⁾
“più che in ogni altro prato erbetta fresca.”
“Scrivete: “Honny soit qui mal y pense”⁽¹⁷⁴⁾
“con ciuffi di smeraldi e fiorellini
“bianchi, rossi e turchini,
“come i zaffiri, le perle, i broccati
“che spiccan riccamente arabescati
“sui ginocchi ricurvi e gli schinieri
“di baldi cavalieri,
“ché i fiori son l’inchostro delle fate.
“Ed ora disperdetevi, sciamate!
“Ma ricordi ciascuna
“non più tardi dello scoccar dell’una
“la danza da intrecciare con fervore
“sotto la quercia d’Herne il Cacciatore.”*

EVANS -

*“Su, per mano, in pell’ordine ed alterne,
“e siano mille lucciole/lanterne*

⁽¹⁷²⁾ L’“Ordine” cavalleresco per eccellenza era quello della “Giarrettiera” istituito intorno al 1344. Tutta questa tirata in versi è, riconosciutamente, un occasionale rifacimento, l’occasione essendo quella del conferimento dell’ordine ad alcuni alti personaggi da parte della regina Elisabetta (v. la “Nota introduttiva”).

⁽¹⁷³⁾ Testo: “*The expressure that it bears, green let it be, / More fertile-fresh than all field to see*”. La lettura di questi due versi, di fattura visibilmente non di mano di Shakespeare per la loro bruttezza, è incerta. Alcuni intendono tutta la frase riferita allo stemma dell’Ordine della Giarrettiera e leggono: “La coloritura che esso (lo stemma) reca sia verde, di un verde più fertile alla vista di quello di tutto il campo”: che è letteralmente corretto (intendendo per “*field*”, il “campo”, lo sfondo dello stemma), ma di senso piuttosto ermetico alla lettura.

⁽¹⁷⁴⁾ È il motto dell’Ordine della Giarrettiera, quale figura sul suo emblema.

*“a cuidar sotto l’albero il concerto
della danza festosa...”*

(Vede Falstaff accoccolato in terra)

Ma, un momento!...

“qui puzza d’uomo io sento.”

FALSTAFF - *(Tra sé)*
Mi guardi il cielo dall’elfo gallese,
che non mi venga addosso
e mi muti in un pezzo di formaggio!⁽¹⁷⁵⁾

PISTOLA/PUCK - *(Avvicinandosi a Falstaff)*
Verme maligno, fin dalla tua nascita
dal malocchio colpito!

QUICKLY - Spiritelli,
sottoponetegli i polpastrelli
alla prova del fuoco: s’egli è casto,
la fiamma si ritrae e non lo tocca;
se trasale, vuol dir che la sua carne
è l’albergo d’un’anima corrotta.

PISTOLA/PUCK - Alla prova! Alla prova!

EVANS - Su, vediamo se questo vecchio legno
prende fuoco...

(Lo scottano con le torce)

FALSTAFF - Ohi, ohi, ohi!

EVANS - È corrotto!
Sozzo e corrotto da cattive brame!
Addosso, miei folletti, circondatelo,
intonategli un canto di dilleggio
e, danzandogli intorno a piede alterno,
punzecchiatelo a tempo di balletto.

*(Le fate e i folletti si dispongono intorno a
Falstaff, disteso a terra, e cantando lo
punzecchiano)*

CANZONE

“Vergogna ai turpi ardori

⁽¹⁷⁵⁾ Falstaff non ha riconosciuto don Evans, ma ha capito che si tratta di un Gallese dalla pronuncia. Il Galles era terra di pastorizia ed il formaggio è stato sempre cibo assai apprezzato dai Gallesi; la loro predilezione per tale alimento è ancora oggetto di arguzie fra gli Inglesi.

“vergogna alla lussuria:
“solo sanguigna furia
“attizzata nei cuori
“da desideri impuri.
“Se vi soffia il pensiero
“le sue fiamme son vampe
“che salgon fino al cielo.
“Elfi, folletti, fate,
“a turno il pizzicate,
“pinzatelo, scottatelo,
“voltolatelo, fin che le fiammelle
“s’estinguan con la luna e con le stelle.”

(Durante il canto è entrato, da una parte, il dottor Cajus, che ha rapito una fatina vestita di verde; da un'altra parte Stanghetta, che ha rapito a sua volta una fatina vestita di bianco; poi Fenton, che ha rapito Annetta Page)

Al termine del canto si sentono echeggiare nelle vicinanze corni da caccia; a quel suono le fate e gli altri fuggono. FALSTAFF si alza, si toglie dal capo la testa di cervo e sta per andarsene, quando entrano PAGE, MEG PAGE e ALICE FORD che lo afferrano e lo trattengono.

PAGE - Eh, no, stavolta non ci scapperete!
V'abbiam colto sul fatto, cavaliere!
Non avevate proprio altro sistema
per correre la vostra cavallina
che vestirvi da Herne il Cacciatore?

MEG - *(Al marito)*
Ti prego, via, non spingere la burla
più oltre di così... Caro sir John,
vi piaccion sempre le mogli di Windsor?
(Indicando le corna della testa di cervo che Falstaff ha in mano)
Vedi queste, marito?
Non ti sembra che queste belle corna⁽¹⁷⁶⁾
meglio s'addicano alla foresta
che non alla città?

FORD - Beh, cavaliere, il cornuto chi è?
Mastro Ruscello, il cavalier Falstaff
è un furfante, un furfante con le corna,

⁽¹⁷⁶⁾ “... these fair yokes”: “yoke”, “giogo”, in senso figurato, come qui, è ogni oggetto, sistema, situazione, simbolo di servitù, sottomissione costrizione. La corna sono “yokes” al cervo perché con le loro ramificazioni gli impediscono di muoversi in piena libertà nella foresta.

e le sue corna eccole, sono qua;
ed ei di Ford non s'è goduto altro
che il cestone dei panni ed il bastone,
oltre ad una ventina di sterline
che dovrà rendere debitamente
a mastro Ford; a garanzia di che
i suoi cavalli son sotto sequestro.

ALICE - La Fortuna, sir John, non ci fu amica.
Non siamo riusciti ad incontrarci
da soli a soli... Devo rinunciare
per sempre a prendervi per mio amante,
ma v'avrò sempre per un caro cervo.⁽¹⁷⁷⁾

FALSTAFF - Mi comincio ad accorgere
che ho fatto la figura del somaro.

FORD - Del somaro e del bue. Prove alla mano!

FALSTAFF - Non sono dunque fate, tutte queste?
Tre - quattro volte m'è venuto in mente
che non dovevan esser vere fate;
ma il mio senso di colpa e la sorpresa
m'hanno bloccato i sensi e la ragione
e m'han fatto apparire realtà
quel ch'era sol grossolana finzione,
sicché a dispetto d'ogni senso logico
ho creduto che fosser fate vere.
Guardate un po' come l'umano ingegno
si può smarrire quando è volto al male!

Rientra don Ugo EVANS non più mascherato

EVANS - Sir John, badate a servire il Signore!
Allontanate le voglie perverse,
e le fate non più vi pungeranno.

FORD - Ben detto, buon don Ugo delle Fate!

EVANS - (*A Ford*)
Però anche *foi* dofete allontanare,
per favore, le vostre celosie.

FORD - Ah, non sospetterò più di mia moglie
almeno fino al giorno in cui, don Ugo,
voi stesso riuscirete a corteggiarla

⁽¹⁷⁷⁾ "... *but I will always count you my deer*": il solito gioco di parole, godibile, purtroppo, solo alla pronuncia inglese, tra "*deer*", "cervo", e "*dear*", "caro": per lo spettatore inglese Alice può aver detto tanto: "Vi avrò come mio cervo", quanto: "Vi avrò come mio caro".

senza storpiare il nostro bell'inglese!

FALSTAFF - Ho dunque esposto il mio cervello al sole
da farlo rinseccare
fino a non farci restare più niente,
per non aver saputo prevenire
una tal grossolana ciurmeria?
Mi son fatto menare per il naso
da un caprone gallese!
Dovrò dunque incalcarmi sulla testa
uno zucchetto di feltro a sonagli?⁽¹⁷⁸⁾
Ci manca solo ch'io resti strozzato
da un pezzo di formaggio abbrustolito!⁽¹⁷⁹⁾

EVANS - Formaccio non è puono a fare purro!
E la fostra ventraia è tutto purro.

FALSTAFF - (*Rifacendogli il verso*)
Formaccio e purro, e sì, eh!...
Sicché sarei vissuto fino ad oggi
per esser preso a gabbo da qualcuno
che fa frittelle della nostra lingua!⁽¹⁸⁰⁾
Ce n'è abbastanza per l'umiliazione
di tutti i libertini ed i nottambuli
che vanno in giro per il nostro regno.

MEG - Ma davvero, sir John,
voi avete pensato che noi due,
quando ci fossimo ancora decise
in un momento di spensieratezza,⁽¹⁸¹⁾
a cacciar via dal cuore l'onestà
e, gettato dall'animo ogni scrupolo,
ad aprirci le porte dell'inferno,
che proprio voi avesse destinato
il diavolo a sopir le nostre voglie??

FORD - Che! Un polpettone simile?
Una saccoccia ripiena di stoppa?

MEG - ... Uno che par gonfiato con il mantice?

⁽¹⁷⁸⁾ “*Shall I have a coxcomb of frieze?*”: lo “zucchetto a sonagli” (“*coxcomb*”) era portato dai giullari e dai buffoni di corte.

⁽¹⁷⁹⁾ Falstaff continua a prendersela con don Evans, il bersaglio più facile al suo risentimento: il Galles era paese di capre, di formaggi di capra e di stoffe di lana di capra; anche la flanella è d'origine gallese.

⁽¹⁸⁰⁾ Formaggio e burro sono gli ingredienti delle frittelle.

⁽¹⁸¹⁾ “*By the head and shoulders*”: espressione idiomatica per indicare “senza più testa sulle spalle”.

- PAGE - ... Barboglio, infreddolito, raggrinzito
con tanto di schifoso budellame?
- FORD - ... E che bestemmia più d'un satanasso?
- PAGE - ... Più squattrinato e povero di Giobbe?
- FORD - ... E più perverso della sua versiera?⁽¹⁸²⁾
- EVANS - ... E dedito al peccato della carne,
alla taverna, al vino, all'idromele
e ad ogni sorta d'altri beveraggi,
al turpiloquio ed alle smargiassate,
a schiamazzi, litigi e chiacchiericci?
- FALSTAFF - Tutti contro di me, come un bersaglio!...
Siete in vantaggio, sono sopraffatto,
tanto da non saper più che rispondere
a codesta flanella di Gallese... L'ignoranza
mi fa da contrappeso e mi disarmo;
fate pure di me quel che vi pare.
- FORD - Perbacco, signor mio, se lo faremo!
Vi condurremo a Windsor,
al cospetto di un tal mastro Ruscello,
al quale avete scroccato denaro
come compenso del fargli da pandaro;
e son convinto che di tutti i guai
che vi son capitati fino qui,
dover restituire quei quattrini
sarà per voi una pena mordente.
- PAGE - Tuttavia, cavaliere, stammi allegro!
Questa sera verrai a casa mia
a bere insieme qualcosa di caldo;
e potrai anche farti due risate
sul conto di mia moglie,
com'ella se ne fa ora sul tuo,
annunciandole che mastro Stanghetta
ha sposato sua figlia.
- MEG - (*Tra sé*)
Qualcuno ne potrebbe dubitare...
Se Anna è figlia mia,
a quest'ora è già sposa al dottor Cajus.

⁽¹⁸²⁾ “*And as wicked as hi wife?*”: “*his wife*” si riferisce al “satanasso” prima menzionato da Ford, non già a Giobbe (che, tra l'altro, non aveva moglie).

Entra STANGHETTA

- STANGHETTA - Uhi, uhi, uhi, papà Page!
- PAGE - Che c'è, figliolo? Avete fatto tutto?
- STANGHETTA - Altro che fatto! Questo è un tale imbroglio, che il più gran genio di questa contea, m'impiccassero, non ci capirebbe!
- PAGE - Capirebbe, figliolo? Ma che cosa!
- STANGHETTA - Arrivo a Eton per sposare Annetta, e mi trovo per mano, in vece sua, un salamone grasso e grosso tanto... che non fossimo stati in una chiesa l'avrei gonfiato, giuro, di cazzotti... o lui avrebbe cazzottato me. Dio non mi faccia muovere più un passo, se non credetti che quello era Annetta; e invece era un volgare postiglione!
- PAGE - Oh, santo Dio! Com'è? Ti sei sbagliato?
- STANGHETTA - Che domanda! Lo credo bene, sì, se ho preso un uomo per una ragazza! E se, mettiamo, l'avessi sposato, malgrado fosse vestito da donna, di certo non me lo sarei tenuto...
- PAGE - Tutta colpa della tua sbadataggine! Te l'avevo spiegato tanto bene, che mia figlia potevi riconoscerla dal color della veste.
- STANGHETTA - Quella bianca!E verso quella bianca sono andato: ho detto: "Zitti", e quello ha detto: "Baci", come eravamo intesi Annetta ed io. E invece quella non era l'Annetta, ma un uomo, un ragazzotto, un postiglione.
- MEG - Giorgio caro, non t'arrabbiare adesso: io conoscevo il tuo intendimento, e invece che di bianco, nostra figlia l'ho vestita di verde, ed a quest'ora si trova certamente alla parrocchia col dottor Cajus, e l'avrà sposato.

Entra il dottor CAJUS

CAJUS - Madama Page!... Dov'è madama Page?
Parbleu, stavolta me l'avete fatta!
Ho sposato un *garçon*, un giovinetto!
Un *paysan, parbleu!* un contadino!
Dico un ragazzo, invece di Anna Page!
Eh, sì, *parbleu*, sono stato truffato!

MEG - Che! Non prendeste con voi quella verde?

CAJUS - La presi, sì, solo ch'era un ragazzo!
Giuro che butto all'aria tutta Windsor!

(Esce precipitosamente)

FORD - Strabiliante!... Ma allora Annetta Page,
quella vera, chi l'ha portata via?

PAGE - Il cuor mi dice male... mastro Fenton...
Eccolo, infatti.

Entrano FENTON e ANNETTA, abbracciati

Ebbene, mastro Fenton!

ANNETTA - Perdono, padre mio! Perdono, madre!

PAGE - Madamigella, ebbene, come mai
non sei andata con mastro Stanghetta?

MEG - Rispondi a me: come mai, ragazzina,
non sei andata con il dottor Cajus?

FENTON - Non state a tormentarla.
Vi dirò tutto io per filo e segno.
Voi avreste voluto maritarla
in un modo quant'altri mai perverso,
dove l'amore non aveva parte.
Vero è che noi da tempo
ci eravamo promessi l'uno all'altra,
ed ora siamo stretti da un legame
per cui più nulla potrà separarci.
Benedetta è la sua disobbedienza
di figlia; questo inganno non è frode,
non è rivolta, non è irriverenza,
dal momento che sol per questa via
ella avrebbe potuto risparmiarsi
le mille e mille ore empie e dannate
che un matrimonio fatto con la forza

le avrebbe rovesciato sulle spalle.

FORD - *(A Meg e Page)*
Non state lì di sasso, sbigottiti!
Non c'è rimedio: gli affari d'amore
li governa direttamente il cielo.
Coi danari si comprano i terreni,
ma le mogli le vende solo il Fato.
Convien perciò accettare con amore
quello che non può esser evitato.

FALSTAFF -
Quel che dite mi allegra.
Eravate appostato espressamente
per colpirmi; la vostra freccia, vedo,
ha deviato altrove.

PAGE -
Del resto, come riparare, Fenton?
Voglia il cielo concederti, oramai,
gioia e salute. Accettiam con amore
quello che non può essere evitato.

FALSTAFF - *(A parte)*
Già, quando i cani cacciano la notte
ogni specie di selvaggina è buona!

MEG -
Bah, neppur io convien che più mi lagni.
Fenton, ti mandi il cielo
molti giorni felici!... Ora, marito,
torniamo a casa, noi, sir John e tutti,
a ridere di questi nostri scherzi
davanti ad un bel fuoco di campagna.

FORD -
E sia. Sir John, sapete che vi dico,
che finirà che voi, malgrado tutto,
avrete mantenuto la parola:
mastro Ruscello passerà la notte
con la moglie di Ford, madama Alice!

FINE